

CENNI BIOGRAFICI
DELLE
FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

defunte nel 2° decennio
dell' Istituto
(1883 - 1892)



TORINO
TIP. SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 174
Milano - Catania - Parma



..... Perchè trovi le sue delizie nei giardini
cogliendo gigli.....

(Cant. 6, 1.)

CENNI BIOGRAFICI

DELLE

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

defunte nel 2° decennio dell'Istituto

(1883 - 1892)

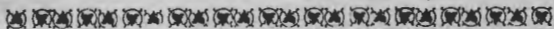


TORINO - 1920

Tip. Società Editrice Internazionale
Corso Regina Margherita, 174

MILANO - PARMA - CATANIA





Carissime Sorelle,

La benigna accoglienza che avete fatto ai Cenni biografici delle Consorelle defunte nel 1° decennio dell'Istituto, mi ha incoraggiata a promuovere la pubblicazione del 2° decennio, persuasa che i nuovi esempi di virtù che avreste osservato nelle Consorelle vissute in tempi più vicini a noi, sarebbero stati di grande stimolo a progredire nella esatta osservanza delle Costituzioni, e ad avere in gran conto i momenti del tempo che fugge, per riempirli di opere sante secondo le norme lasciateci dal nostro Venerabile Fondatore e Padre Don Bosco.

E qui ve lo presento. Esso è anzi tutto merito di chi vi mise mano con grande amore e costante applicazione; ma è altresì merito vostro, o buone Sorelle, che vi siete impegnate nel deporre le memorie di quelle Suore che avete conosciute, con le quali faceste vita comune per un tempo più o meno lungo, che avete forse assistito durante l'ultima malattia e delle quali avete già, chissà quante volte, raccomandato l'anima al buon Dio.

Graditelo con quell'affetto con cui ve lo presento e fatene vostro prò, ricordando che tuttociò

cui in qualche maniera richiama al pensiero dell'Eternità che ci aspetta, è una grazia preziosa la quale non deve essere ricevuta invano.

Nell'esortarvi a non lasciar passare giorno senza ricordare le Sante Anime del Purgatorio, massime quelle che più ci appartengono, chiedo una preghiera per me, che vi sono nel Signore

Nizza Monferrato, 30 Aprile 1920.

Aff.ma Madre

SI. CATERINA DAGHERO.

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
defunte nel 2° decennio dell'Istituto.
(1883 - 1892)

SI. AGNELY CLAIRE	<i>pag.</i> 70
» ALESSI ANGELA	» 42
» ALESSI GIUSEPPIMA	» 22
» APPIANO AMALIA	» 125
» ARATO LUCIA	» 127
» ARMELONGHI GIUSEPPINA	» 48
» BAGGIOLI TERESA	» 65
» BALDUZZI ANNA	» 89
» BARBERIS TERESA	» 128
» BERCIATTI MARIA	» 83
» BERTELLO ELEONORA	» 2
» BILLE-MARIE	» 143
» BISOGLIO MARIA	» 37
» BODRATO MARIA	» 45
» BOGGIO MARGHREITA	» 36
» BONELLI ROSA	» 4
» BOSCO CLEMENTINA	» 152
» BOSCO ROSINA	» 146
» BOSIO CANDIDA	» 30
» BRETTO GIUSEPPINA	» 45
» BRUGNONI MARIA	» 50
» BRUNETTI ANNA	» 5
» BUNIVA CAROLINA	» 160
» BUSSA LUCIA	» 50
» BUSTELO CARMELA	» 158
» CALVO ROSA	» 88
» CANTAVENA MARGHERITA	» 130
» CAPRA LUCIA	» 104
» CHICCO MADDALENA	» 67
» CICERONE MARIA	» 125
» CIGLIUTTI RAMONA	» 142

SI. CONA EMILIA	<i>pag.</i> 40
» COSTA GIOVANNA	» 19
» COSTANZA MARIA	» 43
» CURLETTI GIUSEPPINA	» 118
» DAGHERO CELESTINA	» 44
» DEAMBROGIO ANGELA	» 129
» DELFINA CATERINA	» 161
» DELLAVALLE ANTONIA	» 162
» DELLOSTE ROSETTA	» 129
» DEPAOLI MADDALENA	» 6
» FERRARIS CATERINA 2 ^a	» 159
» FERRARIS LUCIA	» 26
» FERRARIS MADDALENA	» 47
» FERRERO CATERINA	» 140
» FERRERO MARIA	» 76
» FIRPO NICOLINA	» 119
» FONTANA SECONDA	» 107
» FOSCHINI DOMENICA	» 115
» GAINO ASSUNTA	» 50
» GARBAGNA ANGELA	» 24
» GARIGLIO GIULIA	» 61
» GATTI MADDALENA	» 94
» GENNARO LUIGIA	» 126
» GERVASIO MATILDE	» 73
» GRILLONE CAROLINA	» 38
» KAFLIGER ROSA	» 114
» KAISER ROSINA	» 105
» LAVEZZI ANNA	» 102
» LESNA ELISABETTA	» 100
» MACARIO TERSILLA	» 111
» MARCHESE ADELE	» 98
» MARITANO TERESA	» 20
» MARTINI MADDALENA	» 6
» MASSA CATERINA	» 20
» MASSA ROSA	» 17
» MAZZARELLO FELICITA	» 56
» MIGLIETTI TERESA	» 3
» MOFFA FRANCESCA	» 25

ST. MOISER TERESA	pag. 142
» MOLINA FILOMENA	» 69
» MOLINO MARIETTA	» 33
» MONTANI EMILIA	» 47
» MOSCHETTI ERMELINDA	» 85
» MORELLO ALBINA	» 88
» NAZASSI TEODOLINDA	» 31
» NICOLA LUIGIA	» 157
» NOLI ROSINA	» 27
» PANCARI ANGELA	» 79
» PANCARI CARMELA	» 169
» PAVESE DELFINA	» 45
» PERRIER M. AGNÈS	» 62
» PICCO CATERINA	» 29
» PICCONO VIRGINIA	» 67
» PISCIOLI SANTINA	» 23
» POCK GIUSEPPINA	» 161
» QUASSOLO CATERINA	» 116
» RAGLIA CATERINA	» 64
» RIVELLA TERESA	» 42
» ROBUSTELLI CATERINA	» 60
» ROBUTTI MARGHERITA	» 87
» ROCCATI GIUSEPPINA	» 74
» ROLETTI DOMENICA	» 149
» ROMA ATTILIA	» 113
» ROSSI ANGELA 2 ^a	» 141
» ROVERO LUCIA	» 15
» SAGLIETTI ANGELA	» 15
» SALICE CATERINA	» 151
» SARDI ROSA	» 44
» SCARRONE MADDALENA	» 103
» SERAFINO ROSA	» 28
» STRALLA GIUSEPPINA	» 24
» STRALLA TERESA	» 65
» TABANELLI MARIA	» 123
» TASSO MARIA	» 169
» TERZANO MARIA	» 32
» TASTA ANNA	» 32

Sr. TOGLIATTI CATERINA	pag. 156
» TRICERRI TERESA	» 77
» VALENZANI GIUSEPPINA	» 123
» VALFRÈ MADDALENA	» 127
» VILLATA METILDE	» 23





ANNO 1883.

47. **Suor Terzano Maria**, nata a Nizza Monferrato (Alessandria) il 2 agosto 1861, morta a Nizza Monferrato il 13 gennaio 1883, dopo 4 anni di Religione.

Di carattere vivace e fervente come la polvere, nutriva desiderio ardentissimo per le Missioni, e ne fece domanda a Madre Mazzarello, la quale, sorridendo, le rispose: « Andrai in America, quando sarai riuscita a far bene' il silenzio ». La buona Suora prese la cosa sul serio, e vi si mise con impegno tale, che faceva perfino pena. Difatti, giorno per giorno, la si vedeva deperire, tanto che la materna Superiora dovette imporle di non mortificarsi poi troppo su questo punto. Suor Maria, anche stavolta, ubbidì alla lettera; e parve riprendersi alquanto in salute; ma il lento morbo, che ormai aveva cominciato a consumarla, la condusse alla tomba.

Durante la malattia spesso raccomandava al padre di passare alla Congregazione quanto le sarebbe toccato in dote, anche se lei, povera

sua figlia, non vi fosse più stata. E per questo si deve a Suor Maria la così detta « Bruna » dove si eresse il Noviziato Centrale, che, per desiderio della Defunta, prese il nome di San Giuseppe. Così resta vivo il ricordo di colei che, anzi tempo consunta dalla violenza fattasi per la sua religiosa perfezione e per conseguire l'ideale di un santo apostolato all'Estero, meritava la grazia di perpetuare, nella proprietà passata al suo Istituto, il sacro fuoco delle Missioni, essendo oggi il Noviziato San Giuseppe eretto a Casa Centrale delle Missioni Estere.

48. **Suor Bertello Eleonora**, nata a Castagnole Piemonte (Torino) il 25 novembre 1849; morta a Torino il 26 gennaio 1883, dopo 6 anni di Religione.

Si distinse nella virtù dell'obbedienza; benchè si potrebbe dire che fu sua caratteristica il risplendere in tutte le virtù, da lei esercitate in grado non comune, e con una costanza ammirabile.

Una volta le fu detto, per facezia, che andasse, con un canestro al braccio, a raccogliere delle pietre sulla pubblica via. Solita a non dir mai di no a nessuno, obbedì tosto; e, vincendo la ripugnanza che sentiva nel farsi vedere in quell'occupazione, uscì e raccolse tanti sassi da portarne a casa il canestro colmo.

La stessa perfezione di virtù esercitò nella malattia; cosicchè l'infermiera doveva usare la più grande attenzione nell'esprimere qualsiasi desiderio, per timore che la obbedientissima Suora facesse tentativi, superiori alle poche forze che le rimanevano.

Preparata alla morte da S. E. Mons. Cagliero, vi si dispose con un distacco così assoluto da tutto ciò che non è Dio, da non interessarsi neppur più di chiedere: « Che ora è? »

Sempre desiderosa di ricevere Gesù, nel giorno stesso che fu l'ultimo per lei, — di buon mattino — fece chiamare il Rev. Signor Direttore, per pregarlo a portarle la S. Comunione, chè non poteva più attendere. Il buon Superiore le rispose che, prima, sarebbe andato a celebrare la S. Messa e poi l'avrebbe accontentata. Ed ella: « La prego di far presto, perchè non posso più aspettare! » E durante il S. Sacrificio non fece che ripetere pie aspirazioni, dimostranti, tutte, il desiderio suo accessissimo d'unirsi al Diletto dell'anima sua. Quando ebbe ricevuto Gesù, si compose, come se volesse riposare, sorridente e felice. Dopo un quarto d'ora l'infermiera le si appressò per farle prendere qualche cosa; ma la buona Suora aveva compiuta la sua consumazione sulla terra, con quella delle sante Specie.

49. **Suor Miglietti Teresa**, nata a San Giorgio (Alessandria) l'II luglio 1856; morta a Torino il 26 gennaio 1883, dopo circa 3 anni di Religione.

Da' suoi pii genitori educata alle più belle virtù, passò la giovinezza nella casa paterna, formando la consolazione della famiglia, e edificando, con la sua buona condotta, il paese natale.

Nell'Istituto si distinse, in modo speciale, per la sua profonda umiltà e per l'osservanza, quasi scrupolosa, del santo Voto di obbedienza. Non si teme di errare nell'asserire che la sua brevissima vita è pari, in merito, alle più lunghe e penose, perchè fu un tessuto di obbedienza, praticata con vero spirito religioso.

Provata da una infermità di qualche mese, Suor Teresa vi si mostrò esemplarissima; finchè, munita di ogni spirituale conforto, con-

segnò l'anima sua al Creatore, esclamando:
« Breve è il patire, ma eterno il godere ».

50. **Suor Bonelli Rosa**, nata a Morsasco (Alessandria) il 20 ottobre 1856; morta a Torino il 7 febbraio 1883, dopo 6 anni di Religione.

Fu suo esercizio particolarissimo il distaccarsi da tutto ciò che le fosse, anche solo un poco, gradito. Eccone una prova: Trovandosi essa a Torino, ammalata, venne visitata dalla buona Madre Petronilla Mazzaello, alla quale disse sorridendo: « Vedo che presto dovrò morire: un polmone è tutto consumato, e l'altro... » — « E allora » soggiunse Madre Petronilla, che la conosceva per un'anima tutta del Signore, « allora sarebbe arrivato forse il momento di fare già senza di quel libro che tieni tanto caro...! », (l'unico oggetto particolare che Suor Rosa si era conservato, perchè l'accendeva di amore verso la Passione di Gesù e la SS. Vergine). — « Mi rincresce un po' » — rispose a tutta prima l'inferma, — « perchè, solo al vederlo, mi sento più buona. — Però... no, è meglio che morendo non abbia proprio nulla nulla che mi stia a cuore! » — e lo diede subito a Madre Petronilla.

Durante la sua malattia chiese al Confessore il permesso di fare il Purgatorio su questa terra, e l'ottenne; e il Signore, per purificarla sempre più e per arricchirla di nuovi meriti, permise che fosse gravemente assalita dal timore di non salvarsi, sì che S. E. Mons. Cagliari; il quale l'assisteva e non sapeva come tranquil-larla, disse che non avrebbe mai più dato a nessuno tale permesso. Poche ore prima di morire, Suor Rosa riprese tuttavia la sua abituale tranquillità; e ritornò sorridente e piena di fiducia nella bontà del Signore.

Ricevuto il S. Viatico e l'Estrema Unzione, si mise in perfetto ordine, quasi per evitare alle Sorelle di farle un simile ufficio dopo la sua morte; e, tutto compiuto, disse: « Ecco, ora sono pronta per andare incontro allo Sposo ». L'ultimo ricordo che lasciò alle Suore che circondavano il suo letto di morte, fu: Coscienza tranquilla, confessandosi ogni volta, come se si dovesse poco dopo morire.

51. Suor Brunetti Anna, nata a Caramagna Piemontese (Cuneo) il 5 gennaio 1843; morta a Torino il 15 maggio 1883, dopo 6 anni di Religione.

Amante del Crocifisso e del patire, soffriva sempre allegramente, e si studiava di tener allegre anche le altre; attiva e instancabile nel lavoro, lo continuava senza riguardo alcuno, all'ardente febbre che talvolta la assaliva; amava di affetto tenerissimo il suo caro Istituto, al quale era felice di appartenere; e, tutta carità per gli altri, non si lasciava sfuggire occasione di esercitarla con le Sorelle, specialmente a loro vantaggio spirituale, cercando d'accendere in tutte l'amore vivo e operoso ch'ella nutriva, per Gesù Crocifisso.

Il Signore purificò questa Sua Sposa con una prova singolare: per più d'un anno, tutti i venerdì, venne sorpresa da un singulto che nè medici nè medicine potevano impedire; passate le ventiquattro ore del venerdì, esso cessava improvvisamente. La virtuosa Suor Anna sopportò con umiltà quest'incomodo, che produceva nelle consorelle un senso di noia, di compassione e di meraviglia insieme; e, con ammirabile rassegnazione, soffrì pure la lenta malattia che la condusse alla tomba. La sua agonia tranquilla e serena, terminò con il

canto di una strofa della lode: « Lodate Maria, o lingue fedeli ».

52. **Suor Depaoli Maddalena**, nata a Bellinzago Novarese (Novara) il 20 novembre 1862; morta a Quargnento (Alessandria) il 18 maggio 1883, dopo 2 anni e mezzo di Religione.

Fu un vero angioletto, d'una semplicità straordinaria. Alla notizia della morte del padre, disse ingenuamente a chi gliela comunicava: « Se mi permette, piango un po' ». Uscita dal proprio paese per venire nell'Istituto, era solita dire: « Ho conosciuto il Signore per viaggio! Non avrei mai pensato che il mondo fosse così grande! Se questi nostri paesi lo sono tanto, quanto sarà grande Iddio? ».

S'era proposta la perfezione in tutte le cose, e cercò sempre di non venir meno al proposito fatto.

53. **Suor Martini Maddalena**, nata a Beinasco (Torino), il 26 febbraio 1849; morta a Buenos Ayres-Almagro (Argentina) il 27 giugno 1883, dopo 8 anni di Religione.

Figlia di ricca ed onesta famiglia, e adorna di particolarissimi doni, Maddalena Martini fu più del Cielo che della terra. Segnalatasi, sin dai primi suoi anni, per una pietà soda e sincera, mirò con nobile e generoso disdegno tutte le frivolezze e le seduzioni mondane; e, quale timida colomba che fugge ogni rumore, fece generoso olocausto de' suoi beni e delle sue terrene speranze, per raccogliersi nel sacro recinto della religione. Ammessa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, tutte edificò con la sua pietà e carità, nulla cercando e nulla amando di più che l'umiliazione e il sacrificio. Desiderosissima di crescere nell'amore del divino suo Sposo,

cercava con avidità le occasioni per rendersi a Lui più somigliante; ed Egli, compiacendosene, la sodisfece, regalandola di molte spine e croci. La sua vita era una continua mortificazione, perchè, cresciuta, come si disse, fra le agiatezze della sua famiglia, solo con gravissimo sacrificio poteva adattarsi alla vita poverissima, che conducevano le prime F. di M. A. in Mornese. Eppure sapeva nascondere a tutti le sue sofferenze, e pregava che non le si facesse nulla di particolare per diminuirle.

Visitata un giorno dal fratello e interrogata quali penitenze le facessero fare in religione, la buona Suor Maddalena — così racconta Madre Petronilla Mazzarello — rispose: « Nessuna; proprio nessuna ». Non persuadendosi il fratello e insistendo nella domanda, essa soggiunse: « Nessuna; solo al sabato facciamo un piccolo digiuno al mattino ». Ma chi non sa, invece, che la vita di allora, in Mornese, poteva dirsi un digiuno continuo! Madre Petronilla compendia così il suo giudizio, su questa cara Consorella: « Era un esemplare di abnegazione continua ed occulta ».

Un'anima sì bella non poteva non portar grande affetto a' suoi parenti e alle Superiori dell'Istituto; e Dio volle che glielo offrissi ognor più puro, insinuandole il desiderio delle Missioni Estere.

Si era nell'anno 1879, e dovevasi fare una spedizione di Suore per l'America. Siccome questo importava sacrifici di cuore non ordinari, e i Superiori non volevano sforzarvi alcuna, lasciarono che le religiose stesse domandassero, come speciale favore, d'essere scelte ed inviate. Prima a presentare, per iscritto, la domanda fu Suor Martini; e la fece con parole sì nobili e sì piene di religioso ardore, che non solo venne

esaudita, ma eletta Superiora della spedizione e delle altre Figlie di Maria Ausiliatrice, che già si trovavano in America.

L'ubbidienza solo potè piegare l'animo di Suor Maddalena e sottomettersi a sì onorifico ufficio, ripugnandovi l'umiltà sua e rifuggendo ella da ogni autorità e preminenza.

Prima di partire fu, naturalmente, a ricevere la benedizione e un ultimo ricordo del Ven. le Fondatore, il quale, a renderle più dolce il sacrificio che ella stava per compiere, le disse: « Voi andate in America, mia buona figlia; ma ciò non impedisce che, dopo alcun tempo, possiate ritornare in Italia, per ripartire poscia o fermarvi, secondo che si vedrà essere della maggior gloria di Dio ». Ma, a queste parole, Suor Maddalena, con ammirabile prontezza, aveva risposto: « No, no, Padre; io intendo di andare in America per non tornare più indietro. Giacchè faccio il sacrificio, desidero che sia completo; e, con l'aiuto di Dio, spero di andare in Paradiso anche dall'America ». E D. Bosco, intenerito da queste parole, aveva invocato sopra di lei la pienezza delle divine benedizioni, assicurandola che avrebbe, ogni giorno, pregato per ottenerle dal Signore di riunirsi con tutti i suoi cari, eternamente, in Cielo.

Nel disimpegno de' suoi nuovi doveri Suor Maddalena si distinse per una tale prudenza, che maggiore non ne avrebbe spiegato una consumata maestra di spirito e di governo.

Ma Gesù, che tanto amava la sua Sposa, la visitò ben presto, con una penosa infermità.

I medici più esperti e solleciti adoperarono tutti i rimedi suggeriti dalla scienza per troncarle il male; ma invano; chè, ad un momentaneo miglioramento, succedeva tosto una quasi mortale ricaduta. Tre volte la buona Superiora

fu sottoposta ad operazioni chirurgiche le più dolorose; inalterabile nella sua pazienza, ella benediceva la mano di Dio che la percuoteva.

Alle fisiche si aggiunsero le pene morali, che non mancano mai ai capi di religiose Comunità. Irritato il demonio, per le virtù della pia e zelantissima Suora, assalì ripetutamente il gregge e l'ovile di lei, con colpi mortali; e, all'aprirsi del 1881, l'attacco fu sì violento che pareva avesse il maligno ricevuto da Dio il permesso di atterrare la casa, e di seppellire sotto le rovine la diletta famiglia. Suor Maddalena trovò, nella sua fede e nella sua prudenza, i mezzi per rendere vani gl'infernali disegni; e procurò alle sue Figlie giorni più tranquilli e felici. Ma tante prove finirono per abbattere la già precaria salute della buona Suor Martini, che, nel mese di marzo di quello stesso anno, 1881, dovette mettersi a letto, per non più rialzarsi. Quanto abbia sofferto negli ultimi mesi della sua mortale carriera solo Dio può saperlo; e se, per una parte, la costruzione della nuova cappella e della Casa di Maria Ausiliatrice riusciva quale balsamo salutare al cuore della buona malata, il presentimento di nulla più poter fare di bene in essa, e il pensarla tra breve, per lei, vestita a lutto, non poteva non amareggiare assai l'anima sua delicatissima.

Purificata tra le fiamme della carità e del dolore, ecco l'anima generosa ormai degna del Paradiso: ecco Dio, a rompere le catene che la legavano alla terra, e ad ammetterla alle inefabili delizie della sua gloria, dopo averla consolata con gli estremi Sacramenti, e arricchita di tutti i tesori della sua Chiesa.

A mostrare la stima grande da cui era circondata questa Religiosa esemplare, e quanto santa sia stata la sua morte, gioverà la lettera

con cui Mons. Giacomo Costamagna ne dette avviso a Don Bosco, da Buenos Ayres, in data 29 giugno 1883.

« Le scrivo col cuore in lutto e in mezzo a grandi gemiti e pianti delle sue figlie, le Suore di Maria Ausiliatrice d'America.

Come le annunziai ieri per telegramma, Suor Maria Maddalena Martini non è più; la sua bell'anima lasciava le umane spoglie qui in terra, per volarsene alla Patria Celeste, ier l'altro, 27 del corr. mese, alle 10 e 30 di notte.

Ah! qual vuoto ha lasciato questa Madre Ispettrice!... Penso che Ella, mio buon Padre, desideri di conoscere i particolari degli ultimi anni, della infermità e morte di questa sua figlia; ed è perciò che, avendo trovato un libro di memorie appartenente alla buona Suor Maddalena, le trascrivo qui alcune linee, che stimo acconce allo scopo. « Addì 13 di gennaio del 1867 ricevetti l'assoluzione nella mia Confessione generale. Deo Gratias!!!

« Per misericordia di Dio ed intercessione di « Maria SS. e di S. Giuseppe, nell'anno 1875, il « giorno 16 luglio, fui annoverata tra le Figlie « di Maria Ausiliatrice; il 27 agosto dello stesso « anno ricevetti l'abito religioso; il 24 di maggio « del 1876 emisi i voti triennali, ed il 15 agosto, « dell'anno dopo, i voti perpetui. Gesù, Maria, « Giuseppe ne siano da me eternamente rin- « graziati.

« Il 2 gennaio del 1879 partii per l'America, « e arrivai il 26 a Buenos Aires. Gesù, Maria, « Giuseppe vi ringrazio e vi prego di aiutarmi « a corrispondere a questa grazia sì grande. « Voglio, proprio, consumare i brevi miei giorni « a gloria vostra ed a bene del prossimo ».

Seguono poi vari santi propositi fatti negli Esercizi Spirituali dell'anno 1878, ed infine

vengono diversi avvisi e santi ricordi che questa Suora dice d'aver ricevuti dalla Madre Generale, dal Vescovo di Biella, Mons. Basilio Leto, da D. Cagliero, da D. Bodrato, dal P. Canova e da alcune sue Sorelle più provette.

Ed è appunto fra questi santi ricordi che venne fatto di trovare la copia d'una lettera, scrittale da una persona che Lei, carissimo D. Bosco, deve conoscere molto bene; lettera che mi porge il destro di parlare dell'infermità lunghissima e della preziosa morte di questa Suora, e che qui interamente trascrivo:

Diletta Figlia in G. C.

La vostra andata a Mornese ha dato tale schiaffo al mondo, che egli mandò il nemico delle anime nostre ad inquietarvi. Ma voi ascoltate la voce di Dio, che vi chiama a salvarvi per una via facile e piana, e disprezzate ogni contrario suggerimento. Anzi siate contenta dei disturbi, delle inquietudini che provate; perchè la via della croce è quella che vi conduce a Dio. Al contrario, se voi foste stata subito allegra e contenta, vi sarebbe a temere qualche inganno del maligno nemico. Dunque ritenete: 1. Non si va alla gloria se non con grande fatica; 2. Non siamo soli, ma Gesù è con noi; e S. Paolo dice che, con l'aiuto di Gesù, noi diventiamo onnipotenti; 3. Chi abbandona patria, parenti ed amici e segue il divin Maestro, ha assicurato un tesoro nel Cielo, che niuno gli potrà rapire; 4. Il gran premio preparato in Cielo deve animarci a tollerare qualunque pena sopra la terra. Fatevi dunque animo; Gesù è con voi. Quando avete spine, mettetele con quelle della corona di Gesù Cristo.

Io vi raccomando a Dio nella S. Messa; voi pregate anche per me, che sono sempre in Gesù Cristo

vostro umilissimo servitore
Sac. GIOVANNI BOSCO.

Tutto questo scritto, e specialmente la parte che riguarda al patire, Suor Maddalena se lo scolpì nel cuore, e lo praticò in modo invidiabile. Infatti, per non parlare che delle sue croci corporali, poichè le spirituali furono davvero indicibili, ricorderò come Suor Maddalena, durante i suoi cinque anni in America, soffrì quasi continuamente fortissimi dolori di capo, i quali, se non era della sua ferrea volontà di patire e patir molto pel suo Gesù, le avrebbero reso impossibile l'esercizio della sua spinosa carica.

D'una sola cosa, per altro, pareva lagnarsi la buona Suora, ed era di non potere, per causa delle sue infermità, dar tutto il buon esempio possibile nell'osservanza della S. Regola. Ma, per quanto ella fosse temprata alla sofferenza e sembrasse che la morte le fosse ancor lontana, pure arrivò il giorno fatale, in cui i medici la dichiararono spedita, per tubercolosi polmonare.

Suor Maddalena ricevette impavida questa, che il mondo chiama, bruttissima nuova; ne gioì, anzi, interiormente e, con tutta lena, preparossi ad aspettare l'ultimo colpo, il quale, con attenderlo tanto, pareale non arrivasse mai. Erano già scorsi tre mesi: febbraio, marzo, ed aprile, dacchè, si può dire, lottava con la morte; passò maggio eziandio, e, nulla di nuovo. Chi può ridire le pene e i dolori di questa sposa di Gesù? Ma non fu mai che si perdesse di coraggio; anzi, rifocillandosi ben sovente col Pane del Cielo, acquistava mai sempre nuovo vigore

nell'anima. — Il 6 di giugno, vigilia tra noi della grande solennità di Maria Ausiliatrice e della solenne benedizione del suo santuario in Almagro, la buona Ispettrice fu, dalle sue afflittissime Suore, trasportata nella nuova Casa, attigua alla nuova Chiesa; e parve che Iddio volesse santificare la nuova dimora per mezzo dei patimenti della sua sposa, dandole a bere del suo calice sino alla feccia, per quasi tutto il mese di giugno. Oh! sì; Lei, Padre, lo aveva pur detto a Suor Maddalena: « Non si va alla gloria se non con grande fatica ».

Ma non creda, carissimo D. Bosco, che quella fosse una scena di lutto; se v'erano delle lagrime erano più di gioia che di dolore. La fortunata Suora, un quarto d'ora prima di spirare, pur conservando quella pienezza di sensi che mai l'aveva abbandonata, non rifiutava di dar avvisi e incarichi alle circostanti. Rivolta a me: « Dica al nostro Padre D. Bosco quanto io goda in quest'istante, e che non lo potrò mai ringraziare abbastanza, per avermi ricevuta tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Egli mi scrisse una volta, che in punto di morte, sarei poi stata contenta di aver abbandonato il mondo: e fu profeta davvero! Oh, Don Bosco, nel Cielo si che ti ringrazierò, per la grande carità che mi hai fatto! — Quindi soggiungeva: « Quando parlerà alle Suore, dica loro, in mio nome, che solo in punto di morte si sa apprezzare, per ciò che vale, la grazia della vocazione religiosa. Che perseverino tutte! » E poi, voltasi alle Suore assistenti: « Dite a tutte le mie Sorelle che loro mando l'ultimo addio in questo mondo, e che non si scordino mai che tutto passa quaggiù! »

A me poi, che avendole presentato poc'anzi la candela benedetta accesa, mi sforzavo di continuare il *Proficiscere*, disse: « Padre, giam-

mai mi dimenticherò dei benefici che Lei mi ha fatto ». Di lì a poco soggiunse: « Veda, Padre, il demonio pretenderebbe che io perdessi la speranza; ma non ci riuscirà. Maria Auxilium Christianorum, ora pro me ». Incaricomi eziandio di cercare in un certo ripostiglio e di fare scomparire, perchè nessuno lo sapesse, una certa catenella di penitenza. E domandandole io: « Adesso morite proprio contenta, e con grande speranza? » — « Come non ho da avere speranza, — rispose — mentre Iddio mi ha fatte tante grazie? ». •

Avvicinandosi il suo ultimo istante, le fecero osservare le Suore: « Madre, oggi è mercoledì! Veda un po', come S. Giuseppe le vuole benel... Se la vuol proprio pigliar con sè, nel giorno a Lui consacrato ». — « Oh! sì, sì! — ella rispose — Siamo anche nel mese del Sacro Cuore. Oh! che bel mese, per morire! Quanti ne abbiamo del mese? » — Ventisette — le fu risposto. Era il giorno in cui, due anni fa, noi ricevemmo la notizia della morte della Madre Generale, Suor Maria Mazzarello. Dopo questo, la cara moribonda non disse più parola, ma, ripetendo seco stessa, a fior di labbra, i dolcissimi nomi di Gesù, di Giuseppe e di Maria, un minuto dopo placidamente spirò.

Oh, caro Don Bosco! Così possano morire tutte le Figlie sue ed i suoi Figli ancora! Preghi tanto il buon Dio che ci faccia questa grazia, la più importante di tutte: una santa morte.

Non le parlo della tenerissima veglia che in chiesa le fecero le Suore ed i ragazzi del nostro Collegio durante la notte, pregando e cantando il Miserere e il De profundis. Non le parlo delle esequie e del funerale, a cui intervennero non solo le suore delle varie Case vicine, ma

eziandio molti nostri Cooperatori e Cooperatrici, a fine di pregare pace eterna all'anima della compianta Suor Maddalena.

Adesso, o carissimo Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice in America sono senza Madre quaggiù. È il caso di cercarne tosto un'altra, che sappia riempire il vuoto lasciato dalla Defunta.

È certo che il buon Dio la tiene già preparata, e vuole che io la venga a prendere dalle mani di Don Bosco. Ci verrò ben presto, anzi sono già sulle mosse. La cerchi, dunque, ne la prego; e con questo mi prepari uno stuolo di buone Suore, ed una squadra di coraggiosi Salesiani, affinchè il mio viaggio in Europa riesca vantaggioso alle Case nostre d'America, e specialmente alle missioni della Patagonia.

Nella dolce speranza di presto riabbracciarla La prego di benedirmi ».

54. **Suor Saglietti Angela**, nata a Cravanzana (Cuneo) il 15 agosto 1859; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 18 luglio 1883, dopo circa 2 anni di Religione.

La Rev. Madre Vicaria, Suor Enrichetta Sorbone, dando l'annuncio della morte di questa cara Consorella, disse che nell'esterno non aveva nulla di particolare, ma che nelle sue devozioni, quali di San Giuseppe e dell'Angelo Custode, era ammirabilmente soda e costante.

55. **Suor Rovero Lucia**, nata a Mongardino (Alessandria) il 2 luglio 1861; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 25 agosto 1883, dopo 2 anni di Religione.

Vissuta troppo poco e troppo modesta per lasciare luminosi ricordi di sè, quasi potrebbesi dire che di lei non rimase se non il nome sui registri dell'Istituto. Pure, chi l'ebbe a compagna

nel Postulato e anche un po' nel Noviziato, scrive: « Per me, Suor Lucia Rovero, fu sempre un forte stimolo alla pratica delle virtù. Io ero allora molto giovane e molto inesperta della vita; ed essa vigilava su di me, come una buona sorella maggiore sulla propria sorellina. Nel tempo del nostro postulato, tempo felice per le virtù eroiche che si vedevano praticare da tutte le Suore, santamente impressionatane, la buona Lucia si mostrava attentissima nel ricopiare ogni più eletto esempio di umiltà e di regolarità. Ma ciò che vidi maggiormente rifulgere in lei, fu lo spirito di sacrificio e di mortificazione. Un giorno, mandata ad aiutare in lavanderia, vi avevo passato diverso tempo, e mi sentivo un po' stanca. Venuta la Maestra — Madre Petronilla Mazzarello — a vederci, rivolta a me che ero la più giovane, mi chiese se non avevo il bisogno di un po' di sollievo. Dissi tosto di sì, e la caritatevole Superiora mi mandò a disimpegnare un altro lavoro, meno pesante. Fu presente al caso la buona Lucia la quale, quando potè avvicinarsi, con accento forte e benigno a un tempo, mi rimproverò della mia poca mortificazione, mi animò a soffrire e a faticare per amore di Gesù, e a non manifestare così presto le lievi indisposizioni che non sono di conseguenza, e che danno solo occasione di offrire qualcosa al Signore. Quanto bene mi fecero quelle parole! — Era poi molto mortificata anche nel cibo, per cui, quando questo le era sgradevole, lo masticava lentissimamente, per meglio sentire il gusto per lei ripugnante.

Da Novizia continuò ad essere avida delle sofferenze per assomigliare a Gesù Crocifisso; ed io sono convinta che, morì tanto giovane perchè non manifestò in tempo il suo male, per poter soffrire in silenzio per amore di Gesù ».

Scrive ancora di lei altra sua compagna di prova: « Ricordo la sua pietà filiale e tenera verso Maria Ausiliatrice, il suo religioso affetto per le Superiore e la cura assidua di ben formarsi allo spirito dell'Istituto. Per questi suoi tre spiccati amori invitava anche le altre a sacrificarsi; e spesso mi diceva: « Non pensiamo ad altro: Dio e Maria Ausiliatrice; le nostri Madri; la nostra Famiglia religiosa! » e soggiungeva poi subito: « Ma il nostro non sia un amore di chiasso e di lusso... e le nostre opere non siano soltanto di quelle che servono a dare a Dio e all'Istituto una gloria passeggera. No, no! ma di quelle che procurano un onore di santità, provata nel sacrificio, nello spirito di bontà, di carità e di dolcezza; di quelle che valgano a salvare tante anime, le quali onorino il buon Dio e, a loro volta, Lo facciano amare nello spirito del carissimo Don Bosco! Oh, sì, sì, facciamoci sante suore; allegre.... altrettante Don Bosco! ».

Ricordo, dunque, Suor Rovero Lucia, come una virtuosissima Suora, e credo di non sbagliarmi se dico che morì sì presto per i suoi santi, ardenti desideri ».

56. Suor Massa Rosa, nata a Camogli (Genova) il 6 giugno 1843; morta a Torino il 6 ottobre 1883, dopo 5 anni e mezzo di Religione.

Prima d'entrare nell'Istituto viveva con altre due sorelle, esercitando il mestiere di sarta da uomo, in cui erano tutte e tre abilissime, guadagnando assai, e potendo vivere agiatamente. Di molta pietà, di soda virtù e animate da vero zelo per la salvezza delle anime, le tre sorelle cercavano, per quanto era loro concesso, di fare del bene alle fanciulle e specialmente di attirarle alla frequenza dei SS. Sacramenti.

Di loro, il Sac. Gaspare Olmi, che le conosceva molto intimamente, scrisse un libretto intitolato: — *Le tre colombe* — nome che ben si meritavano, per l'illibata loro vita.

Morta una delle sorelle, le due superstiti Rosa e Caterina, avendo udito parlare di Don Bosco e del nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si sentirono nascere in cuore il desiderio d'avvicinare il Venerabile, e, se fosse stato possibile, di essere annoverate fra le sue Religiose. Per fare un primo passo, si recarono a Sampierdarena e si stanziarono presso il Collegio dei Salesiani, a lavorare per questi e per i giovani della Casa. Continuando in esse il pio desiderio di rendersi Figlie di Maria Ausiliatrice, più volte lo manifestarono al Direttore del Collegio, il Rev.mo Signor D. Albera, il quale, sapendole abituate a una vita comoda e indipendente, benchè tanto devota, e conoscendo la vita che si conduceva a Mornese, non si sentiva di animarle a presentarne formale domanda.

Nel 1878, essendosi recato a Sampierdarena il Ven. Don Bosco, le due sorelle gli esposero le loro brame: il buon Padre, dopo averle ascoltate, se ne stette alquanto pensoso, e infine disse loro: « Purchè riusciate ad abituarvi a una vita di grande sacrificio... Temo che non possiate resistere, specialmente riguardo al cibo ed al riposo... Però, potete provare ».

Caterina e Rosa, felici della risposta ottenuta, si recarono ben presto a Mornese, dove, accettate come postulanti, portarono con loro quanto avevano; e, fra le altre cose, una macchina da cucire, che fu la prima posseduta dal nascente Istituto.

L'ottima Suor Rosa, ch'era la minore, e che si distingueva per il suo buon carattere, era di

poche parole, molto osservante della S. Regola; e assai generosa nell'adattarsi serenamente alla vita povera e di non lieve sacrificio che le Figlie di Maria Ausiliatrice conducevano a Mornese. Piena di abnegazione, soffriva tutto senza muovere mai il più leggero lamento. Per questo e per altre elette virtù, fattasi modello di osservanza religiosa, fu a tutte di buon esempio; e tutte ammirarono in lei la vera Figlia di Maria Ausiliatrice.

Quale Vergine prudente andò incontro allo Sposo celeste con la lampada accesa, e con una ricca messe di opere sante.

57. Suor Costa Giovanna, nata a Torino il 3 maggio 1841; morta a Torino il 28 novembre 1883, dopo 7 anni circa di Religione.

Lavorò in varie case dell'Istituto, e fece ritorno a quella di Torino, ove era stata accettata postulante, quando travagliata da uno scirro, dopo aver sofferto dolori atrocissimi per lo spazio di quattro anni, accettò il consiglio dei medici e si assoggettò all'operazione chirurgica. Prima di subirla, volle naturalmente fare la sua Confessione generale e ricevere tutti i conforti di nostra santa Religione. Così preparata si abbandonò, col coraggio d'una martire, nelle mani del Signore, e si pose a disposizione dei medici, dicendo loro: «Non abbiano timori; taglino pure, così mi manderanno più presto in Paradiso». Forse il male era troppo avanzato, o l'operazione non bene eseguita; e la buona Suora dovette soccombere, contenta però d'aver obbedito. Nei giorni che sopravvisse all'operazione fu in una continua agonia, ma sempre paziente e rassegnatissima.

ANNO 1884.

58. **Suor Maritano Teresa**, nata a Cumiana (Torino) il 27 gennaio 1859; morta a Cumiana (in famiglia) il 15 gennaio 1884, dopo circa sette anni e mezzo di Religione.

Si mostrò ammirabile per uno zelo industrioso e solerte, e per una non comune umiltà. Di carattere ardente, le avveniva spesso di alzare un po' troppo la voce, specialmente nell'ora di scuola. « Quando cadrai in questo difetto — le aveva detto la buona Madre Assistente, Suor Emilia Mosca, che la udiva dalla sua stanza — io ti manderò in classe la statuetta di S. Pietro ». Il patto fu accettato con riconoscenza; e mai una volta che la buona Suora siasi mostrata offesa di quel tacito e frequente rimprovero, che veniva a ricevere di fronte alla sua scolaresca.

Quantunque coi SS. Voti, Suor Teresa non ebbe la consolazione di morire nell'Istituto, perchè il buon Dio là chiamò al Cielo mentre si trovava in famiglia, precisamente in cerca di un po' di salute.

59. **Suor Massa Caterina**, nata a Camogli (Genova) il 30 settembre 1839; morta a Sampierdarena (Genova) il 6 febbraio 1884, dopo circa 6 anni di Religione.

Quando a Sampierdarena si era presentata con la sorella Rosa a Don Bosco, per essere ammessa tra le postulanti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il Ven.le volgendo a lei particolarmente l'ultima parola, aveva soggiunto: « Se poi non potrete aiutare l'Istituto col vostro lavoro, l'aiuterete con la sofferenza e con la

rassegnazione ». E Don Bosco fu profeta, perchè la povera Suor Caterina fu davvero una martire. — Infatti, dopo solo qualche anno dacchè aveva appagati i suoi voti e si trovava sotto il manto benedetto di Maria Ausiliatrice, venne colpita da una terribile spinite, che le fece soffrire dolori inenarrabili. Si può argomentare quanto essi fossero atroci dalle esclamazioni che l'ottima Suora, quasi scherzando e con amabile piacevolezza rivolgeva, nei momenti di maggiore spasimo, a un'immagine del Sacro Cuore, chè si trovava nella sua camera: « Oh Gesù, non fare il crudele! » Si può argomentare; ma comprendere il suo grande martirio, no! Basti dire che, in tutto il suo corpo, si erano formati numerosissimi buchi i quali, ad ogni medicazione, diventavano come altrettante fontanelle; che le ossa, dopo essersi tarlate, come il legno, a poco a poco, andavano in putrefazione; che il braccio sinistro era una piaga sola, che veniva disinfettata ogni mattina con delle pennellature di iodio, anche sulla carne viva. La povera Suora non poteva stare nè seduta, nè coricata; e, costretta a tenersi in piedi anche di notte, o veniva sostenuta dalle Consorelle, o riposava, se quello poteva dirsi riposo, facendo arco della schiena, con la testa appoggiata a due guanciali. Eppure in tale stato, ogni mattina si toglieva faticosamente anche da quella positura, per trascinarsi ad ascoltare la S. Messa e a fare la S. Comunione. Quando, negli ultimi mesi, fu costretta a letto, si dovettero attaccare due carrucole al soffitto della camera, affinchè, per mezzo di corde, la sofferentissima Suora potesse fare da sola qualche leggero movimento e venisse così evitato che qualcuna, toccandola anche solo, le provocasse dolori indicibili.

Dalla sua cameretta, attigua all'antica cappella della Casa di Sampierdarena, la ormai crocifissa Suor Caterina ascoltava ogni giorno la S. Messa, pregando ad alta voce, e offrendo, specialmente nel momento dell'Elevazione, in unione ai dolori della Vittima Divina, le sue straordinarie e prolungate sofferenze; e quante volte, dalla Cappella, le Suore la udivano prorompere in aspirazioni tutte piene d'amore per Gesù e di rassegnazione in quello stato d'estremo dolore! — Sei giusto, o Signore; sei giusto, ma perdona... sei anche un pò' crudele! Sia fatta, però la tua S. Volontà, o Dio mio. Io sono e sarò sempre la tua povera figlia! — Alla sera, quando capiva che le Consorelle andavano al riposo, le salutava dicendo: « Oh! sì, andate, andate a riposarvi, voi che siete anime belle, e che avete lavorato tutto il giorno, mentre io... » quasi volesse dire: « Io non merito nessun riposo, perchè non faccio nulla e sono una povera peccatrice ».

Negli ultimi giorni erano tali i suoi spasimi che esclamava, con quel suo favorito intercalare, ripetuto sempre nel suo tono più scherzevole che le fosse possibile: « O morte crudele, perchè ritardi e non vieni ad aprirmi le porte del Cielo? »

Devotissima della santa Vergine, alla quale si era consacrata fin dalla più tenera età, se l'ebbe ognora come suo più caro sostegno e conforto, e Lei invocò sino agli ultimi istanti.

Il buon Dio, che solo potè misurare l'irritabilità dei dolori sofferti da questa sua diletta Sposa, le avrà dato il premio che ben si meritò con un sì lento e doloroso martirio.

60. *Suor Alessi Gluseppina, nata in Acireale (Catania) il 26 maggio 1867; morta a*

Bronte (Catania) il 20 marzo 1884, dopo 1 anno di Religione.

Era di carattere timido, buono e pio; nelle solennità della Madonna la si vedeva più allegra del solito; e si segnalò per il suo grande fervore e per il desiderio ardente che dimostrava d'essere, presto, annoverata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Una breve malattia, sopportata con ammirabile rassegnazione e pace, la rapì alle cure delle Superiore e all'affetto delle Consorelle, quando non contava che 17 anni di età e due giorni di professione.

61. Suor Villata Metilde, nata a Moncalieri (Torino) il 3 marzo 1856; morta a Torino il 12 maggio 1884, dopo 5 anni e mezzo di Religione.

Di carattere mite e dolce, fu ammirabile per la sua sottomissione a qualsiasi lavoro e comando.

62. Suor Pisciolli Santina, nata a Peccia (Svizzera) il 12 marzo 1854; morta a Villastellone (Torino) il 19 luglio 1884, dopo circa 7 anni e mezzo di Religione.

Fu un esempio non comune di obbedienza. Si racconta di lei, che, essendo da qualche tempo ammalata di tisi e tormentata da una tosse fortissima e insistente, il Rev.do Signor Direttore Generale, Don Bonetti, le ordinò che, per ispirito d'obbedienza, procurasse di non più tossire: e la povera Suora fece tosto sforzi veramente straordinari, per non dare un colpo di tosse. Come fu modello di obbedienza, lo fu pure di pazienza, specialmente nella sua ultima malattia, durante la quale non mosse mai il più leggero lamento, quantunque, oltre ai

dolori fisici, avesse moltissimo a soffrire per qualche sua eccessiva delicatezza di coscienza, che le abbreviò la vita.

63. **Suor Stralla Giuseppina**, nata a Roccaforte di Mondovì (Cuneo) il 4 settembre 1864; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 5 agosto 1884, dopo circa 3 anni di Religione.

Di un carattere vivacissimo, da potersi dire vera scintilla elettrica, la buona Suor Giuseppina era tanto cara a tutte, per la sua grande prontezza nell'umiliarsi e per essere disposta a far piaceri a quanti l'avvicinavano.

Dopo morte rimase con un'espressione tanto angelica, che le educande ne visitarono la salma con la devozione con cui si visita l'altare d'una santa.

64. **Suor Garbagna Angela**, nata a Sozzago (Novara) il 26 ottobre 1864; morta a Torino il 27 agosto 1884, dopo circa 3 anni di Religione.

Inappuntabile in tutto, non presentò mai il caso di riceversi un'osservazione.

Per ragione di salute, dovette assoggettarsi al sacrificio di ritornare temporaneamente in famiglia; ma, affezionata com'era al suo Istituto, fece quanto stette in suo potere per ricongiungersi, il più presto possibile, alle amate Consorelle.

Cosa degna di particolare menzione si è che, negli ultimi giorni della sua vita, provava tanta contentezza di essere Suora, e anche di morire, che le sue labbra erano atteggiate quasi sempre a dolcissimo sorriso.

Fu opinione delle Suore presenti alla sua morte, che, poco prima di spirare, Suor Angela avesse qualche visione celeste, perchè fu vista in atteggiamento di estatica. Comunque sia,

è certo che la morte, per lei, fu un dolce passaggio dal tempo all'eternità.

65. **Suor Moffa Francesca**, nata a Chieri (Torino) il 22 giugno 1861; morta a Chieri il 12 settembre 1884, dopo 4 anni e mezzo di Religione.

Conosciuta per Suor Franchina, si distinse per la sua semplicità e schiettezza. Buona con tutte, di animo sensibilissimo e delicato, quando vedeva qualche Consorella sofferente, non aveva più pace; metteva in opera tutta la sua industriosa carità, e non quietava, finchè non fosse riuscita a consolarla e a farla sorridere.

Racconta Suor Berta Modesta che, trovandosi essa postulante a Torino e soffrendo non poco per la lontananza della famiglia e per il silenzio che regnava nella casa, silenzio al quale non era abituata, la cara Suor Franchina le si era fatto angelo consolatore, e spesso le diceva: « Sta allegra, Modesta, presto andrai a Nizza; e là vedrai come le postulanti giuocano e si divertono; e poi, se ritornerai qui, ce la faremo buona, sta tranquilla! » Così, con queste ed altre simili parole, la incoraggiava a continuare, e a non volgere indietro lo sguardo a quanto aveva lasciato. — Se per tutte Suor Franchina era vero angelo di conforto e di pace con la dolcezza e amabilità delle sue parole e del suo tratto, non è a credersi che ciò le costasse poco; si può anzi argomentare dalle testimonianze di varie Consorelle vissute con lei, che precisamente per le grandi violenze impostesi, ella cadesse ammalata e morisse a soli ventitré anni.

Allegra, gioviale, vivace, esattissima nelle pratiche di pietà, umile, ubbidiente, era una vera speranza per le Superiori, le quali, nel

desiderio di portare qualche miglioramento alla sua salute, decisero di mandarla per qualche tempo in famiglia, da cui era richiesta e attesa con tanto affetto. Ma, purtroppo, invece di rimettersi, continuò a peggiorare. Suor Franchina, allora, vedendo che la sua corona stava per compiersi, pregò, supplicò tanto che la conducessero a morire in una delle Case dell'Istituto, che i parenti acconsentirono di accompagnarla a quella di Chieri, di dove, poco tempo dopo, essa andò a godere, in Cielo, il frutto delle sue grandi virtù, e specialmente della sua delicata carità.

66. *Suor Ferraris Lucia, nata a Quarngento (Alessandria) il 24 maggio 1852; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) l'8 ottobre 1884, dopo circa 5 anni e mezzo di Religione.*

Fornita di un carattere pronto e risoluto, Suor Lucia seppe dominare se stessa e riuscire mite, paziente e sempre disposta a sacrificare la sua volontà, per compiacere le Sorelle. Chiamata dalle Superiori ad occupare il posto di Direttrice nella Casa d'Incisa Belbo, fu suo studio indefesso non solo di conoscere i bisogni delle Suore, ma altresì i loro desideri per potere, fin dove era possibile, soddisfarli. Il suo cuore, tutto generosità, faceva sì che dimenticasse se stessa per darsi interamente alle altre e prestare loro ogni cosa di cui poteva disporre.

Era anche molto e molto umile; e, ritenendo di non possedere tutti quei doni che attirano gli animi, specialmente della gioventù, lasciava fare altre consorelle, dicendo loro: « Voi avete tattica; io invece non ci riesco... » ed era contenta di rimanersene nascosta, occupata nei lavori di casa, quasi non fosse lei la Direttrice, mentre tanto le si addiceva tale carica per le

sue elette virtù; e mai che muovesse lamento di questo posto secondario che, in certo modo, teneva innanzi alle persone esterne. Per tal modo, sempre meglio risplendevano in lei la prudenza, la pazienza e la carità.

A sì belle doti morali univa un non comune spirito di mortificazione, una osservanza scrupolosa della vita comune e delle Costituzioni; una sentita pietà, che le ispirava tenera e filiale devozione alla SS. Vergine, cui onorava specialmente con la recita dell'intero Rosario. Oh! quante volte, durante la giornata, le Suore che convivevano con lei la vedevano con la corona in mano nel passare da una parte all'altra della casa!

Scossa nella salute, venne richiamata a Nizza dove speravasi di vederla presto ristabilita; ma qui l'aspettava invece il Signore per aumentarle la prova, e, nell'acutezza dell'infermità, darle occasione di meglio prepararsi per il Cielo, dove se ne andava, qualche tempo dopo, a raccogliere il premio di una vita tutta spesa nella pratica della carità, dell'umiltà e dell'amore di Dio.

Una delle Superiore; dando alle Suore l'annuncio della morte di Suor Lucia disse: « È vero, ella porta a Dio la responsabilità del suo ufficio di Direttrice; ma, beata lei che operò sempre rettamente! » Qual elogio più bello le poteva essere fatto?

67. **Suor Noll Rosina**, nata a Nervi (Genova) il 22 maggio 1859; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 9 ottobre 1884, dopo 4 anni di Religione.

Ottima Suora Coadiutrice. Anima semplice, timida, nascosta, paziente, lavorava per piacere al buon Dio, senza preoccuparsi di se

stessa; ed era una di quelle anime le quali, se non attirano l'ammirazione del pubblico, diffondono, però, ovunque un benessere che richiama qualcosa della bontà di Dio.

Ammalatasi in modo da non lasciare speranza di guarigione si conformò tosto alla Volontà del Signore, mantenendosi nel suo inalterabile sorriso, e nella dolce abitudine di soffrire, senza muovere mai il menomo lamento.

Trovandosi nella stessa infermeria dove era mancata la carissima Suor Ferraris Lucia, e assistendo al trasporto del cadavere di lei, disse serenamente: « Domani porterete via me pure... »

Difatti, il giorno dopo non potè alzarsi; e, prima di sera, la sua bell'anima, sorridente allo Sposo che l'invitava alle eterne nozze, volava al cielo.

68. *Suor Serafino Rosa, nata a Montanaro (Torino) il 12 maggio 1866; morta a Borgomasino (Torino) il 28 ottobre 1884, dopo 2 anni di Religione.*

Si direbbe che avesse fatto il proposito di cercare sempre per sè l'ultimo posto, per essere il più possibile nota solo al Signore, e per assomigliarsi maggiormente agli Angioli, che, invisibili al nostro sguardo, si tengono continuamente alla presenza di Dio, non tralasciando di beneficiare incessantemente le anime. A questo, invero, corrispondeva la condotta della carissima Suor Rosa la quale, con la sua umiltà e carità, era un vero angelo in mezzo alle Sorelle, che ammiravano in lei una sentita pietà e una solida virtù.

Dotata dal Signore di bellissima voce, non mostrò mai di menarne vanto, ma si di servirsene solo per lodare, come gli spiriti celesti, la divina Essenza e Bontà.

E gli Angioli vennero a prendersi questa loro diletta Sorella, quando essa compiva i diciotto anni, perchè la videro già meritevole di bearsi, come loro, della ineffabile visione di Dio.

69. **Suor Picco Caterina**, nata a Cumiana (Torino) il 20 luglio 1864; morta a Morón (Argentina) il 30 ottobre 1884, dopo circa 2 anni e mezzo di Religione.

Quando si vide rivestita delle sacre divise delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per riconoscenza al buon Dio, si propose di crescere ogni dì più nel fervore e nell'osservanza della santa Regola.

In lei risplendettero molte virtù, ma quella che formò la sua caratteristica fu la semplicità, la quale traspariva anche dal volto, e lasciava supporre che la sua bell'anima non fosse stata macchiata da peccato mortale.

Il giorno stesso della sua Professione religiosa fece domanda d'essere nel numero delle fortunate missionarie, che stavano preparandosi per l'America: e la sua domanda fu accolta. Giunta nell'Argentina, delicata com'era di complessione, non potè resistere alle continue variazioni di quel clima, sicchè fu ben presto vittima di un forte raffreddore, di una tosse persistente e della infermità che, in pochi mesi, la rese degna del cielo.

Abbandonata totalmente al Divino Volere, non la si vide mai afflitta e scoraggiata; anzi, essa stessa confortava coloro che l'assistevano.

Fu ammirabile la sua unione con Dio; si può dire che Suor Caterina era in continua preghiera, giacchè, abituata a recitare orazioni giaculatorie, lo faceva con tutta facilità, anche in mezzo a' suoi acerbi dolori. Le sue più gradite conversazioni erano intorno al Signore e al Paradiso.

Non è quindi a stupire se, vedendo avvicinarsi il supremo istante, chiese essa medesima i conforti di nostra santa religione; conforti che ricevette con piena lucidità di mente e trasporto d'amor divino.

Quando le si diceva: « Suor Caterina, andiamo in Paradiso? » — « Sì, sì, rispondeva, andiamo! » e dicendo: « Gesù! Maria! » si lasciò dolcemente cadere tra le braccia della divina Carità.

70. **Suor Bosio Candida**, nata a Saluggia (Novara) il 16 giugno 1855; morta a Torino il 1° dicembre 1884, dopo circa 5 anni di religione.

Fu esempio di pia e ritirata giovinetta, fra le sue coetanee. Il suo Confessore, quando la condusse come postulante nell'Istituto, non trovò miglior ricordo a lasciarle che questo: « Si ancora candida di anima, come di nome: fa di non macchiarti! ».

Vivace, semplice, buona, fu eccezionale nel sopportare i difetti del prossimo e nel soffrire volentieri essa, piuttosto che procurare la più piccola pena alle Consorelle.

Morta a se stessa e alla sua volontà; attiva, affezionatissima alle Superiori, seppe conservarsi tranquilla, allegra, sorridente, anche in mezzo alle prove; e fece sua delizia le pratiche di pietà, che la univano maggiormente al Signore.

Inviata, dall'ubbidienza, nella casa della Navarra, vi fu tanto amata, che, quando le Superiori si disponevano a toglierla di là per mandarla Missionaria in America, dove pensavano avrebbe potuto fare un bene immenso, dovettero accogliere, invece, le istanze delle sue Consorelle di Francia, e lasciarla tra loro che la ritenevano per indispensabile. Ma Suor Candida in poco tempo aveva percorso un lungo cammino nella virtù, e il buon Dio solle-

citò per lei la conquista del premio eterno. Saltò un giorno sopra una scala, per ripulire i vetri d'una finestra, le scivolò un piede e cadde a terra, rompendo il vetro stesso. La buona Suora, non pensò al male che pur si era fatto; ma si dolse solo, come diceva lei, d'aver mancato alla povertà, con la sua poca attenzione; e di tale sbaglio pareva non sapersi dar pace. Pochi giorni dopo, un altro fatto pauroso, avvenuto ad una delle Consorelle della Casa, finì per abbattere la salute già scossa dell'ottima Suor Candida che, per ispirito di mortificazione e perchè la lasciassero continuare nel suo lavoro, credette di non farne parola. Ma essa deperiva a vista d'occhio; e le Superiori si affrettarono allora a mandarla a Torino, sperando di salvarla da un possibile inesorabile morbo. Si approssimava invece la sua ultima ora; e la buona Suor Candida l'attese, con la pace e serenità del giusto, e con l'intima gioia dei santi che sanno di volare al Cielo.

71. Suor Nazassi Teodolinda, nata a Essimo Superiore (Como) il 5 gennaio 1854; morta a Torino il 10 dicembre 1884, dopo 5 anni e mezzo circa di Religione.

Era la personificazione della bontà. I lavori più bassi e più pesanti erano suoi, e li disimpegnava con tanta disinvoltura e allegria che dimostrava quanto li facesse volentieri, per sollevare le Sorelle. Sempre la prima, quando si trattava di compiere un sacrificio, si faceva braccio forte della Direttrice, che di Suor Teodolinda poteva, in ogni momento, fare ciò che voleva.

Non permettendosi che alcuna soffrisse per cagion sua, era sempre pronta a cedere, a dimenticare, a sorridere, a dissimulare altresì,

qualsivoglia mortificazione ricevuta; esercitandosi in tutto ciò con tanto maggior merito, quanto più aveva sortito da natura un carattere vivace e pronto.

Come già la buona Suor Bosio Candida, così Suor Teodolinda, trovandosi nella casa della Navarra, rimase impressionatissima del fatto per cui la prima erasi aggravata nella sua incipiente malattia; e anch'essa dovette confessare che, dalla stessa causa, ritraeva più o meno gli stessi effetti nella salute. Per qualche tempo continuò nel suo lavoro, facendo violenza al male che la consumava; ma, infine, dovette cedere. Condotta nell'infermeria di Torino, diede esempi veramente edificanti di pazienza e di rassegnazione, fino a che il buon Dio la chiamò a ricevere la splendida corona che si era meritata con le sue elette virtù.

72. Suor Testa Anna, nata a Monticello d'Alba (Cuneo) il 9 novembre 1864; morta a Bordighera (Porto Maurizio) il 12 dicembre 1884, dopo 2 anni di Religione.

Desiderosa, fin da fanciulla, di dare il suo cuore a Gesù, non curò le vanità del mondo nè le sue lusinghe; si conservò buona, vivendo nella ritiratezza e nella pratica della soda e vera pietà.

Chiamata da Dio a servirlo in una vita più perfetta, fu sollecita in obbedirgli; e nella Casa di Borgo S. Martino, dove fu, per qualche tempo, da novizia, e in quella di Bordighera, dove passò gli ultimi suoi mesi, lasciò di sè buona memoria. A vent'anni, già matura per il cielo, compose i pochi fiori mancanti alla sua corona durante i tre mesi della infermità, che le cagionava sì acuti dolori, da commovere le stesse Consorelle che l'assistevano; mentre lei, sem-

pre calma e serena, solo dovevasi dei disturbi che diceva di arrecare alle altre; e più d'una volta la si vide piangere per timore che le Suore si ammalassero, per cagion sua.

Non molto prima della morte, interrogata se nulla avesse, che le desse pena: « Sì — rispose — ho una grande pena: quella di essere così tranquilla, mentre devo, fra poco, presentarmi al Tribunale di Dio ».

ANNO 1885.

73. **Suor Molino Marietta**, nata a Chieri (Torino) l'II novembre 1863; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 7 gennaio 1885, dopo circa un anno e mezzo di Religione.

Al felice trapasso di quest'anima bella successe uno di quei fatti straordinari con i quali il Signore, qualche volta, rallegra gli ultimi istanti de' suoi servi fedeli.

Al mattino del fortunato giorno in cui le si apriva l'eternità beata, Suor Marietta aveva fatto la S. Comunione per Viatico; ed ecco che, mentre stava raccolta per il ringraziamento, fu vista levarsi come sospesa sul letto, e tenere gli occhi fissi in alto: « Vengo, o Maria, — diceva — vengo!... » e stendeva le mani. Poi, con grande sforzo, prendeva il campanello, che aveva sul tavolino, e suonava, suonava, quasi volesse chiamare persone che assistessero al caro spettacolo. Accorsero le Rev.de Madri con altre Suore; e l'ammalata continuava: « Grazie, o Maria! Vengo!... Sì, vengo!!!... » indi, lasciandosi cadere sui guanciali, entrava in agonia.

Fu tosto avvisato il Signor Direttore, che accorse per assisterla in quel punto estremo; ma, mentre egli recitava le preghiere degli agonizzanti, di nuovo l'ammalata si solleva, suona il campanello e si ripete il dolce fatto di prima. Ricade poi sui guanciali e spira la bell'anima in seno a Dio.

Rimasta senza un segno di morte sulla fronte, Suor Marietta, destò in quanti l'attorniavano santa invidia, e assumendo nel volto un'aria di celestiale bellezza, le Superiori credettero di concedere, anche alle educande, di recarsi a pregare intorno alla venerata salma.

Suor Marietta Molino ebbe a genitori il Signor Francesco e la Signora Anna Tabasso. Perdette la madre ancora in tenera età, rimanendo con altre sorelline, sotto la cura del padre, che la fece educare ed istruire, come si addiceva alla sua agiata condizione. Marietta corrispose alle cure delle sue educatrici; e ne dà prova la vita saggia e santa che passò, sia in famiglia, sia in religione.

Il padre assicura che non ebbe mai dispiaceri da sì cara figliuola, ma sempre consolazioni e aiuto, giacchè a lei, buona e savia, quantunque giovinetta, affidò la cura della famiglia mentre egli attendeva ai suoi negozi; e lei compì l'ufficio di buona mamma anche verso le persone di servizio. Amava il lavoro e non temeva di abbassarsi, impiegandosi negli uffizi umili della casa, sostituendosi volentieri agli stessi domestici quando non avessero potuto attendere alle loro incombenze. Fuggiva la vanità non solo, ma vestiva così modesta che, uscendo con la sorella a passeggio o recandosi insieme all'Oratorio, la si sarebbe creduta la sua cameriera. Inutile dire che questi erano gli effetti del suo spirito di pietà e del suo amore per Dio.

Frequentava la S. Comunione quasi quotidianamente; parlava del Signore in modo sì edificante da intenerire; e sapeva dare alla sua devozione il carattere del sacrificio amato. « Non soffro più mal di capo — diceva un giorno — che il Signore si sia dimenticato di me? Che cosa potrò offrirgli in soddisfazione de' miei peccati? » Oh, ella non sapeva ancora quello che Gesù stava per chiederle in prova di maggior amore!

Lo seppe in sui vent'anni, allorchè sentì potente la voce divina che la chiamava allo stato religioso; e quanto pregò per arrivare al punto di poterlo svelare al padre, e quanto soffersse e fece soffrire per ottenere il desiderato consenso di seguire la sua vocazione! Era tanto amata in casa... e via lei, era il secondo gran vuoto che si faceva nella famiglia! Ma al padre, ottimo cristiano, non resse il cuore di negare alla figlia il primo favore che gli chiedeva, e dopo mesi e mesi di lotta e di preghiera, la offerse a Dio.

Entrata in religione cercò subito di perfezionarsi nella mortificazione, attenendosi in tutto alla vita comune.

Era, infatti, ancora postulante, quando le fu domandato qual mezzo usasse per superare costantemente le inevitabili difficoltà che s'incontrano nella vita religiosa, specialmente nel tempo di prova. « Il Signore, — rispose — mi concede di gustare talmente la sua divina presenza, che gorgo nell'aver occasioni di soffrire, per attestargli il mio amore ».

Ammissa al Noviziato, si mostrò osservantissima in ogni punto di regola, e quando la colpì l'infermità dalla quale venne rapita all'Istituto, si dichiarò rassegnatissima alla Volontà di Dio, felice di compiere il sacrificio della vita in sì giovine età, per unirsi più presto al suo Gesù, a cui solo aspirava.

Al padre, che la visitò nel principio della malattia e che, con istanza e tenerezza, la pregava di recarsi in famiglia, ove avrebbe avuto comodità, persone di servizio, ecc.: «Ma no — rispondeva la buona Suora — lasciami stare qui, ove sono circondata dalle mie care Sorelle, le quali mi amano pur tanto e pregano tanto per me, e, con le loro esortazioni e buoni suggerimenti, mi aiutano ad aver sempre pazienza e ad acquistarmi meriti maggiori per l'eternità ».

Tenne il letto circa due mesi, nel qual tempo fu aliena dal chiedere cosa alcuna, sempre contenta di ciò che le si apprestava, e lietissima quando poteva ottenere che sul tavolinetto vicino, non vi fosse che un bicchiere di acqua. Fortificata e consolata sovente dalla S. Comunione; e, nell'ultimo giorno, dagli estremi conforti religiosi, non le restò che di spiccare il volo verso il Cielo, dove pareva avesse già vissuto nei brevi anni passati sulla terra.

74. Suor Boggio Margherita, nata a Sulluggia (Novara) l'11 gennaio 1855; morta a Torino l'11 gennaio 1885, dopo circa 4 anni e mezzo di Religione.

Non si risparmiò nel lavoro e molto meno nell'esercizio della dolcezza, che per lei, di natura assai ardente, doveva essere uno sforzo continuo. Ammalatasi a morte, sentiva fortemente la pena di non avere accanto il Sacerdote che già conosceva bene lo stato dell'anima sua; ma confortata dalle parole del Rev. Sig. Don Bonetti, Direttore Generale dell'Istituto, si riposò tranquillamente nelle mani di Dio. Gesù ne fu tocco; e in premio di quel sacrificio, fece sì che il Sacerdote da lei desiderato venisse in quei giorni, da Parigi in Italia e potesse confessarla. Suor Margherita, piangendo di gioia,

diceva: « Oh come è buono Gesù! Grazie, Gesù mio, grazie! Ora muoio contenta!... » È contenta infatti, morì, assistita fino all'ultimo respiro dal suo Padre spirituale e consegnata da lui nelle mani degli Angioli.

75. **Suor Bisoglio Maria**, nata a Lu Monferrato (Alessandria) il 2 novembre 1857; morta a Torino il 15 marzo 1885, dopo 7 anni di Religione.

Quantunque provenisse da agiata famiglia, non rifuggiva dagli uffici umili, chè anzi li disimpegnava sempre molto volentieri e con un'attività straordinaria.

Accoppiava alla sua umiltà una carità delicatissima, che le faceva sopportare e scusare i difetti delle altre, e un'ammirabile obbedienza verso chi le era Superiore. Disimpegnò per qualche tempo l'impiego di Sacrestana, e siccome, al mattino, le accadeva spesso di trovare la lampada del SS. Sacramento spenta, ne provava tanta pena, da sentirsi obbligata ad alzarsi anche tre volte nella notte per accenderla. Ciò danneggiava la sua salute, ed il Rev. Sig. Direttore della Casa Salesiana, alla quale era addetta la buona Suora, venutolo a sapere, le disse: « Vi ordino di rimanere a letto! E ci pensi Gesù a tener accesa la sua lampada... » Suor Maria obbedì, e la lampada non si spense più. Il buon Dio premiava l'obbedienza della sua sposa. Caduta ammalata le prescrissero, fra le altre cure, di fare delle lunghe passeggiate al sole. La virtuosa Suora, come sempre, obbediva volentieri; e quantunque ritornasse a casa stanca e spossata da non potersi reggere in piedi, mai che ne movesse parola di lamento.

Alla sua morte il Rev.mo Sig. Direttore dei Salesiani della Navarra, parlando di lei, di

Suor Bosio Candida e Suor Nazassi Teodolinda, passate al Cielo a così breve distanza l'una dall'altra, ebbe a dire: « Non possiamo crearci giudici delle anime; se io però dovessi pronunciarmi direi: Tre anime carissime al Signore; Suor Bisoglio, straordinaria nell'obbedienza e nel dominio sul proprio carattere ».

76. **Suor Grillone Carolina**, nata a Torino il 22 febbrajo 1859; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 25 aprile 1885, dopo 3 anni e mezzo di Religione.

Fu una di quelle anime tanto belle, che par se le contendano il Cielo e la terra. Già nel tempo del suo Noviziato, prestò buon servizio all'Istituto, sostenendo l'ufficio di maestra di laboratorio. Postulanti, Novizie e anche professe dipendevano da lei; ed ella, con prudenza e attività, insegnava a tutte con soddisfazione generale, senza dar causa alla più lieve lagnanza; sapeva ben dirigere e guidare a buon esito ogni lavoro, con molto criterio e con delicatissima carità; preveniva i bisogni di ognuna, e, d'accordo con le Superiori, vi provvedeva senza quasi che la beneficata se n'accorgesse.

Ammessa alla S. Professione e compresa di quanto faceva, calma e serena quale angelo, la buona Suor Carolina pronunciò i santi Voti senza troppo espandersi in sospiri, e in esclamazioni, ma con grande gioia del suo cuore, nel sapersi ormai strettamente unita a Gesù, e vincolata a quella Congregazione, per cui sentiva tanto affetto, e per cui, non una, ma cento vite avrebbe volentieri sacrificate. Le Superiori, a loro volta, facevano assegnamento sulla virtù e sui talenti di sì buona figliuola per coprire questa o quest'altra carica importante in Italia e in America; e avrebbero voluto poterla tenere

qua e mandare là. Finalmente sembrava decisa la sua partenza per l'America, e già ella s'era recata a Torino, in compagnia della Superiore Generale, per disporsi al lungo viaggio; allorchè si ammalò di grave bronchite. Migliorata alquanto, fu ritornata alla Casa Madre, nella speranza di riaverla presto perfettamente guarita; ma se le cure amorevoli delle Superiori e delle Sorelle, e le preghiere comuni e private valsero a daré sollievo e conforto all'ottima Suora, non la tolsero però alla morte, che lentamente le si appressò, offrendole il viaggio verso il Cielo anzichè verso l'America. — Suor Carolina rassegnata al Divino Volere, continuò ad essere specchio di pazienza, di forza e di pietà. Quante volte la si vide ridotta all'agonia! e allora era commovente il suo parlare con il Signore: « Vi offro le mie pene, la mia vita, o Gesù, per il bene dell'Istituto! Vi offro il sacrificio di abbandonare sì presto le mie Superiori e le mie Sorelle, ma fate ch'io le possa rivedere nel Cielo! Sia fatta la vostra Volontà santissima! » Nel giorno della sua morte, essendo visitata dalle Suore studenti, che le raccomandavano di pregare per i loro esami, disse: « Il mio Professore è più buono del vostro; e spero che il mio esame sia migliore del vostro ». Fino all'ultimo conservò la sua bellissima voce, e si cantò anticipatamente il *Dies Irae*; dicendo poscia alla maestra di musica: « Alla mia morte canterete la Messa nuova? Ma vi prego di non lasciarmi senza il bel *Recordare* di Mons. Cagliero... ».

Con il sorriso sulle labbra e con Gesù Sacramentato nel cuore, dicendo: « Gesù, Giuseppe e Maria! », partì da questa valle di pianto, per andare nella Patria, a bearsi della visione di Dio.

77. *Suor Cona Emilia*, nata a Catania l'8 dicembre 1864; morta ad Alassio (Genova) il 15 maggio 1885, dopo circa 2 anni di Religione.

Dotata di un animo sensibilissimo, nobile e grande, e cresciuta nel più sano ambiente, ricevette dai pii genitori e dalle ottime sue maestre un'educazione veramente cristiana, che la conservò nell'innocenza, nella semplicità, nell'amore della virtù. Chi la conobbe affermò essere ella stata sempre quale candido giglio, e di sì delicata coscienza da fuggire anche la più leggera ombra di colpa. Profonda nell'umiltà, cercò sempre di nascondere a tutti i doni eccellenti con i quali il Signore l'aveva privilegiata; e amante tenerissima di Gesù, chiese nell'ardore del suo cuore, di potersi unire a Lui con nozze celestiali, pronta a soffrire qualunque pena, anche la perdita della vita, pur di vedersi abbreviare la, per lei, lunga, insopportabile attesa dell'entrata e poi della Professione religiosa nell'Istituto. Fu accettata la preghiera e il sacrificio dell'anima eletta, poichè alfine si arresero i parenti alla insistente domanda di lei che voleva essere religiosa; e una volta vestito il S. Abito, Suor Emilia non tardò ad essere colta dalla infermità che, predisponendola alla morte, le affrettò l'ora dei Ss. Voti, da lei precisamente emessi per entrare nello stesso giorno in Paradiso a veder la faccia del suo Diletto.

In Alassio dove era caduta ammalata, la giovane Suora ebbe la fortuna di essere visitata dallo stesso Don Bosco. Dopo lo scambio delle prime filiali parole, e dopo aver chiesta al buon Padre la sua benedizione, Suor Emilia aveva aggiunto: « Vorrei ancora una cosa, Padre: alzarmi ». — « Alzatevi pure, — aveva risposto Don Bosco — andate dove volete e

fate tutto quello che volete; ma a una condizione ». — « Quale, Padre? » — « Che facciate tutto da voi sola ». — « Sì, sì! » aveva concluso l'ammalata, benchè affatto priva di forze, continuando poscia a parlare con Don Bosco del Paradiso e delle cose di Dio.

Uscito il Venerabile dalla stanza dell'infermia, questa era sollecitamente scesa del letto con l'intento di vestirsi per rimanere alzata; ma non essendo riuscita, nè potendo fare da sè un passo, nè reggersi in piedi o seduta neppure con l'aiuto delle sorelle, aveva esclamato: « O Don Bosco, Don Bosco! Non posso, non posso! » — e si era fatta mettere subito a letto dal quale non venne tolta che otto giorni dopo per essere trasportata al cimitero.

Nel 1900, in occasione della sepoltura di Madre Emilia Mosca, conosciuta e caramente ricordata da tutte sotto il nome di Madre Assistente, mancata in Alassio, fu aperta la tomba di Suor Cona, e si trovò intatta la salma di questa cara Sorella, morta quindici anni prima.

Si era dietro a raccogliere le biografie delle Consorelle defunte; venute a questa di Suor Emilia, da molte si assicurava essere già stata stampata e diramata in varie nostre case e tra i parenti. Si fecero perciò delle ricerche, e quasi per tre mesi, senza risultato alcuno. Allora vien suggerito: « Si offra una Comunione per la stessa Suor Cona; e ci pensi lei a far saltar fuori la sua biografia ». Seguito il suggerimento, il giorno dopo, senza altre indagini, dove meno si pensava, si trova la desiderata biografia. Questa è un vero riflesso dell'anima candida e fervida di Suor Emilia; e nel leggerla si è portati ad esclamare: Quale meraviglia che dopo tanto tempo siasi trovato intatto il corpo della piissima Sorella!

78. **Suor Rivella Teresa**, nata a Mango (Cuneo) il 6 giugno 1863; morta a Nizza Monferato (Alessandria) l'8 luglio 1885, dopo circa 2 anni e mezzo di religione.

Esercitò l'ufficio di ortolana; e fu così obbediente che la sua capo-ufficio ebbe a dire più volte: «Attenzione nel darle comandi! Non è ancor detto che è fatto».

Sapendo che le Superiori abbisognavano di una grazia particolarissima, — si crede fosse il prolungamento della vita di Don Bosco, — Suor Teresa s'inspirò alla sua profonda pietà e offerse a Dio la propria esistenza, che dal Signore accettata, le fece scambiare la terra con il Cielo.

79. **Suor Alessi Angela**, nata a Giarre (Catania) il 2 giugno 1858; morta a Torino il 15 luglio 1885, dopo 5 anni di Religione.

Fin da fanciulla sentì una soave inclinazione allo stato religioso, e la coltivò con la pratica costante della pietà verso Dio e verso i poverelli. Rimasta orfana di madre a circa diciott'anni, più di proposito si diede ad assicurare la salvezza dell'anima sua e della minor sorella Giuseppina, con la quale, non molto dopo, si accompagnò per essere ammesse nell'Istituto, e divenire entrambe Figlie di Maria Ausiliatrice.

La buona Angiolina, già stata l'angelo della famiglia, divenne ben presto esemplare di virtù nella Casa di Noviziato; e, fatta la S. Professione, nei vari uffici ch'ebbe a disimpegnare, d'infermiera, di maestra di musica, di assistente delle educande, conservò sempre tale giovialità, carità e dolcezza, da essere amata e stimata da tutte.

Ma il buon Dio permise che ben presto un

interno malore la costringesse a tenere il letto e a prepararsi così lentamente all'estremo suo giorno. Rassegnata, anzi lieta di soffrire per Gesù, ella non si lamentò de' suoi dolori, non della grave infermità; espresse tuttavia un desiderio: quello di essere trasportata a Torino per vedere, almeno una volta, il Santuario di Maria Ausiliatrice. Non era un desiderio da poco, sia per la lunghezza del viaggio, come per il suo grave stato di ammalata. Ma se la intese tanto con la Madonna da ottenere quanto umilmente e filialmente Le chiedeva.

Così con lo sguardo rivolto all'amata cupola di Valdocco e con il cuore fisso nella venerata Immagine della celeste Regina e Madre, nella vigilia della festa della B. V. del Carmine, Suor Angiolina lasciava le Consorelle della terra per unirsi a quelle del Cielo.

80. **Suor Costanza Maria**, nata a Torino il 5 settembre 1862; morta a Chivasso (in famiglia) il 10 agosto 1885, dopo 2 anni di Religione.

Nell'ardore della sua anima angelica, sognò di vivere lungamente per il Signore; ma la Santissima Vergine, alla quale erasi particolarmente affidata per il raggiungimento del suo ideale, invece di un'operosa longevità, le ottenne un filiale abbandono alla santa volontà di Dio.

Tornata in famiglia, per salute, durante il noviziato, Suor Marietta alimentò la speranza di rientrare nel suo Istituto, finchè aggravatasi mortalmente, supplicò la Madre celeste a concederle almeno, la santa Professione, prima di lasciare la vita terrena. Ottenuto quanto vivamente desiderava, sorrise alla morte; e vestita dell'abito santo, già indossato nel momento della sua totale immolazione, affidò la propria

salma alla tomba, in attesa della risurrezione finale.

81. **Suor Daghero Celestina**, nata a Cumiana (Torino) il 24 febbrajo 1867; morta a Cumiana (in famiglia) il 9 settembre 1885, dopo 2 anni di Religione.

Era semplice quale colomba, sempre sorridente, timidissima, tanto da non aver coraggio neppur di domandare un po' d'acqua da bere, e da farsi spesso ripetere dalla Superiora che più l'avvicinava: « Suor Celestina, avrai tre dieci se parlerai! »

Gesù chiamò presto a Sè questa giovane Suora, la quale, se ebbe a soffrire per la mancata salute e per il suo conseguente ritorno in famiglia, non rimase però senza la grazia di poter emettere i S. Voti religiosi, poco prima di lasciare l'esilio.

82. **Suor Sardi Rosa**, nata ad Antignano (Alessandria) il 26 giugno 1865; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 28 settembre 1885, dopo circa 2 anni di Religione.

Per un atto inconsiderato di un buontempone che le si fece innanzi sulla via che da Fontanile porta a Nizza, si impressionò tanto da ammalarsi e consumarsi in breve come una candela.

Vicina a morire, credendosi spoglia d'ogni merito per il voto eroico da lei emesso in favore delle sante Anime del Purgatorio, s'agitò in un modo compassionevole; forse, le mancava tale martirio per la sua corona! Confortata però dalle paterne e calde parole del Confessore, sorrise come Angiolo; e buona e pia qual era, aprì le ali dell'innocenza e della confidenza in Dio, per trasferirsi al Cielo, dove lo spirito si stabilì nella beata pace dei Santi. — Non aveva ancora vent'anni.

83. **Suor Pavese Delfina**, nata a Quar-
gnento (Alessandria) il 26 novembre 1859; morta
a Torino il 6 novembre 1885, dopo 4 anni e
mezzo di Religione.

Fu in varie Case dell'Istituto, e dovunque
molto amata e stimata per la sua docilità, at-
tività e prudenza.

Ammalatasi, dapprima si lusingava di gua-
rire, e anche lo desiderava, per poter lavorare
molto alla gloria del Signore e a vantaggio
delle anime; ma quando seppe che doveva ras-
segnarsi a fare il sacrificio della vita, non si
turbò, e lo fece con grande generosità.

84. **Suor Bretto Gluseppina**, nata a Monta-
naro (Torino) il 3 maggio 1867; morta a Nizza
Monferrato (Alessandria) il 5 dicembre 1885,
dopo 3 anni di Religione.

Anima di fuoco, semplice e candida, sarebbe
stata forse a disagio sulla terra, perciò il Cielo
le si aperse quando ella contava appena tre
mesi di professione religiosa. Tolta repentina-
mente alla vita da una emorragia polmonare,
prima di spirare, rassicurò, con segni, che mo-
riva volentieri e senza pena alcuna.

ANNO 1886.

85. **Suor Bodrato Maria**, nata a Mornese
(Alessandria) il 9 marzo 1858; morta ad Incisa
Belbo (Alessandria) il 16 febbraio 1886, dopo
circa 13 anni di Religione.

Da un anno Direttrice della Casa di Incisa
Belbo, ecco quanto disse di lei, nell'elogio

funebre, il Comm. Albenga: « La morte di Suor Maria Bodrato gettò nel lutto l'intera popolazione Incisiana, giacchè, se era madre affettuosa per i bimbi e per le giovinette, piena di premure, unicamente intenta a sorvegliarli e ad educarli, era pur buona tanto, affabile e cortese verso quanti l'avvicinavano. Quel suo tratto nobile, quella sua parola dolce, quel sorriso naturale che mai l'abbandonava, anche quando si occupava di cose serie, la rendevano amabile ai fanciulli e rispettabilissima agli adulti.

Per le Suore, che le furono compagne nel lavoro improbo di dirigere lo stuolo dei nostri ragazzini, pieni di vita quanto inconsci di quello che fanno, Suor Maria più che Superiora fu sorella ed amica ».

Scrisse pure di lei Mons. Verri, Presidente dell'Opera alla quale erano addette le Suore dell'Istituto in Incisa Belbo: « Dotata com'era Suor Maria Bodrato di grande energia, sebbene da parecchi giorni sofferente, non sapeva determinarsi a tenere il letto, e solo vi si adattò dietro ordine del medico. Nella sua ultima settimana fu, più che mai, di edificazione alle sue carissime Sorelle, delle quali sempre aveva cercato d'indovinare anche gli stessi desideri per soddisfarli. Mortificata come era, non espresse mai neppure il bisogno di avere un po' di acqua, quando, oppressa da fortissima febbre, si sentiva ardere dalla sete; e straordinariamente pia qual era, eccitata ad unirsi in ispirito alle preghiere che, in entrambe le Parrocchie, si facevano per ottenere la desiderata sua guarigione, a tutti raccomandava invece di chiedere piuttosto al Signore la grazia di fare perfettamente la Sua santa Volontà, e di poter scontare in questo mondo il suo debito verso Dio. Era la raccomandazione

che del resto ripeteva sovente e con le Sorelle e con gli esterni prima ancora della sua malattia.

Il Signore la esaudi: ella soffrì molto, e la più perfetta rassegnazione l'accompagnò fino agli estremi. D. Bosco la rallegrò con la sua paterna benedizione nella vigilia della sua morte; e quando giunse l'ultima ora, Suor Maria l'accettò con il sorriso di chi, superati i pericoli della battaglia, sta per afferrare la corona della vittoria ».

86. **Suor Montani Emilia**, nata a Vigevano (Pavia) il 28 ottobre 1860; morta a Torino il 1° marzo 1886, dopo 6 anni e mezzo di Religione.

Era sì buona; attiva e calma; parca nel parlare, esatta nelle grandi, come nelle piccole prescrizioni della santa Regola!

Nella semplicità invidiabile del suo carattere, non vedeva neppur il male negli altri, e conservava un'inalterabile uguaglianza d'umore anche nelle più difficili prove. Il Signor Direttore della Casa Salesiana, a cui ella era addetta, alla morte di Suor Emilia, uscì in quest'espressione: « Più e più volte mi provai a contrariarla per vedere se riuscivo a farle smettere quel sorriso che incessantemente illuminava il suo volto; ma invano: non ne fui capace ».

Suor Emilia aveva detto, a persona di sua confidenza, che San Giuseppe l'avrebbe liberata dal suo lungo soffrire; e fu profeta; chè se ne volò al Cielo il mattino del primo giorno del mese dedicato a sì gran Santo.

87. **Suor Ferraris Maddalena**, nata a Quargnento (Alessandria) il 19 ottobre 1860; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 10

aprile 1886, dopo circa 6 anni e mezzo di Religione.

La serenità e la pazienza di quest'ottima Suora nel soffrire eroicamente gli acerbi dolori a lei cagionati da ripetute operazioni chirurgiche, furono tali da destar meraviglia e strappare lagrime di commozione. Lo stesso medico, dopo averla operata, senza che la paziente desse il minimo lamento, esclamò: « Ma questa non è più creatura terrena! » Da forte, soffrì pur così l'ultima malattia, invocando continuamente l'aiuto del Signore, e spirando la sua bell'anima mentre stringeva fra le mani il santo Crocifisso e ripeteva i SS. Nomi di Gesù, di Giuseppe e di Maria. — Quanti la conobbero, parlano con ammirazione dell'aurea sua semplicità, del suo spirito di pietà, della sua mitezza e della sua obbedienza religiosa.

88. Suor Armelongi Giuseppina, nata a Lugagnano (Piacenza) il 12 agosto 1862; morta a Lugagnano (in famiglia) il 29 aprile 1886, dopo circa 7 anni e mezzo di Religione.

Rimasta orfana di madre, fin dalla fanciullezza, fu dal pio genitore condotta a Mornese, come educanda di quella prima Casa dell'Istituto. Colà vi praticò tosto l'umiltà in tal maniera, da procurarsi spontaneamente piccole umiliazioni, avvicinandosi, di preferenza, a quelle compagne dalle quali supponeva di dover ricevere qualche sgarbo o parola offensiva. Avvivatasi nel desiderio di consacrarsi tutta al Signore, e, ottenuto lo scopo, continuò ad esercitarsi nelle più belle virtù; e quando, emessi i santi Voti, fu destinata per la Casa di Bordighera, insegnante dell'Asilo d'infanzia, non è a dire con quale amore e zelo si adoperasse nell'istruire e nell'educare quelle anime in-

nocenti! Ma soverchiamente faticoso le riusciva tale ufficio, per la sua delicata complessione; e risentendosene nella salute, venne dalle Superiori richiamata alla Casa Madre di Nizza. Qui le si prodigarono molte cure, ma inutilmente; e allora il padre suo, dottore in medicina, volle tentare l'ultima prova, conducendosela in famiglia; prova che egualmente fallì, perchè la buona Suor Giuseppina era matura pel Cielo!

Quando ella si accorse del pericoloso suo stato; chiese con istanza di essere ricondotta fra le amate Superiori e Consorelle; era però già troppo estenuata di forze, e dovette rassegnarsi al sacrificio di non più rivedere sulla terra quelle che, ormai, formavano la famiglia eletta del suo cuore. Era quello che voleva Gesù; e, in cambio, a lei che, per l'avvenuta scadenza de' suoi Voti temporanei trovavasi nella pena di non poter più essere considerata membro dell'Istituto, per grazia particolarissima, Egli concesse di rinnovare, in famiglia, il sacro giuramento emesso nel giorno della sua Professione Religiosa.

Così, Suor Giuseppina lietamente ascendeva a Dio, con tutti i diritti che le davano il suo titolo di Figlia di Maria Ausiliatrice, e il suo stato di Vergine interamente consacrata allo Sposo Celeste.

Dopo la sua dipartita verso l'eternità, si trovò, fra gli oggetti di suo uso, anche il piccolo quaderno che riportava le sue cadute, i suoi propositi, le sue vittorie; e tra le varie date, a lei più care, vedevasi pur quella in cui aveva incominciato, con il permesso del Confessore, a nascondersi piccoli sassi nelle scarpe e a fare altre diverse mortificazioni del genere, in compenso dei comodi che le si andavano procurando

in famiglia, per renderle meno penoso il suo stato di ammalata.

L'ardore con il quale Suor Giuseppina aveva incominciato il lavoro della sua perfezione religiosa, spiega, in qualche modo, la forza esercitata sino all'ultimo sul proprio carattere, per dominarne la vivezza e la naturale suscettibilità; e dice la somma, dei meriti con i quali ella dev'essersi presentata a Dio, nel giorno della sua entrata in Cielo.

89. **Suor Brugnoni Maria**, nata a Casale Litta (Milano) il 28 aprile 1868; morta a Casale Litta (in famiglia) il 13 giugno 1886, dopo circa 2 anni di Religione.

Tornò, per salute, in famiglia ancora novizia; ma aveva lasciato tanta buona memoria di sè nell'Istituto che, quando ella chiese la grazia dei santi Voti religiosi, le Superiore non seppero negarsi ai suoi ardenti desideri. Così per Suor Maria il giorno della Professione, segnò la gloriosa entrata della sua anima nella eternità.

90. **Suor Bussa Lucia**, nata a Refrancore (Treviso) il 3 marzo 1859; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 25 giugno 1886, dopo 4 anni e mezzo di Religione.

Fu un'ottima Suora, attiva, molto osservante della S. Regola, di grande pietà; morì santamente, dopo dolorosa malattia, sopportata con religiosa rassegnazione.

91. **Suor Gaino Assunta**, nata a Cartosio (Alessandria) il 25 aprile 1848; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 29 giugno 1886, dopo 14 anni di Religione.

I suoi pii genitori, di poverissima condizione, mancavano assolutamente di mezzi per far

impartirè ai loro bimbi l'istruzione anche più elementare; anzi dovendosi guadagnare il pane con il più assiduo e faticoso lavoro, appena questa loro figliuola fu in grado di prestare l'opera sua, la posero a servizio in una famiglia di loro fiducia. Come suole facilmente accadere tra la gioventù femminile, specialmente quando è più libera di sè, anche l'Assunta si lasciò andare alquanto alla vanità e spesso perdeva dei minuti innanzi allo specchio. Fu però cosa di breve durata e di sì lieve entità, che non giunse a farle perdere l'ingenua purezza dell'anima. Gesù aveva scelta questa fanciulla per Sè; e, prima che lo spirito del mondo gliela offuscasse, si affrettò a darle impulso talmente vivo della sua grazia, che ella si determinò, in sull'istante a lasciare ogni leggerezza, per dedicarsi interamente alla vita divota.

Cominciò col frequentare la chiesa e i SS. Sacramenti; e per questo volentieri sacrificava una parte del suo riposo lasciando il letto di buon mattino, per far ritorno a casa a disbrigare le prime faccenduole del giorno, avanti che i suoi padroni si alzassero. Famelica delle cose di Dio, pareva avesse acquistato un'altra natura: sì che, con frequenza, spendeva ancora buona parte della notte in preghiere, e più volte, nel crudo inverno, prostrata sul nudo terreno, passava lunghe ore in orazione, contentandosi spesso di prendere un po' di riposo sul nudo pavimento. — Per tal modo si dispose a seguire la chiamata del Signore allo stato religioso; e quando entrò in Mornese, tra le primissime che vestirono il santo Abito ed emisero i Ss. Voti come Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Assunta vi trovò subito ogni comodità per soddisfare, l'omai imperioso, bisogno del suo spirito di penitenza e di fervore.

Sarebbe edificante, ma lungo, il parlare di tutte le virtù che rifulsero in questa buona Sorella; ci accontenteremo, perciò, di accennarne alcuna. Per l'obbedienza si sarebbe potuto paragonarla al giovinetto Samuele: tanto era pronta al suono della campana, comé alla voce delle Superiori.

Desiderosa di condurre anch'essa delle anime a Dio, era industriosa e zelante nel parlare di cose spirituali colle giovani postulanti, le quali traevano dai suoi discorsi aiuto per superare le prime difficoltà della vita religiosa; tanto che molte di esse ebbero a dire di dovere a lei la loro perseveranza. Quando non riusciva facile il conoscere bene il carattere di una postulante, Madre Mazzarello metteva questa, per qualche tempo, vicino all'ottima Suora Assunta, perchè la studiasse; rimettendosi poi al suo giudizio, chè era sempre giusto. Il desiderio di condurre a Dio tutti i cuori le faceva sentire pena di non aver avuto l'istruzione, con la quale rendersi maggiormente utile all'Istituto; ma o lo dissimulava destramente, oppure ne parlava per trarre occasione di maggiormente umiliarsi e perfino di farsi disprezzare, ben contenta, anzi, quando riusciva, con qualche domanda fuori di proposito, o con qualche strafalcione, a destar le risa delle Consorelle. Vi era un lavoro faticoso da compiere? Suor Assunta si presentava sempre per la prima. Si trovava un abito talmente logoro, che non si sarebbe più pensato di usarlo? E Suor Assunta, col dovuto permesso, lo indossava e se lo teneva carissimo. Quante e quante volte pregava la Superiore di riprenderla pubblicamente di qualche difetto, « perchè — diceva essa — il mio amor proprio, in tal modo, resterà ferito ». I bassi uffici che doveva compiere, la sua studiata negligenza nel

vestire, la eruzione cutanea quasi continua che le si manifestava soprattutto nelle mani e che la buona Suora non curava mai, per soffrire maggiormente, la rendevano — alle meno mortificate di lei — alquanto ripugnante. Ma il maggior numero, ammirate della sua virtù, cercava in tutti i modi di avvicinarla; comprese le giovanette di casa che, al primo vederla, le correvano incontro, per ricevere una sua buona parola e per raccomandarsi alle sue fervorose preghiere.

È già noto come il vitto della comunità fosse allora degno dei più fervorosi anacoreti; tuttavia Suor Assunta vi trovava ancora delle lautezze, e si studiava non solo di renderlo insipido e disgustoso, mescendovi acqua e anche cenere, ma si procurava altresì il modo di avere, per sua porzione, i rifiuti della povera mensa; le raschiature delle caldaie, e, per bevanda, o il fondo delle bottiglie e dei bicchieri usati dalle sorelle, o l'acqua che aveva servito per lavare le stoviglie. Nella stagione invernale, il gelo formava tagli profondi nelle già povere mani di Suor Assunta; però mai ch'ella siasi permesso di domandare il più semplice rimedio, o di astenersi dai lavori faticosi. Così, mentre non le venivano permesse le penitenze straordinarie, l'ottima Suora rendevasi straordinaria nella mortificazione.

Favorita dal Signore d'una continua unione con Lui, al letto di morte, ebbe a confessare ella stessa che le era più sensibile la presenza di Dio di quella delle creature. Richiesta che avesse fatto, per meritarsi una tal grazia, rispose: « Una sol cosa potrei dire d'aver fatto: di non aver trascurato, dacchè sono in religione, una sola ispirazione del Signore, sia che me la facesse sentire direttamente, sia che me la facesse arrivare per mezzo dei Superiori ».

Tenera e viva era la sua devozione verso Gesù Sacramentato, innanzi al quale, passava lungo tempo in fervorosi colloqui, e sovente spargeva lagrime di amore, in sì gran copia, da lasciarne larghe tracce sul banco e sul pavimento dove si fermava a pregare il suo « Amore Eucaristico! » Più volte sentivasi attratta, da forza invisibile, ai piedi del santo Tabernacolo; come ebbe a confessare essa stessa, alla Superiora Generale. Questa, per provarne la obbedienza, avevale imposto di non recarsi in chiesa fuori dell'orario comune; ma trovandovela un giorno, l'aveva richiesta del perchè. E la povera Suora, tutta confusa e molto afflitta: « Una forza straordinaria mi ha trascinata innanzi al SS. Sacramento — rispose — e mi sono trovata qui, senza saper come ». Dopo questo, l'ottima Superiora ben conoscendo chi fosse Suor Assunta, aveva creduto bene di darle una speciale licenza di recarsi sovente a far visita a Gesù Sacramentato; e solo gli Angeli furono testimoni degli intimi, affettuosi e santi colloqui di quest'anima grande con il suo Dio.

Una mattina, verso le quattro, Suor Marianna Scarrone e Suor Marianna Lorenzale, si trovavano, per compiere un lavoro, poco lungi dal luogo dove Suor Assunta passava la maggior parte del giorno per compiere il proprio; quando, a un tratto, odono alte grida, come imploranti aiuto. Pensando che la carissima Suor Assunta avesse male, corrono a quella volta. La porta era chiusa e, dalle fessure, poterono vedere la buona Consorella che, inginocchiata a terra, con le braccia in croce, tutta accesa in volto, supplicava il buon Dio d'aver pietà di lei e di tutti i poveri peccatori, conservandosi in quell'atteggiamento e in quella preghiera per quasi mezz'ora. Pochi giorni prima di morire confidò

a Madre Vicaria, Suor Enrichetta Sorbone: « Circa otto anni or sono, in occasione della solenne esposizione del SS. Sacramento, per l'adorazione delle Quarant'ore, io mi trovavo nella nostra chiesa di Mornese ad adorare Gesù, quando suonò il campanello che c'invitava al disimpegno di altro dovere. Mi alzo dal banco, e, mentre faccio la genuflessione, mi appare un bellissimo Bambino nell'Ostia santa. Aveva un vestito color di rosa, lungo fino ai piedini, che erano nudi; una cintura di color celeste gli cingeva la vita; aveva i capelli dorati, risplendentissimi; con amabile sorriso m'invitava a chiedere grazie. Io non so dire quello che provai, in quel momento! Avrei voluto rimanere; ma l'obbedienza mi chiamava altrove. Lasciai quel caro Divin Bambino, ma fu tanta la violenza che dovetti farmi, che, appena uscita di chiesa, mi sentii soffocata dal pianto, e scoppiai in singulti. Fu allora, come lei pure ricorderà, che il Rev.mo Signor Direttore e la Madre Superiore mi rimproverarono fortemente, per il disturbo che il mio pianto recava alla Comunità. Il dolore, però, che io provava nell'avermi dovuto privare della vista di quel caro Bambino, era superiore a ogni cosa, e non fu in mio potere, neppure allora di frenare le lagrime e i singhiozzi... ».

Veramente, lo si ricorda ancora da varie questo caso; e la stessa Madre Vicaria assicura di aver visto come la pia Suora, per fare l'atto di ubbidienza, uscisse dalla chiesa camminando all'indietro, stendendo le braccia e mandando baci verso l'altare.

Un lungo anno di penosa malattia non fece venir meno in Suor Assunta il fervore e la pietà; che anzi, le sofferenze del corpo le furono mezzo di purificarsi e perfezionarsi ognora più, e di

mostrarsi raro esempio di amore straordinario al patire. Stette però pochissimo a letto; anzi passò alzata anche l'ultimo giorno di sua vita, nel quale si confessò devotamente, e come in preparazione alla morte. — Sul far della sera, non potendosi più reggere in piedi, aveva domandato all'infermiera di andare nella stalla e di coricarsi sulla paglia. Aveva, forse, preveduto l'ora della sua morte, e cercato di fare un atto estremo di penitenza e d'umiltà? Checchè sia, non essendole stato concesso, si pose a letto: parve riposare tranquillamente; però, dopo alcune ore, un grave impedimento alla gola, un senso di soffocazione la svegliò di soprassalto: Ebbe appena tempo di chiamar l'infermiera, e poi un forte sbocco di sangue la rendeva cadavere. Si corse ad avvertire le Superiori, che furono tosto al suo letto; ma, in un sospiro di amore, Suor Assunta già aveva reso a Dio l'anima bella.

92. **Suor Mazzarello Felicita**, nata a *Mornese* (Alessandria) il 20 gennaio 1839; morta a *Mathi* (Torino) il 1° agosto 1886, dopo 14 anni e mezzo di Religione.

Sorella della Madre Maria Mazzarello, crebbe, sotto la custodia de' suoi buoni genitori, nella semplicità dei costumi e nell'esercizio della pietà e del lavoro.

Non appena glielo permisero le forze, si diede, con i suoi, alla vita agricola, ma ben presto, non potendo reggere a tale fatica, per la debole complessione, cercò di occuparsi presso una buona signora di Mornese, che prese a considerarla quasi come figliuola e come suo angelo consolatore. E tale s'industriava d'essere davvero la buona Felicita. Sempre pronta a soddisfare i desideri della signora, ad assisterla se inferma, a

rallegrarla se pensierosa e afflitta, compiere bene e a tempo tutti i suoi doveri di casa, e recavasi quotidianamente alla chiesa, prima dell'alba, per ascoltare la S. Messa e fare la S. Comunione. Così, buona e virtuosa nella famiglia a cui prestava i suoi servigi, era pure di bello esempio alle compagne, che ne ammiravano e lodavano la soda pietà e lo spirito di sacrificio. — Un bel giorno esse le mostrarono il desiderio di averla tra loro come Figlia dell'Immacolata; e Felicita volentieri acconsentì. Si preparò alla sacra crimonia con particolare fervore e, con egual impegno, osservò in seguito il Regolamento della Pia Unione; sì che il suo Direttore spirituale, Don Domenico Pestarino, ebbe più volte a testimoniare di aver avuto in Felicita Mazzarello una della più diligenti e fervorose Associate al devoto Sodalizio.

Quanto fosse accetto al Signore il metodo di vita che s'era imposto la pia giovanetta si può rilevare dall'inestimabile beneficio, a lei concesso, di nutrire un desiderio vivissimo della perfezione, congiunto a una costante accessissima sete di patire per Gesù; beneficio inestimabile, che Dio usa concedere solamente alle anime sue più dilette. Scelta, pertanto, anch'essa a pietra fondamentale della seconda Famiglia del Ven.le Don Bosco, nel maggio del 1872, si licenziò dalla sua signora, per unirsi alla sorella Maria e alle altre buone figliuole, che dovevano dare principio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e, nel giorno 5 agosto dello stesso anno, fu tra le fortunate che vestirono l'abito religioso; anzi tra le undici fortunatissime che, in tal dì, emisero pure i Ss. Voti. Suor Felicita intuì, fin d'allora, la predilezione di Dio per la nascente Famiglia Salesiana; e, non sapendo come manifestare la sua interna gioia, la sua vi-

yissima riconoscenza, s'industriava di aiutare la sorella Maria per far meglio conoscere alle compagne la grande loro fortuna di essere state scelte, in modo sì provvidenziale, a Spose dell'Agnello Immacolato, come prime Figlie di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco; e non cessava dal ripetere il caro obbligo che tutte avevano di corrispondere ai segnalati, visibili favori del cielo. Scendendo poi alla pratica, con tutta umiltà e semplicità, suggeriva alle Conso-relle i mezzi per rendersi ognor più care al Signore, e la maniera di essere strumenti meno indegni nelle mani di Dio, per la maggiore sua Gloria e per il bene delle anime.

Così, senza neppur pensarvi, la buona Suor Felicità si avviava all'ufficio di Maestra delle Novizie; e, quando le venne affidato tale delicatissimo incarico, non fu sorpresa per alcuno se lo disimpegnò con zelo e con vero profitto delle sue dipendenti. Ma si doveva fondare la prima Casa filiale dell'Istituto, a Borgo S. Martino; e Suor Felicità vi fu destinata, in qualità di Direttrice. L'ottima Suora vi oppose una difficoltà: quella della sua debolissima salute, per cui, dovendo sovente fare delle eccezioni, temeva di dare cattivo esempio; però essendole stato detto dal Venerato Padre Don Bosco, al quale aveva esposta la sua pena, « Quando si ha vero bisogno di fare eccezioni, il Signore non permette che nessuno ne resti male impressionato », Suor Felicità se ne andò senz'altro e serenamente, alla sua nuova destinazione. A Borgo S. Martino passò sei anni nell'esercizio continuo della virtù, a santificazione sua e delle Suore che si stimavano fortunate di averla a Superiora. Eletta, poscia, a presiedere alle incipienti Case della Sicilia, chinò ancora il capo alla voce dell'obbedienza che le domandava

un sacrificio più grave del primo; e, senza menomamente addurre a pretesto l'insufficienza d'istruzione, la lontananza, la debole salute, ripetè la favorita sua espressione: « Il piacere di morire senza pena, vale la pena di vivere senza piacere » e se ne partì. In Sicilia, come già a Borgo S. Martino, attese al suo ufficio con soddisfazione delle Suore e di quegli esterni ch'ebbero occasione d'avvicinarla, avverando così il detto: — L'obbedienza fa miracoli.

Le difficoltà incontrate in quei primi anni di fondazione nell'Isola — gl'inizi delle opere buone e grandi dove non sono scabrosi? — e la malferma salute, non furono di poca sofferenza alla cara Madre Felicità; ma essa, quasi fosse insensibile alla prova, si mostrò sempre tranquilla e contenta di patire per il Signore, conservandosi in compagnia intima della Vergine Addolorata, di cui fu sempre divotissima. E quando, il 14 maggio del 1881 venne colpita al cuore dal telegramma che le annunciava la perdita dell'amatissima Superiora Generale, sua affezionatissima sorella e insieme tenera Madre, adorò serenamente, anche allora, la divina Volontà; e raccomandandola alle comuni e private preghiere delle Suore, offrì il prezioso sacrificio a Dio, nel silenzio dell'anima sua, e diede il più luminoso esempio di magnanima generosità nel patire.

Le sofferenze intanto, e le fatiche sostenute la rendevano ognor più infermiccia; e le Superiori credettero di richiamarla alla Casa Madre, ove giungeva nell'aprile del 1886, dopo un viaggio faticosissimo. Accoltavi cordialmente, le vennero prodigate cure tenerissime; ma avendo il medico dichiarato che a Mathi Torinese avrebbe avuto un'aria più confacente al suo grave stato di salute, vi fu condotta; e

là, Madre Felicita vide il giorno da lei chiamato « giorno benedetto »: quello della sua introduzione nel gaudio eterno.

La vigilia della « Porziuncola », quasi ella presagisse che doveva essere nell'ultimo di sua vita, chiamò intorno a sè le Suore della Casa; loro parlò della felicità di morir religiose e Figlie di Maria Ausiliatrice; lasciò commissioni speciali per la Superiora Generale; si raccomandò alle preghiere, ai suffragi di tutte le Sorelle, ed essendo stata richiesta di un ricordo: « A voi lascio — rispose — quello che io tenni scolpito profondamente nel cuore, durante la mia vita: Il piacer di morir senza pena, vale la pena di vivere senza piacere ».

La santa Comunione di quel mattino fu più fervida che mai. Madre Felicita non finiva di pregare, di ringraziare il Signore per averla eletta a Sua sposa, e protetta in tutte le difficoltà della vita.

Verso sera, domandò che le fosse amministrato il Sacramento della Estrema Unzione, ricevuto da lei con sentimenti di fede viva e di sincera pietà; e, dopo poche ore di tranquilla agonia, chiuse soavissimamente gli occhi alla terra, per aprirli nel Regno celeste.

93. *Suor Robustelli Caterina, nata a Grossotto (Sondrio) il 29 gennaio 1859; morta a Torino il 10 settembre 1886, dopo circa 3 anni di Religione.*

Era un'ottima Suora Coadiutrice, incapace di pensar male di alcuno, anche dinanzi a poco buoni esempi.

A Biella, ove con altre sorelle dell'Istituto, era addetta al Seminario Vescovile, fece sì bene, che quando venne tolta per ragione di salute, tutti i Superiori ne furono addolorati. Ben per-

suasa ch  il buoni Dio si serve di tutto per farci compiere la sua santa Volont , Suor Caterina, bench  sofferente per la malattia, fattasi ben presto incurabile, non si lament  mai, n  del suo male, n  della causa del medesimo; anzi sovente ringraziava il Signore, che, sapendo quanto breve doveva essere la sua vita, l'avesse chiamata al suo santo servizio, in una Casa religiosa, affinch  potesse meglio prepararsi alla morte. Era cos  bene esercitata nella pazienza che, in mezzo a' suoi dolori, l  si vide sempre tranquilla e allegra; a chi la visitava o assisteva, parlava sempre con il sorriso sulle labbra.

94. **Suor Gariglio Giulia**, nata a Caramagna Piemonte (Cuneo) l'8 marzo 1853; morta a Torino il 24 ottobre 1886, dopo 10 anni di Religione.

Sostenne per qualche tempo, e con singolare abilit , l'ufficio di portinaia nella Casa di Torino. Cortese con i forestieri, affabile con le Sorelle, paziente con tutti, quando non poteva soddisfare alle domande o alle pretese, sapeva ragionare in s  bel modo che, pur negando il favore, lasciava ognuno contento.

Di grande piet , Suor Giulia se ne stava abitualmente raccolta, mormorando qualche preghiera. Aveva una particolare divozione alla Madonna, a S. Giuseppe, alle Anime sante del Purgatorio, che invocava con viva fede e grande fervore.

Abituata a soffrire senza lamenti, non manifest  a tempo il malessere, che le sopraggiunse e che sfugg  alle affettuose premure della Direttrice; e cadde ammalata di polmonite, dalla quale fu condotta alla tomba. Nel parossismo della febbre, avendo un d  mancato di riverenza verso la Superiora, non appena se ne accorse

la fece chiamare e le domandò perdono con tanta umiltà, che mosse alle lagrime. — La sua morte fu tranquilla e serena. Munita dei conforti religiosi, assistita dal Sacerdote, ella, stringendo tra le mani il Crocifisso, rispose, finchè le fu possibile, alle preghiere per gli agonizzanti; e, quando la parola morì sulle labbra, ascese con gli Angeli verso lo Sposo divino.

95. *Suor Perrier M. Agnès, nata a Parigi (Francia) il 24 gennaio 1856; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) l'8 novembre 1886, dopo 4 anni e mezzo di Religione.*

Fu la prima Suora francese entrata nell'Istituto. Fin da bambina il buon Dio volle provarla con una dolorosissima malattia, che l'aveva resa tutta rattappita. Una sua zia, Superiora Visitandina, avendo avuto occasione di parlare con il Venerabile Don Bosco, in Francia, presentò al buon Padre la povera malata, perchè le desse una benedizione. Egli benedisse la fanciulla e le promise che la Madonna l'avrebbe guarita; a patto che ella fosse entrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il miracolo avvenne; ma poi, passando gli anni e rincrescendo alla buona zia di separarsi da una sì cara nipote, che teneva presso di sè, non si pensò più a mantenere la promessa fatta. Ed ecco che la giovinetta cominciò nuovamente ad ammalarsi. Ritornato Don Bosco in Francia, alla buona Maria Agnese, che lo pregava di un'altra benedizione, per riavere la salute perduta, il Venerato Padre ricordava il patto stretto con la Vergine; e la giovinetta, guarita, si recò a Nizza, per farvi il suo postulato.

Di buon esempio a tutte, per l'esatta osservanza dei suoi doveri, per un umore sempre

uguale, per una dolce carità e facile sottomissione; che la facevano rassomigliare ad un vero agnellino, la buona Suor Maria Agnese andò sempre più perfezionandosi nelle virtù del suo stato. Fatta Professione e tornata in Francia per la sua debolissima salute, con la speranza di un qualche giovamento nel clima della patria, fu tutta spirito di sacrificio. Anche malaticcia, continuava il suo lavoro di ricamo, nel quale era, si potrebbe dire, perfettissima; instancabile e più che esatta nell'assistere le alunne, raccomandava incessantemente anche alle Censorelle di essere in ciò scrupolose e vigilanti. E a questo riguardo si racconta che un giorno, dopo la sua morte, durante la S. Messa, un'assistente delle Educande, la quale per starcene raccolta nel fare il ringraziamento della S. Comunione, non sorvegliava bene le alunne, ad un tratto si sentì battere sulla spalla e udì distintamente, all'orecchio, la voce di Suor Maria Agnese che l'avvertiva di sacrificare anche quella santa soddisfazione, per compiere meglio il dovere di vigilanza sulle giovanette.

Sempre contenta, buona, riconoscente verso l'Istituto, rassegnata alla volontà di Dio, anche nelle molte sofferenze che l'affliggevano, ella, sorridendo, vedeva avvicinarsi il giorno fortunato che avrebbe posto fine al suo esilio, e l'avrebbe condotta alla Patria.

Nutrendo vivo il desiderio di morire a Nizza, il buon Dio volle soddisfarla, suggerendo alla Ven.ma Madre Generale, di ritorno dal suo viaggio in Francia, di condursela seco, benchè già tanto ammalata da non dar più speranza alcuna di guarigione. La cara Suor Maria Agnese ne fu lietissima; ma vedendo in pianto le orfanelle di Saint Cyr, che non potevano consolarsi della sua partenza, volle confortarle con pro-

mettere loro che, se il Signore glielo avesse concesso, sarebbe tornata subito dopo la sua morte, a prendersi la più buona delle piccole e la più buona delle alte, per condurle in Paradiso.

Giunta a Nizza, vi fu nuovamente modello d'ogni più bella virtù, in special modo di una grande bontà verso tutte, di una straordinaria rassegnazione, e di una tenerissima e filiale devozione a Maria Ausiliatrice.

Dopo alcuni mesi di forti sofferenze, la buona Suor Maria Agnese, con il sorriso sulle labbra, andava a stabilirsi in Cielo. Nello stesso giorno della sua morte, a Saint Cyr, dove non era ancor giunto l'annuncio del decesso, un Confratello Coadiutore Salesiano la vide girare per la casa... e lo disse alle Suore. Ma quale meraviglia per tutte quando, nello stesso giorno, quasi improvvisamente, cadde ammalata un'orfanella delle più piccole e in poche ore se ne andò al Cielol... e quando, pochi giorni dopo la stessa sorte toccò a una delle giovanette più alte!... Così Suor Maria Agnese aveva mantenuto la sua promessa.

96. **Suor Raglia Caterina**, nata a S. Francesco al Campo (Torino) il 14 ottobre 1858; morta a Torino il 30 novembre 1886, dopo circa 5 anni di Religione.

Amava d'essere corretta de' suoi difetti, e ringraziava di cuore chi le avesse usato questa carità.

Si teneva per nulla, e una volta che il Rev.mo Sig. Don Bonetti, allora Direttore Generale dell'Istituto, disse alle Suore della Casa di scrivere ciascuna un pensiero, affinchè egli potesse conoscere il loro grado d'istruzione e sceglierne qualcuna per farle continuare gli studi,

Suor Raglia scrisse: « Se si tratta di lavar piatti, scopare stanze, ecc., io ci sonol... ma per studiare... » con che manifestava la sua sincera disposizione a continuare nei più umili impieghi.

Disimpegnò, per qualche tempo, l'ufficio d'infermiera e non è a dirsi la squisita carità da lei usata con le povere ammalate; carità che, del resto, aveva anche con tutte le altre Sorelle.

Di coscienza delicatissima, temeva perfino di dire una bugia recitando il « Vi adoro, mio Dio..... » perchè, ella diceva: « Non è vero che io ami Dio con tutto il mio cuore. Lo vorrei bene amare così, ma non è che Lo ami così; quindi non c'è la verità ».

Più volte mostrò un certo qual timore della morte; ma, condotta a riflettere sovente che abbiám da fare con un Dio, il quale ci è Padre e Sposo, e desidera di essere più amato che temuto, a poco a poco convertì il timore in confidenza filiale.

Negli ultimi giorni di sua vita parlava di Gesù e di Maria, come se già li avesse veduti; e morì benedicendo il Signore che l'aveva chiamata dal secolo alla religione, e consolando chi l'assisteva, con il pensiero del Paradiso.

97. **Suor Baggioli Teresa**, nata a Molteno (Como) il 15 ottobre 1860; morta a Molteno (in famiglia) l'8 dicembre 1886, dopo circa 3 anni e mezzo di Religione.

Di carattere piuttosto serio, attendeva unicamente a compiere il suo dovere, come buona religiosa.

Soffrì molto per la malattia che la costrinse poi a recarsi in famiglia, dove morì santamente.

98. **Suor Stralla Teresa**, nata a Roccaforte di Mondovì (Cuneo) il 23 ottobre 1861;

morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 25 dicembre 1886, dopo 7 anni di religione.

Per la sua grande osservanza religiosa, non faceva eccezione di sorta, se non obbligatavi dall'obbedienza; e quando doveva adattarvisi, si capiva che le costava non poco sacrificio.

Quantunque sapesse lavorare benissimo da sarta, per umiltà, chiedeva consiglio a chi era meno pratica di lei, sul modo di fare questo o quel lavoro, e si assoggettava volentieri al parere altrui. Era sua grande consolazione dipendere da tutte le Sorelle, sì da chiederne anche il permesso per alzarsi dal posto, in cui si trovava; lavorava indefessamente, senza riposarsi mai, e con una carità assai industriosa, studiavasi di fare lei i lavori più pesanti, più bassi, per risparmiare alle altre qualche fatica.

Buona, semplice, sempre affabile, dolce e sorridente con tutti, la carissima Suor Teresa era felice di venir corretta di qualche suo difetto. Vi fu un tempo che aveva preso l'abitudine di farsi ripetere le cose, come se non avesse capito; ma essendole stato detto che, indirettamente, faceva così mancare al silenzio, la buona Suora ringraziò con viva riconoscenza, e vigilò su di se stessa, finchè riuscì a correggersi.

Ma la sua virtù caratteristica fu la carità nelle parole: poichè sul suo labbro non risuonò lamento, mormorazione, disapprovazione o asprezza..., ma sì, lode e ammirazione per tutti, trovando sempre, in tutti, qualche cosa da encomiare.

Era devotissima di S. Giuseppe; ne parlava sovente, e sempre, presso di sè, lasciava un piccolo posto per questo suo santo Protettore.

Caduta gravemente ammalata, sopportò con pazienza e rassegnazione grandissimi dolori,

sempre con il sorriso sul labbro e con lo spirito unito al buon Dio, nella dolce tranquillità dell'anima giusta, che aspira solo al Cielo.

ANNO 1887.

99. **Suor Chicco Maddalena**, nata a Val-longo (Torino) il 3 giugno 1866; morta a Val-longo in famiglia il 23 marzo 1887, dopo un anno e mezzo di Religione.

Dal Noviziato, per salute, passò in famiglia, di dove volò al Cielo. Ma ella era stata sì buona Novizia; aveva saputo così bene entrare nel Cuore di Gesù, che Egli le concesse di emettere i Ss. Voti religiosi, tre giorni prima della sua andata alla Patria eterna.

100. **Suor Piccono Virginia**, nata a Chia-verano (Torino) il 19 marzo 1853; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 24 agosto 1887, dopo circa 9 anni e mezzo di Religione.

Era una di quelle anime nelle quali natura e grazia hanno profuso, a piene mani, i loro doni. Di intelligenza non comune, la buona Virginia aveva approfittato largamente della cristiana e civile educazione che le era stata impartita in un ottimo Istituto di Torino; e, non lasciandosi attirare dalle meschine cose di quaggiù, aveva conservato quella semplicità e innocenza, quell'amore per tutto ciò che è bello, buono e delicato, che la facevano angelica, e le attiravano l'affetto e la stima di tutti.

Scriveva molto bene, spesso in modo faceto, anche in poesia, e i suoi scritti esprimevano sempre sentimenti nobilissimi e un amore ardente per Gesù e per la Vergine Santa. — Molto

abile in ogni lavoro, specialmente nel ricamo, la buona Suor Virginia non menava vanto alcuno di tanti bellissimi doni; ma, considerandoli come cosa di Dio, se ne serviva unicamente per la gloria di Lui e per il bene dell'Istituto. Le umiliazioni, le riceveva con volto ilare e senza scusarsi; anzi le cercava con sante industrie e senza che nessuno se ne accorgesse.

Vedendo in lei tante elette virtù e quasi nessun difetto, si fece la prova di ammonirla anche un po' severamente e a torto; ma la buona Suor Virginia ringraziava umilmente con gioia manifesta, senza giustificarsi e continuava sorridente e serena, come sempre.

Di carattere allegro, di carità dolce e amabile, si dava tutta a tutte, felice di poter aiutare, consolare e scusare qualsiasi Consorella.

Qualunque ufficio le fosse affidato, essa lo compiva con diligenza, con criterio, rettitudine e prudenza; e, osservantissima di ogni suo dovere, con la sola sua presenza faceva sorgere nelle altre il desiderio della virtù.

Mandata in qualità d'assistente e di maestra, prima nella casa di Chieri e poi in quella di Catania, e quindi come Direttrice a Trecastagni e a Torino, spiegò tutto il suo zelo per le anime affidate alle sue cure.

Recatasi a Nizza Monferrato, in occasione dell'onomastico della Superiora Generale, vi si ammalò gravemente, e, per quattro mesi, soffersse molto, sempre con calma e con rassegnazione ammirabili; di modo che la sua camera fu tosto una scuola delle più belle virtù, dove accorrevano le Suore per apprendere come le sante religiose sappiano prepararsi all'eternità. Oh! quante volte la buona Suor Virginia, parlando con grande affetto della Madonna, esclamava con gioia: « Presto andrò in Paradiso; e là

voglio fare tante e bellissime poesie alla mia cara Mamma Celeste; voglio cantare la sua grandezza, bellezza, bontà; voglio ringraziarla delle tenerezze materne che mi ha prodigate ».

Contenta di lasciare quest'esilio, la carissima Suor Viginia, dopo pochi istanti dacchè aveva ricevuto Gesù, nella S. Comunione, fissando il Cielo, andò, con gli Angeli, a cantare in eterno le lodi del suo Sposo Divino, della Ausiliatrice Immacolata e del suo amabil San Giuseppe, nel quale aveva sempre riposto una fiducia illimitata.

101. *Suor Molina Filomena, nata a Castellazzo Bormida (Alessandria) il 29 agosto 1868; morta a Montaldo Bormida (Alessandria) il 10 ottobre 1887, dopo 1 anno di Religione.*

Nacque da pii e agiati genitori, i quali misero ogni impegno nell'allevare la loro cara Filomena nel santo timor di Dio.

La fanciulla, docile ai loro esempi e agli insegnamenti ricevuti, crebbe innocente e pia, nè mai prese parte agli svaghi, anche leciti, che le offriva la sua condizione. — Sentendosi da Dio chiamata alla vita religiosa vi aderì di buon grado; e, apertasi con i suoi ottimi genitori, fu dai medesimi soddisfatta nell'iniziare le pratiche per essere ammessa tra le Figlie di Maria Ausiliatrice; e più tardi accompagnata alla Casa Madre di Nizza Monferrato, compiendo così insieme il più bello dei sacrifici. — Nell'umiltà, nell'obbedienza e nel raccoglimento passò i mesi della prima prova, anelando all'istante felicissimo di vestire l'abito santo. Ma il Signore, che voleva altro segno di amore da questa sua prediletta figlia, le tolse la poca salute che aveva; ed ecco che, mentre la pia giovane pensava omai vicino il momento di veder appagate le sue

brame, dovette rinunziarvi, obbedire al medico, e ritornare all'aria nativa.

Si recò presso i parenti, ma con lo spirito rimase ancora a Nizza Monferrato, tra le sue carissime Superiore e Sorelle; e quando sentissi meglio, insistette vivamente per essere ricondotta all'Istituto, ove otteneva di vestire poco dopo l'abito religioso. Per un materno riguardo alla sua salute, fu poi mandata alla casa di Montaldo Bormida, presso il suo paese natio, per iniziarvi la sua prova come novizia, e la sua missione come insegnante. Ma ben presto vi si ammalò, e gravemente; nè valsèro a ristabilirla le cure sollecite delle Consorelle e delle Superiore, nè quelle del padre suo, dottore in medicina.

Suor Filomena aveva fretta di andarsene al cielo; fece i Ss. Voti, ricevette, con fervore di serafino, i SS. Sacramenti; e, dopo breve agonia, lasciava l'esilio per andare in Paradiso.

102. **Suor Agnely Claire**, nata a Lacques (Francia) il 6 giugno 1822; morta a Saint Cyr (Francia) il 17 ottobre 1887, dopo 3 anni di Religione.

Già, da 34 anni, Superiora a S. Cyr di una piccola Comunità di Terziarie Francescane, addette a un Orfanotrofio d'ambi i sessi fondato dal Sacerdote francese, Sig. Vincent, e dal medesimo aggregato, poi, alle opere del Ven.le Don Bosco, passava, all'età di 58 anni, ad essere suddita là dove, come Direttrice, aveva per sì lungo tempo governato, con vero spirito di abnegazione e di carità.

Per quanto virtuosa e pia, non poteva la buona Agnely non sentir sacrificio per tale mutamento di cose; ma, per assicurare un asilo di moralità e di cure materne a' suoi cari or-

fanelli, aveva assecondato il nuovo disegno del Fondatore; e, per i suoi piccoli ricoverati, principiava la vita di umile dipendente, sotto la direzione della nuova e giovane Superiora, Suor Caterina Daghero, inviatavi da Don Bosco.

Finchè visse il « Père Vincent, » cioè fino al 7 ottobre 1884, Suor Claire gli rese tutti i servigi e gli prodigò tutte le cure, che richiedevano la sua avanzata età e la salute cagionevole; e lo faceva con spirito di sacrificio come una vera Suora di Carità, sottoponendosi anche a non poche privazioni sia per non far sentire all'ammalato le strettezze della Casa, sia per mitigare le stesse necessarie privazioni alle religiose sopravvenute.

Una volta venuto meno alla terra il pio Fondatore dell'opera, e conquisa la virtuosa Agnely dall'amorevole metodo con il quale le Figlie di Maria Ausiliatrice si andavano guadagnando il cuore degli orfanelli, e dalle affettuose attenzioni che erano prodigate a lei, già avanti negli anni, e quasi logora dal lavoro e dalle passate privazioni, chiese umilmente di far parte dell'Istituto.

Quindici giorni dopo, tenutosi a Saint Cyr il primo Corso di Esercizi Spirituali, — predicati dal Rev.mo Don Albera allora Superiore dell'Oratorio S. Leone in Marsiglia, e presieduti dalla Rev.ma Madre. Caterina Daghero, già Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice — Claire Agnely, al termine di essi, vestiva l'abito religioso. — Tutta penetrata della grande grazia che Dio le accordava, essa non fece che avanzare di più in più nella via della santità, dando, a quanti la circondavano, rari esempi di virtù.

Di carattere sensibilissimo, buono, affabile, era amata non solo dalle orfanelle (gli orfanelli

erano passati al Convitto Salesiano) che già da anni vivevano della squisita sua carità, ma dalle Suore, omai sorelle di missione, le quali ammiravano in lei una regolarità, una semplicità, un'obbedienza di fervente e giovane novizia. Nessuna ricevette mai da lei l'ombra di un dispiacere; era delicatissima, e nella sua carità aveva del materno; di una inalterabile serenità e tutta di Dio, sembrava non avesse altro scopo nel suo operare che quello di nascondersi agli occhi di tutti, e di lasciar primeggiare quanti la circondavano.

Tanto in Sanit Cyr quanto nelle città vicine era molto conosciuta, essendo, per più di trent'anni, andata alla questua, con due dei poveri bimbi, a cui doveva provvedere il sostentamento. Quando non fu più vista, specialmente in Tolone, i suoi ottimi benefattori ne sentirono come un vuoto profondo: avevano provata tanta consolazione nell'aiutarla! Ma quando la carissima Suor Claire usciva per Saint Cyr, accompagnando la nuova Direttrice, — e molte signore le si avvicinavano, felici di rivederla, e a lei volgevano la parola e porgevano la loro offerta, come erano abituate a fare prima, — l'umile consorella presentava subito la nuova Superiora, lodandola, referendo a lei ogni bene che si faceva nella casa, e dicendo che essa non era più che una povera Suora. Prendeva allora un'espressione di tanta sincera umiltà, che destava edificazione e commozione insieme.

Dopo soli pochi mesi di Noviziato le fu proposto di fare i Ss. Voti; e la buona Suor Claire, quantunque non desiderasse di meglio, nella sua umiltà volle prima aver la parola del Ven. Padre Don Bosco, il quale le rispose di farli pure e di prepararvisi molto bene, perchè già stava con un piede nella fossa. E le parole del

Venerabile non tardarono ad avverarsi, giacchè non passò molto tempo che, ricevuto in un tallone un forte colpo, involontario, da una delle vivacissime sue orfanelle, l'ottima Suora ne soffrì tanto da avere a poco a poco il piede in cancrena, e poscia un'infezione generale. Non sono a dirsi le sofferenze della povera martire; ma il suo letto divenne una scuola di santa rassegnazione e di eroiche virtù. Per la veemenza del male, le sfuggiva talvolta qualche lamento; e allora essa ne chiedeva perdono alle Conso-relle, e poi esclamava: « Oh! Signore, vi ho chiesto io di farmi fare il Purgatorio in questa vita, e orā mi lagno..... Concedetemi di sopportare questi dolori generosamente, anche per non dar cattivo esempio alle buone Sorelle che mi assistono ». Più spesso, invece assalita dal vivo timore del Purgatorio esclamava: « Oh buon Gesù, fatemi soffrire, purchè mi risparmiare il Purgatorio! Oh no, io non voglio andare in quella prigione; non voglio andarvi! »

Dopo otto mesi di orribili spasimi, ricevuti con pietà edificante tutti i conforti di nostra santa Religione, la carissima Suor Claire, sorridendo al Cielo e alla Vergine, che essa tanto amava esclamò: « O mio buon Gesù, ancora soffrire, se così vi piace, ma fate che il primo volo dell'anima mia sia nel vostro divin Cuore ». Furono le ultime parole; con una calma invidiabile e celestiale, si addormentò sulla terra, per risvegliarsi nel cielo.

103. **Suor Gervasio Matilde**, nata a Valenza (Alessandria) il 14 marzo 1858; morta a Torino il 18 novembre 1887, dopo 9 anni di Religione.

Fatta la santa Professione, fu mandata in Francia nella casa di Nizza Mare, dove lavorò

con grande impegno, finchè le fu possibile; e, quando il male la rese inabile a lavori faticosi, occupò il tempo in far Corone da Rosario.

Richiamata in Italia, per tentare di guarirla dall'infermità che la travagliava, fu mandata alla casa di Torino; ma ogni cura riuscì inutile.

Due mesi prima della sua morte, Suor Matilde, sentendosi ancora in forze, ma prevedendo prossima la sua fine, così parlò all'amato suo padre, ch'era andato a visitarla: « Come vedete, io non sono ancora grave, ma sono contenta che siate venuto adesso, perchè non abbiano a chiamarvi, quando starò più male; e ciò per evitare a voi maggiore pena, e per non essere io disturbata negli ultimi giorni di mia vita, quando dovrò occuparmi unicamente della mia anima, per prepararmi al gran passo ».

Non occorre dire che la cara Suor Matilde ebbe tutti i conforti di nostra santa Religione, compresa un'ultima assoluzione sacramentale, pochi minuti prima di rendere a Dio l'anima sua, già sì disposta per l'Eternità.

104. **Suor Roccati Giuseppina**, nata a Montaldo (Torino) il 23 maggio 1858; morta a Torino il 18 novembre 1887, dopo 9 anni e mezzo di Religione.

Bambina ancora, mostrò un senno superiore all'età sua, e una grande inclinazione alla pietà. Cresciuta negli anni, sfuggiva i trastulli e i divertimenti per dedicarsi, di preferenza, alla lettura di buoni libri. Trascorse così la sua giovinezza, alternando lo studio e il lavoro alle pratiche devote.

Giuseppina fu una delle prime giovanette ascritte alla Pia Unione delle Figlie di Maria SS. Immacolata, erettasi nel suo paesello; e, per un'intelligenza tutta speciale nelle cose di

spirito, conobbe la importanza del titolo che assumeva di « Figlia di Maria », ne senti tutta la dolcezza, e, compresa di amore e di riconoscenza verso la Vergine SS., lo portò sempre con gioia e con vanto. Di carattere per natura melanconico, diveniva lieta nelle occasioni di festività sacre alla Vergine; e, con grande trasporto parlava allora della Madre sua e ne cantava le lodi!

Un bel giorno, trasportata dal suo religioso ideale a Mornese, dava l'addio alle Consorelle della Pia Unione, le quali ella aveva sempre edificato con la saggia sua condotta, con la devota frequenza ai SS. Sacramenti e alle funzioni religiose; ed entrata, in qualità di postulante, nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, aumentò la sua istruzione e la sua virtù, alla scuola di Madre Morano. Quest'anima grande si valse della sua influenza di maestra per formarla sottomessa così, da dipendere anche nelle cose più piccole; così osservante della povertà, da avere sempre timore di mancarvi; e così piena di buona volontà da vincere se stessa, anche nei momenti più difficili.

Professa esemplare e destinata alla casa di Rosignano in qualità di Direttrice, Suor Roccati disimpegnò benissimo questo ufficio, con piena soddisfazione delle autorità scolastiche, degli Amministratori dell'Asilo e specialmente delle Superiori, che riposavano tranquille sulla sua sperimentata prudenza e soda pietà.

Ma, purtroppo, non andò molto che dovette abbandonare quella casa e recarsi a Torino, perchè colpita da gravissima malattia, cagionata da un tumore interno, che le cagionava acutissimi dolori. Nei tre anni che stette malata, fu tentato ogni mezzo per ridonarle la salute, o anche solo per sollevarla da tanta sua sofferenza; ma neppure l'operazione chirurgica diede buon

effetto; che, anzi, appena incominciatala, lo stesso Dottore giudicò conveniente di sospenderla, temendo fondatamente di affrettare la catastrofe.

Suor Giuseppina si abbandonò interamente alla divina Volontà, offrì il sacrificio della sua vita al buon Dio pregandolo di prolungare, in compenso, la vita preziosa del Ven. Padre Don Bosco e di benedire copiosamente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Negli ultimi suoi giorni, uscì in questa affettuosa preghiera: « Mio Dio, io soffro volentieri questa penosa e umiliante malattia, per compiere la vostra Volontà, ma vi prego, non mandatela mai più ad alcuna mia Sorella! ».

Ridotta al punto di non poter fare un movimento, le erano di grande conforto e di stimolo a soffrire con pazienza le parole da Gesù rivolte alla Beata Margherita Alacoque: « Io, sulla croce, non mi movevo affatto! » e il ricordarle lo riteneva come una grazia speciale del Signore.

105. **Suor Ferrero Maria**, nata a Orbassano (Torino) il 18 febbrajo 1859; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 14 dicembre 1887, dopo 4 anni e mezzo di Religione.

Piacque alla Madonna il cuore di lei: e per questo la tolse dal mondo per farsela sua in religione, mentre la buona giovane non pensava che ad una piacevole, benchè cristiana, vita nel secolo.

Ornata di un esteriore piuttosto attraente e d'un fare spigliato e gaio, forse, molti pericoli le avrebbero ostacolato il cammino della virtù, pur essendo in Religione; e la Vergine Santa, che s'era già appropriata anima sì cara, venne a prenderla, per metterla al sicuro, presso di Sè, nel Cielo. Suor Maria lasciò, dunque, la vita,

e nel lasciarla, tutta assorta nella preghiera, accesa in volto, in atteggiamento estatico, esclamava: « La veggio! la veggio! » — « Ma chi? » — le fu chiesto — « La Madonna! La Madonnal » e, tenendo le braccia verso chi era visibile a lei sola, serenamente e santamente spirava.

ANNO 1888.

106. **Suor Tricerri Teresa**, nata a Trino (Novara) il 17 novembre 1847; morta a Torino il 9 gennaio 1888, dopo 9 anni e mezzo di Religione.

Rimasta orfana di padre e di madre, ancora fanciulla, e sentendosi più tardi chiamata da Dio a vita perfetta, si fece religiosa nel monastero delle Domenicane, nella stessa sua città nativa. La mancanza di salute non le permise di rimanervi; e, dopo non molto, ritornò al secolo, continuando la sua vita di edificantissima Figlia di Maria.

Ma ella nutriva sempre vivo il desiderio di consacrarsi interamente al Signore, in una qualche Comunità religiosa, sia pure meno austera della prima; e Maria SS. appagò il suo voto, ridonandole la sanità, per mezzo di una benedizione del Ven. Don Bosco. Lieta e riconoscente della grazia ottenuta, la pia giovane pensò che, forse, la Madonna l'aveva tanto favorita, perchè la desiderava nel numero delle Figlie di Maria Ausiliatrice: fece, pertanto, domanda di esservi accettata ed entrò tra le postulanti della Casa Madre di Mornese.

Munita di patente magistrale, insegnò, per più anni, in Lu Monferrato dove fu di santo

esempio alle Consorelle per la sua esattezza al dovere e per l'osservanza inappuntabile delle Costituzioni, cattivandosi altresì il cuore delle allieve in modo che la consideravano, più che maestra, loro buona madre, e godendo la stima della popolazione, che l'ammirava per il suo zelo instancabile a pro della gioventù.

Nell'ultimo aprile della sua vita dovette abbandonare il campo delle sue fatiche, perchè talmente indebolita di forze da non esserle più possibile continuare il faticoso lavoro d'insegnante. Partì adunque da Lu, compianta dalle allieve e da quanti la conoscevano, per recarsi alla Casa di Torino, dove le buone sorelle infermiere poterono ammirare in lei un totale abbandono in Dio, e uno spirito di mortificazione e di obbedienza a tutta prova. La stessa Direttrice della Casa ebbe, infatti, ad attestare che la carissima Suor Teresa aveva spinto la sua virtù fino a supplicare che le si porgesse il cibo, la medicina e quanto le abbisognava, sotto forma di comando, per assicurarle in ogni cosa il merito della obbedienza. Piena di fede e d'amor di Dio, mostravasi allegra e contenta; e, con sante esortazioni, infondeva coraggio alle sue compagne d'infermeria, le quali, animate dalla sua parola e dal suo buon esempio, dichiaravano di sentirsi, ogni giorno più, desiderose di avanzare nella perfezione. — Quando fu costretta a tenere il letto, perchè distrutta dalla febbre che tanto la travagliava, la si vedeva, abitualmente, con il suo Crocifisso fra le mani, e baciarlo spesso con affetto indicibile. Sapendo Don Bosco gravemente malato, e sentendo per lui profonda venerazione e vivissima riconoscenza, per essere stata guarita dalla sua benedizione, e dalla paterna sua

bontà ricevuta poscia nell'Istituto, Suor Teresa offerse generosamente la propria vita al Signore, perchè venisse conservata quella del gran Servo di Dio. Don Bosco aveva ormai compiuta la sua gloriosa corona, e non venne più lungamente lasciato ai suoi figliuoli sulla terra; ma non si potè tuttavia negare il suo sensibile miglioramento, di qualche giorno, incominciato proprio quando la buona Suora abbandonava questa valle di pianto.

Prossima alla sua fine e non potendo più parlare, ma conservando piena cognizione di sè, al solo nominarle la Madonna, la cara inferma sorrideva dolcemente, e, nella breve e dolce agonia, fu vista dar segni di tanta gioia che si pensò fosse confortata dalla visibile presenza della Madre celeste.

107. **Suor Pancari Angela**, nata a Salò (Brescia) l'8 febbraio 1862, morta a Buenos Aires-Boca (Argentina) in famiglia, il 4 febbraio 1888, dopo 2 anni e mezzo di Religione.

Figlia d'Italiani, emigrati nell'Argentina, la buona giovanetta potè conoscere le Figlie di Maria Ausiliatrice stanziate a Buenos Aires e, più tardi, consacrarsi tra esse al Signore.

Da giovanetta, benchè di vita intemerata, si mostrò affezionatissima al ballo, del quale precisamente si servì il Signore per ritrarre quest'anima dai pericoli del mondo, permettendo che, in una delle sue piacevoli serate, l'Angiolina si dislogasse un piede. Non fu cosa di poco momento, chè, malgrado le sollecite cure e il riposo prolungato, la figliuola non si liberò dal suo male, ma si ridusse anzi a tal punto, da essere obbligata a camminare con le grucce. L'impossibilità di muoversi e di prendersi lo svago necessario alla sua giovane età

e vivacità, la fece appassionare per la lettura; e, per fortuna, seppe fare la scelta. Si dedicò a quelle che, mentre la arricchivano di utili cognizioni, l'accendevano altresì di nobili affetti. Tra i libri diversi che le passarono tra mano, la vita di Santa Teresa di Gesù maggiormente l'accese nel desiderio di consacrarsi al Signore in un Monastero di Clausura.

Ne fece anzi promessa, qualora ottenesse il miglioramento della salute; e, non tardando questo a manifestarsi, poichè, lasciate le grucce, potè valersi di un bastoncello, e, non molto dopo, far a meno anche di questo, pensò la sua promessa di gradimento al Signore, e domandò al padre il necessario consenso, per mandarla in effetto. Il padre, ottimo cristiano, prima di dirle un sì, giudicò essere suo dovere provarne la salute e la volontà; e la figliuola si rassegnò alla forzata attesa nella certezza che al Signore non mancavano i mezzi di tracciarle la via, per giungere al compimento de' suoi ardenti e santi desideri. Continuò intanto a vivere in famiglia, come sarebbe vissuta in religione, dedita alla pietà e alla pratica delle virtù, proprie del suo stato. Prestava obbedienza al suo Confessore di cui venerava la volontà come quella di Dio, e si regolava in ogni cosa a seconda dei saggi suoi consigli. Era così desiderosa di ricevere Gesù Sacramentato, che, sovente, rimanèva, perciò, digiuna fino a mezzogiorno.

Tanto fervore e tanta costanza nel bene le meritavano la grazie di far decidere il padre a lasciarla andare in una Casa religiosa; ma, invece di entrare in clausura, com'era stato suo primo pensiero, per obbedienza al Confessore, fece la sua domanda all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non così sollecitamente com'essa

bramava, le si apersero le porte della casa di Dio, poichè dei dolori sofferti nel piede le era pur rimasta una qualche conseguenza, che, per quanto attenuata da una scarpa speciale, non dissimulava completamente il suo difetto; ma le sue umili e vivissime istanze ottennero, al fine, quanto chiedevano; e l'Angiolina si vide postulante, sotto il manto della Madonna di Don Bosco.

Non erano trascorsi che pochi mesi, quando sentì nuovamente forti dolori al piede che si riteneva già guarito; ma la fervorosa postulante continuò a lavorare, occupandosi volentieri e con santa indifferenza, in qualsiasi ufficio, benchè sentisse preferenza per i lavori d'ago, essendo sarta di professione. Passò così il tempo di prova nella pratica costante di tutte le virtù; e, quantunque fosse sovente turbata dal timore di non poter vestire l'abito religioso, per motivo della sua malferma salute, si mantenne sempre calma e rassegnata alle disposizioni del Cielo. E il provvido Iddio dispose che fosse ammessa alla vestizione religiosa. La sua straordinaria bontà, la sua mortificazione, il suo spirito di povertà la facevano tanto amare e stimare da tutte! Ed era per tutte una così grande ammirazione quando essa si metteva, a bello studio — pur dissimulandolo — sull'uscio del refettorio, perchè chi entrava avesse quasi occasione di calpestarle il povero piede! E qual pena per tutte quando, trascorsi ancora pochi mesi, la pia Novizia fu obbligata a completo riposo! L'antico male era ricomparso, minaccioso; e allora, più volte, si vide la buona Suor Angela versare amare lagrime, per il timore di dover far ritorno in famiglia. Buona però sempre e rassegnata, trovava aiuto e sollievo nella frequente lettura del « Piccolo trattato

della Volontà di Dio » di Sant'Alfonso M. de Liguori, e nella meditazione della Passione di N. S. G. C.

Il male, frattanto, progrediva ogni giorno più, accompagnato da febbre e da altri sintomi d'infermità acuta; e, per imposizione del medico, fu deciso il ritorno della Novizia alla famiglia. Quando tale deliberazione fu penosamente comunicata alla povera Suora, questa svenne dal dolore, e, al vedersi dinnanzi la mamma, venuta per condursela a casa, non potè a meno che gettarsele ai piedi, come se fosse una colpevole: non era essa la causa di tanto dolore ai suoi buoni parenti, alle sue carissime Superiore e Sorelle?

Negli undici mesi, che l'ottima Suor Angela trascorse ancora in famiglia, fu a tutti di buon esempio; e quanti l'avvicinavano, specialmente i genitori, erano commossi e ammirati per la sua pazienza e rassegnazione inalterabile, straordinaria. Osservava, per quanto le era concesso, ogni più minuta pratica di comunità; univa alla preghiera l'esercizio costante dell'abnegazione; e filialmente affezionata all'Istituto, trovava il suo maggior conforto nel visitare le Suore, e nel passare qualche ora con loro.

Pure stando in famiglia, arrivò ad un tal punto d'obbedienza e di mortificazione da sottoporsi, non solo a tutte le cure prescritte dai medici, ma altresì — benchè certa di non averne giovamento alcuno, — a quella dolorosa assai, di lasciarsi applicare ventisette bottoni di fuoco alle spalle, i quali le cagionarono dolore indicibile; e da non permettere che le si provvedesse una zanzariera che l'avrebbe liberata da una infinità di irritanti punture. — Sì particolari virtù religiose le meritavano la grazia di poter emettere i Ss. Voti, e di andare a Dio come vera Figlia di Maria Ausiliatrice.

Sebbene gli ultimi suoi anni di vita fossero stati una continua preparazione alla morte, pure, Suor Angela, vedendo avvicinarsi il supremo istante, volle prepararsi con più diligenza; dei disturbi e disgusti che avesse potuto arrecare chiese perdono a tutti, anche al medico curante, il quale ne rimase tanto edificato e commosso da non potersi trattenere dall'esclamare: « È la prima volta, che assisto all'agonia d'una santa! »

Intrattenutasi da sola, per qualche istante, con il padre, lo pregò caldamente di farla seppellire nel terreno del Cimitero, destinato per le Suore. E come era vissuta di obbedienza, così per obbedienza morì. Il Confessore, dopo averle amministrati i SS. Sacramenti e di aver ricevuto la sua professione religiosa, vedendola entrare in agonia — era di domenica — le disse che non doveva morire fino al sabato seguente, per godere del Privilegiato Sabatino, e, così, andarsene al Paradiso senza provare le pene del Purgatorio. Sorrise e aspettò la cara Suor Angela, sempre contenta di fare, sino alla fine, la Volontà di Dio. — Morì nella notte dal venerdì al sabato, raccomandando alla sua famiglia di ricordarsi che essa era religiosa e che, perciò, non le si dovevano fare che funerali devoti e convenienti alla santa povertà, da essa professata con voto. Gielo promisero; ma siccome la gloria segue sempre gli umili, così la sepoltura di questa Sorella riuscì un vero trionfo di carità, e di pietà cristiana.

108. **Suor Berclatti Maria**, nata a Torino il 16 giugno 1864; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 24 agosto 1888, dopo 4 anni di religione.

Ebbe per madre una povera rivenditrice di candele e di cerini alla porta del Santuario

della Consolata, e crebbe tra la polvere della via, spettatrice indifferente, non di rado spavalda, dell'affluire devoto alla Chiesa dei Miracoli. Ma, dinanzi all'Immagine taumaturga, s'era anch'essa tante volte inginocchiata e aveva, sia pur quasi inconsciamente, unita la sua voce alla preghiera e al canto dei numerosi fedeli. Ciò bastò alla Vergine SS. per non lasciar perire l'anima di lei e per introdurla, anzi, nella sua Casa di elezione. Accompagnatasi un giorno, con delle sue pari, la giovinetta Maria, più per curiosità che per altro, entrò nell'Oratorio Sant'Angela di Torino, dove subito venne adocchiata e ben compresa dalla Direttrice, Suor Caterina Daghero, oggi Amatissima Superiora Generale dell'Istituto. Bastò questo per renderla assidua oratoriana, malgrado le opposizioni dei parenti, e per innamorarla, a poco a poco, della pietà e della virtù, sì da essere, poi di buon esempio alle sue compagne. Corrispondendo in tal modo alla grazia divina Maria, si dispose a ricevere altresì il dono della vocazione religiosa, per essere un nuovo trionfo della tenerezza della Vergine Santissima.

È inutile dire le difficoltà, le lotte, che per consacrarsi al Signore, la buona figliuola dovette sostenere da parte della famiglia, specialmente della madre, che aveva in lei un valido sostegno nella sua grama vita. Ma dapprima con la dolcezza, poscia con la forza della parola, Maria vinse ogni ostacolo; e poté entrare nell'Istituto, e vestirvi il S. Abito.

Non per ciò venne meno la lotta; che anzi, al malcontento dei parenti, si aggiunse la mal ferma salute, causata probabilmente dallo stesso interno soffrire della virtuosa novizia, la quale era edificantissima, nel portare in silenzio e con tutta serenità la sua croce.

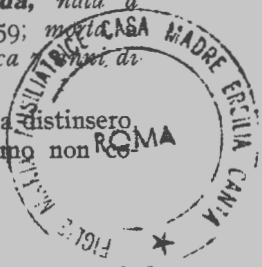
Le Superiore non ebbero cuore di lasciarla nel dubbio sulla sua Professione religiosa, e tanto meno di restituirla alla famiglia; e, benchè prevedessero che ella avrebbe avuto una vita molto breve e, forse, ben provata da l'infermità, le concessero i Ss. Voti, e la dedicarono agli studi, nella speranza che la prospettiva di poter poi fare tanto bene, la sollevasse anche fisicamente. Ma, dopo due anni di professione, il male la vinse e la buona Suora, rassegnata alla volontà divina, sorridente pur nel sacrificio, lieta di sentir parlare di Dio e del santo Paradiso, a soli ventiquattro anni trovò compita la sua celeste corona.

L'ammirabile opera, divinamente materna, di Maria aveva strappato al mondo quest'anima ardente; la corrispondenza di lei alla grazia, la perseveranza sua nel combattere sia le difficoltà esterne, sia il carattere pronto, vivace, e sensibile, in modo da renderlo affabile, dolce, buono con tutti e sempre, la prepararono pel Cielo.

Con il suo ingegno svegliatissimo, con tante elette virtù che l'adornavano, Suor Maria avrebbe potuto fare molto bene tra la gioventù; ma la violenza sua per toccare la meta le troncò il filo d'oro della vita; la mise presto al possesso della palma, riportata in nome e con l'aiuto potente di Maria, e la fece buona Avvocata di chi restava, sul campo, a combattere le battaglie di Cristo.

109. **Suor Moschetti Ermelinda**, nata a Robbio (Torino) il 20 gennaio 1859; morì a Torino il 3 settembre 1888, dopo circa *anni di* Religione.

Tra le molte virtù e qualità, che la distinsero, rifulse per una eguaglianza di animo non co-



mune, tanto più meritoria, quanto più sensibile e pronto era il suo carattere.

Lo stare con lei a lavorare, mentre era in salute, e l'avvicinarsi al letto de' suoi dolori, durante la malattia, ricreava lo spirito; perchè, avendo in vista Dio solo, ella mentre conservava inalterato il suo modo di procedere sia che fosse in un ufficio piuttosto che in un altro, alla presenza delle Superiori o no, sopportava più tardi il suo male, disturbando il meno possibile, e agonizzando e sorridendo insieme.

Anche trattandosi della vita e della morte, conservò una indifferenza ammirabile. Trovandosi a Torino Mons. Cagliero, e in una delle sue visite paterne scorgendola travagliata da tanti mali, le suggerì d'incominciare una Novena a Maria Ausiliatrice per essere, al più presto, riunita allo Sposo Celeste, nelle pure gioie del Paradiso.

La sera del medesimo giorno la Direttrice della Casa, non sapendosi rassegnare a perdere una sì buona e cara figliola, le dice: « Suor Ermelinda, provati un po' a fare una fervorosa novena a Maria SS. Ausiliatrice, perchè voglia guarirti, per i meriti e per l'intercessione di Don Bosco! » La buona Suora, col suo dolce sorriso: « Questa mattina Mons. Cagliero mi ha detto di fare una Novena alla Madonna, per andare più presto in Paradiso; ora lei mi dice di farne una per poter guarire! Se crede, al mattino farò quella che mi ha suggerito Mons. Cagliero, e alla sera quella che mi dice lei ».

Presso la festa della Natività di Maria SS. le si diede a sperare che la Madonna l'avrebbe chiamata a celebrare il suo giorno in paradiso; Suor Ermelinda ne fu lietissima; e, a quante andavano a visitarla, ne parlava con vero giubilo del cuore.

Il 2 settembre si aggravò in modo da far temere imminente la sua morte; e il giorno seguente, munita dei conforti religiosi, spirava l'anima bella, con la pace dei giusti in cuore, e con il sorriso sulle labbra.

Nello stesso giorno il Signor Direttore, Don Giovanni Bonetti, disse che egli già se la vedeva in compagnia degli Angeli, e che aveva ottenuto, per sua intercessione, una grazia preziosissima.

110. Suor Robutti Margherita, nata a Francavilla Bosio (Alessandria) il 12 maggio 1855; morta a Saint Cyr (Francia) il 21 ottobre 1888, dopo 11 anni di Religione.

Dimentica di se stessa e tutta intenta al bene delle altre e dell'Istituto, vedeva Dio in tutti e in tutto, e non viveva che per Lui.

Partita per la Francia, in cattive condizioni di salute, la buona Suora pose la sua fiducia nell'obbedienza; e il Signore la premiò donandole la guarigione e la grazia di poter lavorare assai.

Semplice, retta, paziente, caritatevole, piena di spirito di sacrificio, la carissima Suor Margherita rendeva felici quante avevano la fortuna d'avvicinarla, tenendole sempre allegre, anche in mezzo alle non leggere fatiche di una cucina Salesiana.

Se qualche volta le succedeva di non riuscire, anche con tutta la sua buona volontà, ad accontentare qualcuno e di venir perciò rimproverata, la buona Suora si umiliava sempre, ne chiedeva scusa, promettendo di far meglio in avvenire.

Negli ultimi Esercizi a cui prese parte, fece le più energiche risoluzioni per emendarsi d'un difetto che il Signore le aveva dato a conoscere, giurando di prima morire che ricadervi ancora una volta! Pochi giorni dopo, assalita da una

grave polmonite, Suor Margherita si trovò di fronte all'eternità: la guardò serena e vi si slanciò con i sensi della più filiale confidenza nella Misericordia divina.

III. **Suor Morello Albina**, nata a Ospedaletto Euganeo (Padova) il 16 ottobre 1853; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 13 novembre 1888, dopo 6 anni di Religione.

Fu mammolà nascosta. Suora Coadiutrice, impiegata nel pesante lavoro della lavanderia, si mostrò instancabile nella fatica, che sostenne sempre con volto ilare, con tranquillità e senza il più piccolo lamento, dando a conoscere che operava proprio per amore del buon Dio.

Sebbene immersa continuamente nel lavoro materiale, Suor Albina sapeva conservare lo spirito unito al Signore; e, specialmente con le giovani postulanti, che lavoravano con lei, usava quella dolce carità materna che è un riflesso della Bontà di Dio nelle anime.

È scritto di lei nella cronaca: « Muore santamente Suor Albina Morello, martire del lavoro, dopo aver passato la vita nell'esercizio delle più belle virtù religiose ».

II2. **Suor Calvo Rosa**, nata a Forneglio (Alessandria) il 28 aprile 1860; morta a Torino il 23 novembre 1888, dopo 7 anni e mezzo di Religione.

Emessi i Ss. Voti, fu mandata successivamente in varie Case in qualità di Suora Coadiutrice; e dovunque diè prova di soda virtù e di particolare abilità nel disimpegno del suo ufficio. Aveva carattere serio ma gioviale a un tempo; non parlava molto, lavorava assai, e anche se poco bene in salute; era felice quando poteva aiutare e soddisfare le Sorelle; e rice-

veva qualsiasi correzione senza scusarsi, anzi ringraziando chi l'aveva corretta.

Tra le Case a cui ella aveva appartenuto ve ne fu una dove la povertà era veramente regina. Suor Rosa ne soffrì più d'ogni altra, non tanto per le strettezze generali, quanto per i sacrifici continui e non lievi ai quali destramente si sottometteva, per risparmiarli alla piccola Comunità, di cui faceva parte.

Ebbe quattro mesi di dolorosissima infermità, durante la quale fu consolata dalla visita di suo padre ottuagenario. Il venerando uomo, fino allora contrarissimo alla vocazione di lei, le si era presentato con le lacrime agli occhi, le aveva chiesto perdono della passata sua resistenza, e s'era dichiarato contento, anche di morire, dal momento che s'era tolto un peso dal cuore, e la sua buona figlia gli andava in Paradiso.

Sorpresa un giorno da una forte emorragia polmonare, Suor Rosina benchè comunicata al mattino, sarebbe tuttavia passata all'eternità senza gli estremi conforti religiosi, se la bontà di Dio non le avesse dato, in quel momento, una prova della sua particolare dilezione. Il Sig. Direttore Generale, Don G. Bonetti, mosso da non so quale forza, erasi distaccato dal letto del padre morente, per visitare le sue buone figliuole ammalate, ed entrava allora allora in infermeria. Vi fu ricevuto come Angelo consolatore; e la buona Suor Rosa, interamente purificata dall'Olio Santo, ricreata dalla Benedizione Papale e sostenuta dalla presenza del piissimo Superiore e Padre, per le mani della SS. Vergine, consegnò l'anima sua al Signore.

113. *Suor Balduzzi Anna, nata a Sale (Alessandria) il 2 ottobre 1864; morta a Carmen.*

de Patagones (Argentina) il 12 dicembre 1888, dopo circa 7 anni e mezzo di Religione.

Aveva da pochi mesi fatti i Ss. Voti triennali, quando chiese a S. E. Monsignor Costamagna d'essere anch'essa tra le fortunate, che partivano per l'America. Monsignore, nell'udire il nome della vivacissima supplicante, ricordando un'altra Balduzzi, che non aveva continuato nell'Istituto, esclamò: « Ah! Balduzzi! Balduzzi!! » Ma la buona Suor Anna, desiderosa di partire per le Missioni, s'affrettò ad assicurare Monsignore che non avrebbe fatto come la prima, e che avrebbe sempre lavorato alla propria e all'altrui santificazione. Non venne meno alla sua parola. — Due anni soli poté la carissima Suor Anna esercitare il suo apostolato nei fertili campi della Patagonia, ma vi fece un gran bene, perchè non tralasciò di lavorare, contemporaneamente, su di se stessa, con un ardore degnò della più esemplare Figlia di Maria Ausiliatrice.

Entrata nell'Istituto a 16 anni, vi morì a 24 dopo aver raccolti abbondanti manipoli di opere buone, con i quali presentarsi alla celeste Regina e al Padrone della messe. — Si ha dalle memorie ricevute dall'Argentina:

Durante il tragitto di mare, Mons. Costamagna, il quale accompagnava la spedizione, per aiutare le Suore e spingerle a imparare presto il nuovo idioma che avrebbero dovuto usare nelle terre del loro apostolato, aveva detto: « Ogni volta che vi sfuggirà una parola italiana, dovrete assoggettarvi a una penitenza! » — Il caso era frequente, benchè involontario, e Suor Anna Balduzzi era la prima e una delle più umili ad accettare quanto le veniva imposto come sopratassa, dal severo, benchè tanto paterno Precettore.

Giunta in Patagonia, fu destinata, in qualità di maestra, per la nuova Casa di Viedma, apertasi il 5 giugno di quello stesso anno. L'ardente Missionaria aveva ben poca istruzione; che possedesse l'idioma del paese, neppure dirlo! ma essa era molto intelligente e molto vivace, soprattutto molto ubbidiente; vi si accinse, pertanto, con zelo e coraggio, e, con arte ammirabile, seppe disimpegnare l'ufficio confidatole.

Di carattere gioviale, ben presto si guadagnò l'affetto di tutte le sue alunne, che discipinava e dirigeva senza sforzo; e, come nella scuola teneva l'ordine necessario, nella ricreazione sapeva mettere tutte in movimento, essendo lei stessa sempre piena di entusiasmo nell'animare i giuochi.

Di sentimenti profondamente religiosi, dava alla pietà tutta la dovuta importanza; e, desiderosa com'era di fare tutto il bene possibile alle sue allieve, oltre la mezz'ora quotidiana di Catechismo, con santa industria, approfittava di tutte le occasioni che si presentavano per inculcare nelle loro anime, forte amore alla religione e alla virtù. — E siccome la gloria di Dio era lo scopo del suo operare, si valeva anche dell'affetto, che le fanciulle le dimostravano, per indirizzarle e unirle sempre più a Dio, mediante il compimento dei propri doveri e la frequenza dei santi Sacramenti.

Quando venne colpita dalla malattia che in pochi mesi la incurvò tanto da formare come un angolo della sua persona, molto le costò il dover abbandonare scuola e alunne; ma accettò rassegnata la disposizione di Dio, e si contentò di consacrarsi a piccoli lavori che essa chiamava giocattoli, e che la tenevano occupata senza affaticarla.

Nei due lunghi anni della sua penosa infer-

mità, fu modello di pazienza, di rassegnazione e di riconoscenza, specialmente verso chi l'assisteva. Ad ogni minima attenzione e cura, al « grazie » aggiungeva: « Sia per amor di Dio. Che il Signore la paghi ». Però, sin quasi alla fine della sua vita, ben poco si fece servire; giacchè Suor Anna sempre cercava di prevenire lo stesso servizio; e se la Suora infermiera gliene muoveva dolce rimprovero dicendole: « Perchè ha fatto lei questo lavoro? Non sa che ero io la incaricata? » « Sarà per più tardi, — rispondeva — per quando io non potrò più. Per ora posso ancora farlo io; grazie per quel tanto che fa per me e per quanto farà più tardi ». — Sempre osservante fedele delle Costituzioni e di quanto veniva comandato dalle Superiori, non si valeva di interpretazioni sue proprie o delle Consoresse, ma ricorreva al sicuro: alla Autorità legittima. E propostasi di occuparsi più che mai della propria perfezione, giacchè non poteva fare altro, la si vedeva progredire giorno per giorno in tutte le virtù; nella uguaglianza d'umore, che era meraviglia, specie in lei di carattere tanto impressionabile e vivace; nell'umiltà, sì che pareva stesse aspettando le occasioni di umiliarsi per non lasciarne passare una sola senza approfittarne; nella squisita delicatezza di parola; nella modestia veramente angelica; nell'unione continua con Dio e nel distacco assoluto da tutte le cose di questa terra.

Un'assistente delle alunne, andandola a visitare, per distrarla un poco le dava notizie delle sue assistite, parlandole dei loro progressi, dei loro piccoli avvenimenti e magari dei loro capriccetti. Suor Anna, che pur tanto si era interessata delle fanciulle, cui sentiva ancora tanto di amare, con santa industria, non tardava a cambiare discorso: all'anima sua bella

pareva che queste notizie la allontanassero da Dio; e un bel giorno pregò la Superiora di avvisare le Suore perchè, andandola a visitare, le parlassero solo di ciò che avrebbe potuto avvicinarla di più al Signore. Le sue delizie erano passare le ore davanti al SS. Sacramento, o in ginocchio o seduta, e sempre con gli occhi fissi al santo Tabernacolo.

Per lei tutto era buono e bello, tutto andava bene; non aveva dunque lamenti e sapeva così bene tacere e nascondere le sue pene che pareva non le sentisse.

Vi fu un momento che si sarebbe detto uno degli ultimi per Suor Anna, ed essa omai desiderava il Paradiso; ma, visitandola Mons. Cagliero: « Non è ancor tempo, — disse — non devi andare in Paradiso senza il mio permesso ». E da quel momento, sebbene si sentisse assai male, la buona Suora diceva: « Non posso morire, perchè Monsignore non vuole! »

Sua Eccellenza intanto partiva per l'Italia; chiamatovi dal Ven. D. Bosco presso a morire, e, per la morte del medesimo, trattenutovi un buon anno. Suor Anna soffriva assai e pareva aspettasse un desiderato permesso, per lasciare questa terra. Madre Giovanna Borgna, allora Ispettrice in Viedma, credette suo dovere di farlo presente a Monsignore, scrivendoglielo verso il mese di settembre. La risposta arrivò in questi termini: « Do il permesso a Suor Balduzzi di andare in Cielo, con Don Bosco ».

Ed ecco che, dopo pochi giorni, l'obbedientissima inferma si aggravò assai; ricevette l'Estrema Unzione, e ogni altro spirituale conforto; e, circondata da tutte le Suore della Casa, accolse l'invito degli Angeli, e alla terra non lasciò che le sue spoglie mortali, vegliate prima dall'affetto della Comunità, delle alunne,

degli esterni; trasportate poscia al Cimitero in un corteo di gloria più che di lutto.

114. **Suor Gatti Maddalena**, nata a Rosate (Milano) il 5 gennaio 1859; morta a Torino il 16 dicembre 1883, dopo 5 anni di Religione.

Fu per qualche tempo assistente o direttrice del laboratorio nella Casa di Torino.

Molto stimata dalle Suore, per le grandi sue virtù, era pure assai ben voluta dalle giovanette dell'Oratorio festivo, le quali sapeva tenere santamente allegre, e condurre a Dio. Alla sera d'ogni festa, ne induceva delle schiere ad accostarsi alla santa Confessione, aiutandole anche a prepararsi e a fare il dovuto ringraziamento. Di grande affabilità, ma di poche parole, aveva un contegno che ispirava rispetto; sempre serena, ma timida così da doversi fare violenza quando le era necessario dar un ordine per l'esecuzione di qualche lavoro, si mostrava con tutti umile e caritatevole; di pietà sentita e delicata, amava di straordinario amore la Vergine tutta pura, l'Ausiliatrice dei Cristiani, che l'aveva fatta sua figlia.

Sul principio della sua lenta malattia, i parenti cercarono ogni mezzo per indurla a recarsi a casa, nella speranza di vederla più presto ristabilita; ma essa pregò la Superiora che l'aiutasse a persuaderli di lasciarla nel suo amato Istituto, con le sue carissime Sorelle. E così ragionava: « Se invece di guarire, mi aggravassi nel male, io non potrei a casa mia ricevere, come qui, tanto sovente Gesù nella santa Comunione, e se poi venissi a morire mi farebbe troppa pena trovarmi lontana dalle mie Consorelle ». — La grazia straordinaria ricevuta dalla buona Suor Maddalena due ore prima di spirare, diede motivo alla Direttrice di Torino

di scrivere la seguente lettera, già riportata dal Bollettino Salesiano dell'89, e diretta alla Rev.ma Madre Generale dell'Istituto.

Torino, 16 dicembre 1888.

Reverendissima Madre,

Oggi, primo giorno della Novena del S. Natale, la Celeste nostra Madre Maria Ausiliatrice è venuta a prendersi la nostra carissima Sorella Suor Maddalena Gatti. Oh! che bella e invidiabile morte ha fatto questa Suora!

Quelle che finora vidi morire, tutte, qual più qual meno, partirono da questo mondo con segni visibili di essere dirette al Paradiso, ma niuna mi fece così soave impressione come questa. Ascolti se non dico il vero.

Da più mesi com'Ella ben sa, Suor Maddalena trovavasi infermiccia; ultimamente, aggravandosi il male, ella soffrì per più giorni e per più notti come una martire, ma sempre con tanta pazienza e amore, che non avrebbe potuto di più una santa. Sebbene avesse una fiducia illimitata in Gesù e in Maria, ciò non di meno, delicata com'era di coscienza, fin quasi allo scrupolo, di quando in quando sentiva e mostrava un po' di apprensione al pensiero della morte. Questa mattina, verso le ore 8½, sembrando che stesse per mancare, fu chiamato il Signor Direttore, Don Bonetti, il quale, dopo averle detto qualche parola in segreto, cominciò a leggere le preghiere dell'agonia; quando, tutto a un tratto, Suor Maddalena prende in volto un'aria, non più di sofferenza, ma di allegrezza: i suoi occhi oscuri e semispenti si fissano vivaci e brillanti verso i piedi del letto, e compare sulle sue labbra un dolce sorriso, come di persona che veda cosa bellissima, e ascolti parole di grande conforto.

A questo spettacolo noi tutte, che stavamo pregando presso il suo letto, cessammo di pregare, e anche il Sig. Direttore sospese di leggere per contemplare una scena così commovente. Dopo un minuto, Suor Maddalena, come rientrando in sè stessa, si mette ad esclamare: « *Oh! Maria! son vostra Figlia? Sono Sposa di Gesù? Oh! io non avrei osato chiamarmi vostra Figlia e Sposa di Gesù; temevo di esserne indegna; grazie! Maria, grazie!* »

Oh! che gioia! Maria mi disse che sono sua Figlia, che sono anche Sposa di Gesù, e che mi aspetta in Paradiso; oh! adesso non ho più paura di morire, non ho più paura! »

S'immagini, o Madre mia carissima, quale fosse la nostra commozione in quell'istante! Tutte piangevano, e anche al Signor Direttore calavano dagli occhi grosse lagrime. Nè qui fu il tutto: poichè da quel momento la fortunata Suor Maddalena, come se non sentisse più alcun male, si pose a parlare, con tanta vivacità e forza, come non aveva mai fatto neppur da sana; e per circa un quarto d'ora ci trattenne tutte in una conversazione di Paradiso. Dopo aver ringraziato Dio d'averla fatta cristiana e poi anche religiosa, cominciò a ringraziare le Suore che l'avevano assistita durante la malattia, nominandole a una a una, e domandando a tutte perdono se le aveva qualche volta offese o stancate. Volle pure ringraziare me; ma poi, con parole piene di rispetto e insieme con una santa libertà, mi fece un dolce rimprovero, perchè cerco sempre di fare sperare la guarigione alle ammalate, mentre invece il Signor Direttore dice loro la verità, affinchè siano sempre preparate. Ringraziò tanto il Signor Direttore che l'aveva caritatevolmente assistita, portandosi di giorno e anche di notte

a visitarla, a darle la S. Benedizione; lo assicurò che avrebbe fatto presso la Madonna e presso Don Bosco le commissioni che le aveva lasciato; lo pregò anche che ringraziasse, a nome suo, tutti gli altri Superiori; incaricò me di ringraziare Lei e tutte le Madri del Capitolo, e non dimenticò i suoi parenti, pregandoci di far loro sapere che essa li andava ad aspettare nel Cielo. « Dite a tutti — ripeteva con enfasi — dite a tutti che io muoio, Figlia di Maria e Sposa di Gesù! » Quindi, rivolta al Signor Direttore, domandò: « Chissà perchè mi senta tanta voglia di parlare, mentre prima non era così? » Ed egli: « Perchè avete il cuore contento, e la contentezza di cuore vi fa dimenticare che siete in agonia ». — « Sì, è vero — rispose essa — sono tanto tanto contenta che non posso esprimere quanto; ora non mi fa più paura la morte, ma la desidero ».

Dopo un breve silenzio, soggiunse: « Ma guarda un po', ho fatta una dimenticanza con la Madonna! Ma non importa; io mi fido della Madonna, e, quando sarà tempo, Ella mi prenderà; così non farò la mia volontà, ma quella di Gesù ». Intanto suonarono le nove, e il Signor Direttore doveva scendere nella nostra Cappella per celebrare la S. Messa della Comunità, essendo giorno di Domenica. Prima di allontanarsi, la salutò, dicendole che nella S. Messa avrebbe pregato per lei; che, dopo la S. Messa, sperava di trovarla ancor viva, ma che, qualora ciò non fosse, si sarebbero riveduti in Paradiso. « Sì, sì, vada pure — rispose — preghi per me: arrivederci in Paradiso! » Durante la celebrazione del S. Sacrificio, Suor Madalena perdeva la parola; e il Signor Direttore, ritornato presso di lei, ebbe solo tempo a suggerirle qualche giaculatoria e poscia a dire agli Angeli che venissero ad incontrare un'anima

sì bella per portarla in seno a Dio. Erano le 10^{1/2}.

Ecco in breve, o Madre carissima, quello che è successo, or son poche ore, in questa casa. Noi tutte, unitamente al Signor Direttore, Don Bonetti, siamo intimamente persuase che la nostra buona Suor Maddalena abbia avuto una celeste visione, poichè, oltre all'aver detto essa medesima che aveva veduto la Madonna, (e in punto di morte non si mentisce) lo dimostrò il suo aspetto trasformato in quell'istante, e il vigore che ne sentì anche nel corpo, per un buon tratto di tempo, da poter parlare in quel modo che ho detto, mentre, poco prima, a stento poteva proferir parola, e appena respirava.

Oh! Madre mia, come dev'essere bella la Madonna e anche amabile, se il vederla per un solo minuto, l'udire una sua parola potè infondere tanta dolcezza nel cuore di una moribonda! Se produce così dolce effetto un suo sguardo, una sua parola, che sarà mai vederla per sempre in Cielo, parlarle e stare in sua compagnia per tutta l'eternità?

Oh! Madre carissima, come io e tutte queste mie Consorelle siamo contente d'essere Figlie di Maria Ausiliatrice! Sia per sempre benedetto Iddio, che ci ha fatto la grazia della santa Vocazione!

affezionatissima figlia in G. C.

Suor TERESA LAURANTONI.

115. **Suor Marchese Adele**, nata a Oriolo (Pavia) il 3 maggio 1868; morta a Torino il 17 dicembre 1888, dopo circa 3 anni di Religione.

Non appena vestì l'abito religioso, lasciò capire di possedere ben poca salute.

Sottoposta a una cura speciale, migliorò

alquanto; ma una risipola che le sopraggiunse, le cagionò un progressivo indebolimento di vista, fino al punto di renderla quasi cieca. Da circa un mese la buona Suora soffriva assai fisicamente e moralmente, allorchè si sentì nascere in cuore grande fiducia di guarire per intercessione di Don Bosco, morto in quei giorni. Trovandosi nella casa di Torino, domandò di essere accompagnata presso la venerata salma, esposta nella vicina chiesa di S. Francesco di Sales; e fu soddisfatta. Colà giunta, essendo ancora scoperto il feretro, prese la sacra mano del compianto Superiore, se l'appressò agli occhi, e all'istante fu guarita. « Io vedo! io vedo! » gridò la Suora; e davvero aveva riacquistato la vista. Non chiese però di essere anche risanata dall'interno malore che la travagliava; e il buon Dio glielo lasciò per purificarla interamente, prima di chiamarla a Sè. Ciò nonostante, la grazia ottenuta, per intercessione di Don Bosco, le fu di grande stimolo per abbandonarsi completamente alla divina Volontà; e le rendeva abituale questo pensiero: « Se Dio, per mezzo del suo Servo Don Bosco, mi guarì dal mal d'occhi, avrebbe potuto anche guarirmi dalla gastrite che mi travaglia; se non l'ha fatto, è segno che non è bene per l'anima mia; pregherò che mi dia pazienza nel soffrire per amor suo ».

Ed ebbe davvero ancor molto a soffrire; ma sempre si mantenne calma, benchè talvolta i suoi patimenti fossero sì intensi da costringerla al pianto. In quei momenti così dolorosi, bastava richiamarle il pensiero di Gesù Crocifisso o della Vergine Addolorata, perchè tosto ripigliasse la sua consueta tranquillità.

Ma il male si aggravava, e quanto più lo stato della buona inferma si faceva penoso,

altrettanta prova ella dava di virtù e di totale abbandono in Dio. Compagna di infermeria a Suor Maddalena Gatti, le fu quasi compagna nell'agonia e nel viaggio all'eternità, poichè nella notte che seguì la morte felice della sorella, dalla quale era stata preceduta al Cielo, Suor Adele, anch'essa assistita fino all'ultimo dal Rev.mo Direttore Generale, Don Bonetti, andò a passare la festa del S. Natale in Paradiso.

ANNO 1889.

116. **Suor Lesna Elisabetta**, nata a Castagnole Piemonte (Torino) il 24 ottobre 1867; morta a Torino il 29 gennaio 1889, dopo circa 3 anni e mezzo di Religione.

A diciott'anni, mentre il padre pensava di provvedere all'avvenire di lei, ella tanto pregò e insistette, che ottenne di entrare nell'Istituto, in qualità di postulante; ed era sì lieta di questa grazia, che le sembrava di trovarsi già nell'anticamera del Paradiso.

Dopo la santa Professione, fu mandata sul lavoro e vi si diportò con tanto zelo e tanta attività da obbligare le Superiore a moderarla, anche perchè la si vedeva deperire nella salute.

Essa dava così poca importanza ai suoi mali incipienti, e le costava così l'assoggettarsi alle eccezioni! Ma quando intervenne l'obbedienza ad assegnarle riposo, cambiamento di clima e i necessari rimedi, Suor Elisabetta vi si arrese, prima con vivo rincrescimento per il timore di essere stata essa medesima la causa di tutto il suo male, e del disturbo che dava all'Istituto; poi con rassegnazione e calma, rico-

noscendovi la mano di Dio, che la purificava per renderla ognor più degna del Paradiso.

In capo a poche settimane divenne così persuasa di questo, da non desiderare nemmeno più di guarire; ringraziava invece la divina Bontà, che le aveva ispirato di farsi religiosa, per meglio prepararla alla morte; e alla zia, alla quale doveva in gran parte la sua entrata nell'Istituto, diceva: « Non abbiate pena di vedermi così presto ridotta a questo stato; sono così contenta d'essermi fatta religiosa, che, se nascessi cento volte, altrettante volte domanderei di farmi Suora ».

Nei due mesi che fu obbligata al letto, occorrendole d'aver bisogno di qualche cosa, la domandava con espressioni di profonda umiltà e, sensibilissima a ogni più piccolo servizio, di quando in quando usciva in vivi ringraziamenti tanto verso il Sig. Direttore Generale, per la sua assistenza nelle cose di spirito, come verso la Direttrice della Casa, e le infermiere e le Suore tutte che andavano a visitarla.

Di mano in mano che questa Sorella andava avvicinandosi al Paradiso, la si scorgeva crescere in perfezione. Dapprima desiderava molto di avere presso il suo letto ora la Superiore, ora il Sacerdote, per confidar loro qualche sua pena; ma non più negli ultimi suoi giorni, e molto meno ancora dopo ch'ebbe ricevuto tutti i conforti di nostra santa Religione, ritenendo il suo desiderio come una vana soddisfazione e una mancanza di fede e di confidenza in Dio.

Così, distaccata da tutti e abbandonata nel Signore, l'ultima notte, vedendo presso il suo letto le due infermiere, la Direttrice e altre Suore, le pregò con insistenza che andassero a riposare, assicurando che non aveva bisogno di nulla; e interrogata se desiderava si chiamasse il Signor

Direttore, rispose che non occorre. Ma poche ore appresso, quasi senza che se ne accorgessero le due Suore assistenti, Suor Elisabetta, andava a perpetuare in Cielo quelle lodi, che, da qualche mese, aveva incominciato a cantare sulla terra, con ripetere, si può dire, senza interruzione, i dolcissimi Nomi di Gesù e di Maria.

117. Suor Lavezzi Anna, nata a Milano il 1° gennaio 1865; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 14 marzo 1889, dopo 3 anni di Religione.

Crebbe alla scuola del dolore, perchè, ancor giovanetta, perduta la mamma, dovette ella stessa farne le veci, presso i fratellini minori.

Di grande pietà, amava con affetto tutto speciale la Vergine Immacolata; e da questo tenero amore nacque in lei il desiderio di consacrarsi tutta alla Regina dei Vergini. Molto ebbe a lottare con il padre, per raggiungere il santo ideale di farsi religiosa; e fu solo per una grazia speciale della Madonna se potè vincere ogni difficoltà e fissare la sua entrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice precisamente in una festa di Maria SS.

Di un carattere già solidamente formato, Suor Anna, nel silenzio, nell'abnegazione di se stessa, senza preoccuparsi dell'attenzione altrui, esercitò le più belle virtù, quali l'umiltà, la mitezza, il compatimento fraterno, l'esatta osservanza dei propri doveri religiosi.

Lavorò indefessamente in Francia nei Collegi Salesiani, finchè il male la vinse; e, richiamata dalle Superiori a Nizza Monferrato, per curare la sua salute, fu esemplare nella pazienza e nella mortificazione. Non rifiutava mai nulla, nulla domandava; sembrava che la sua natura fosse già morta. Dopo alcuni mesi di gravi sofferenze,

la carissima Suor Anna « Non potendo più vivere lontana dal suo Gesù — così si scrisse alla sua morte — a Lui si unì felice ».

118. *Suor Scarrone Maddalena, nata a Mombaruzzo (Alessandria) il 19 maggio 1863; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 19 marzo 1889, dopo circa 9 anni di Religione.*

Di salute cagionevole e di un carattere non troppo facile a essere subito compreso, durante il Noviziato dovette ritornare in famiglia, con il dubbio di poter un giorno appartenere all'Istituto. Ma la Vergine Santa, che amava assai questa sua figlia, la ricondusse nella sua casa di Nizza e le concesse di emettere, dopo qualche tempo, i Ss. Voti.

Mostrandosi qualche volta irriflessiva, veniva debitamente corretta; non per questo se ne restava avvilita; chè, anzi, pur sentendo assai la riprensione, tra le lagrime e il sorriso, ringraziava e prometteva di star più attenta per l'avvenire. È siccome aveva il cuore veramente buono, avvenendole di ricevere qualche dispiacere, non mostrava di concepire risentimento, poichè, senza ribattere parola, nè farsi vedere sostenuta, era pronta a porgere un servizio e a sorridere come prima.

Si prestava volentieri a qualsiasi lavoro, ad aiutare ora l'una, ora l'altra; e, anche ammalata, non si risparmiava punto, quantunque avesse tanto bisogno di riposo e di riguardi.

Sempre in causa della salute malferma, dovette ritornare, per la seconda volta, in famiglia, dove passò parecchio tempo, con il pensiero e il cuore rivolti al diletto Istituto, al quale desiderava ardentemente di ritornare. È nuovamente la Vergine Santa, che non lascia mai inesauditi i buoni desideri di chi confida in Lei,

ispirò alle Venerate Superiore di richiamarla in Casa Madre, dove potè fare i santi Voti perpetui, con immenso giubilo dell'animo suo.

Dopo soli tre mesi la buona Suora, rassegnata, paziente, ringraziando le Superiore d'averle concesso di morire tra loro, lasciava quest'esilio, per volare alla Patria, nel giorno sacro a San Giuseppe.

119. Suor Capra Lucia, nata a Forneglio (Alessandria) l'11 novembre 1858; morta a Torino il 1° aprile 1889, dopo 7 anni e mezzo di Religione.

Passò la maggior parte della sua vita religiosa nella casa della Navarra in Francia, ove fu provata dal Signore con una penosa tribolazione, che le diede motivo di farsi grandi meriti per il Cielo.

Ritornata in Italia per sottoporsi alla cura richiesta dalla sua salute, non tardò ad accorgersi che breve sarebbe stata la sua vita. Ella non diede segno di rincrescimento; solo mostrò, sul principio, un poco d'inquietudine per il timore di aver fatto male nel celare alle Superiore la tribolazione morale a cui attribuiva la sua malattia. Ma, avendo aperto il suo cuore al Direttore Generale, ed essendo stata da lui assicurata che Iddio aveva così disposto per darle più presto il Paradiso, se ne mostrò lieta, e tale si conservò sino alla morte.

Avendo ella diritto ancora ad una parte della sua dote, e vedendo come le Superiore non badavano a spese per apportarle anche solo qualche sollievo, chiese e ottenne la facoltà di cedere alle sorelle una piccola parte, di quanto le spettava, pur di ritirare, entro pochi giorni, quello che poteva ancora giustamente pretendere. Le sorelle volentieri aderirono, e Suor Lucia

ne fu contenta, anche per aver scansato il pericolo di noie e di dispiaceri dopo la sua morte.

Circa un mese prima che ella venisse a mancare, manifestò il presentimento di dover morire in quel mese stesso dedicato a S. Giuseppe; e, per quanto le forze glielo permisero, non lasciò passar giorno senza fare qualche devota pratica in onore del Santo Protettore dei moribondi e Sposo castissimo di Maria Vergine, alla quale, fin dall'infanzia, professava la più tenera devozione. Di mano in mano che il mese volgeva al termine, l'ammalata andava peggiorando, e appena spirato l'ultimo dì marzo, placidamente si addormentò nel Signore.

120. **Suor Kàiser Rosina**, nata a Lucerna (Svizzera) il 15 luglio 1865; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 19 maggio 1889, dopo 3 anni di Religione.

Di natura delicatissima, soffrì molto per il cambiamento d'idioma e di costumanze; ma, nella sua profonda pietà, trovò la forza per vincere ogni ostacolo e continuare fermissima nella propria vocazione. Il suo esterno medesimo esprimeva candore, semplicità, innocenza; doti speciali che adornavano l'anima sua, portata ad amare ardentemente tutto ciò che è puro, delicato e santo. Anche la sua pietà era semplice e dolce. Richiesta come facesse la meditazione, rispose: « M'immagino di accompagnare Gesù nell'Orto degli Olivi; vi entro piano piano, per non disturbare la sua preghiera; mi metto in ginocchio presso di Lui e Lo consolo, dicendogli che Lo amo assai, che voglio soffrire per amor suo, che voglio amarlo per tutti gli uomini. Poi Gli asciugo il sudore e Gli offro tutta me stessa. Altre volte l'accompagno al Calvario,

oppure parlo con Lui nella casetta di Nazaret; e in questo modo trovo facile il meditare ».

Devotissima dell'Angelo Custode, con accese parole ne inculcava la devozione.

Ma il suo massimo ardore era per la SS. Vergine, dalla quale Suor Rosina aveva ricevuto non poche grazie straordinarie: viveva, per Lei, del suo amore, e le piaceva chiamarsi « la Suora della Madonna », perchè essa stessa attribuiva ogni suo bene alla Mamma celeste. Quest'amore per Maria le ispirava il desiderio d'essere tutta pura, di mortificare se stessa per assomigliarsi così sempre più, alla Regina Immacolata dei Vergini.

La sua umiltà poteva paragonarsi a quella di una bambina, che non ha pretese, che non si offende di nulla, che non ricorda, con risentimento, un rimprovero, ma accetta tutto, crede tutto, ama tutti. A questo spirito di semplicità, univa un animo calmo, tranquillo, sempre sereno; e il suo tratto era di così amabile carità, da rendere più buoni quanti l'avvicinavano. Nessuno può dire d'aver ricevuto da lei neppure la più piccola pena.

Assalita da una forte congestione cerebrale, le riuscirono inutili i rimedi, le cure più assidue; e, dopo sette giorni di crudele agonia, rendeva la bell'anima allo Sposo, che ella aveva tanto amato.

Durante il continuo suo vaneggiamento, non fu mai vista prendersi alcun sollievo a scapito del più severo riserbo religioso; e dal suo labbro uscivano espressioni che manifestavano il desiderio di soffrire molto, per il bene dell'Istituto.

Il Sacerdote che le prestava la sua religiosa assistenza, nel salire alla stanza di lei, soleva dire: « Andiamo a edificarci ».

121. **Suor Fontana Seconda**, nata a Cravanzana (Cuneo) il 25 luglio 1863; morta ad Alassio (Genova) il 4 giugno 1889, dopo circa 7 anni e mezzo di Religione.

Informata a spirito di sacrificio, tutti i lavori più pesanti erano suoi: sembrava instancabile nella fatica. Quando l'invitavano a riposarsi: « Sempre coraggio! — rispondeva — mi riposerò in Paradiso! » e continuò a lavorare finchè si mise a letto, per non più alzarsi.

Suor Seconda seppe tuttavia unire alla vita attiva, quel raccoglimento interno e quella unione con Dio, che dovrebbe essere di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice. Quasi mai interrotta era la sua preghiera; e quando dovettero proibirle di pregare in quel modo, perchè tanta orazione vocale, unita al suo indefesso lavoro, non poteva non cagionarle danno alla salute, ella si diede ad avere un pensiero così dolcemente fisso nelle cose celesti che il Sig. D. Cerruti, allora Direttore della Casa di Alassio, dove precisamente si trovava la Suora, consigliò la Direttrice a distrarnela alquanto conducendola a passeggio, per non vedersela troppo presto rapita dagli Angeli.

Propostasi la correzione di un difetto, contro di questo combatteva fortemente per tutta la settimana; e si dice per tutta la settimana, perchè la buona Suora, nella sua semplicità aveva manifestato più volte che s'era messa d'impegno per non doversi accusare nella Confessione seguente di quello di cui s'era accusata nella precedente; e che, per grazia di Dio non le era mai accaduto di mancare al proposito fatto. Quando si presentava al tribunale della Penitenza, versava abbondantissime lagrime; e, richiesta del motivo, diceva: « Piango i molti peccati della

vita passata ». Un giorno volle manifestare alla Direttrice quello che le sembrava più grave, quasi per convincerla che aveva ragione di versare tante lagrime; ma invece di riuscire nel suo intento, l'ottima Suora non fece che dare un'altra prova della sua non comune delicatezza di coscienza, perchè ciò che essa diceva uno dei peccati più gravi della sua vita non era che un lieve difetto dell'umana fragilità. Nè il suo dolore si arrestava davanti alle mancanze di omissione, poichè diceva essa, — « Quante volte potrei dire meglio una parola, far meglio questa o quella cosa!... e di ciò il Signore mi domanderà anche conto, e rigorosissimo ».

Fa stupire come una povera pastorella, qual era di famiglia, Suor Secondina, che non sapeva neppur leggere, intendesse così profondamente e sapientemente le cose di Dio, e seguisse con sì intelligente attenzione le meditazioni e le letture spirituali, da ripeterle poi come avrebbe fatto una persona istruita; ma essa aveva Gesù che direttamente l'ammaestrava! Caduta ammalata e non potendo più prendere parte alle pratiche comuni di pietà, non occorre che una Suora si disturbasse a leggerle la meditazione, perchè, come diceva semplicemente alla Direttrice, ella meditava anche senza libro. Interrogata come facesse, rispondeva: « Dico bene la formola della preparazione; poi prego Gesù a mandarmi un buon pensiero, quello che più gli piace; ed ecco che subito mi si presenta alla mente qualche fatto particolare della Passione, oppure Gesù Crocifisso, o coronato di spine, o caduto sotto la croce.... e m'addentro nel pensiero che Gesù m'ha inviato, e che è sempre il migliore per l'anima mia. Infine, da quanto ho meditato, ricavo un proposito pratico, che ricordo poi sovente durante il giorno,

e che tanto mi è utile per tenermi unita con il Signore ».

In Chiesa, anche da ammalata, non si appoggiava mai al banco, assicurando che in lei, il far questo sarebbe stato pigrizia: « Il corpo bisogna scuoterlo — soleva dire — altrimenti si fa pigro ». Consigliata, qualche volta a sedersi, vi si rifiutava con garbo, accusando se stessa di troppa delicatezza.

Alla Superiora della Casa, Suor Secondina non solo manifestava tutto quanto riguardava il suo esterno, ma, per umiliarsi, palesava altresì le buone ispirazioni, che aveva avute e alle quali diceva di non aver corrisposto.

La sua santità non era nè gravosa agli altri, nè affettata, ma amabile e piacevole, e quantunque nessuna mai avesse a fare la menoma lagnanza a suo riguardo, la buona Suora, nella sua umiltà, trovava sempre d'accusarsi di non aver fatto abbastanza bene.

Amava di un tenerissimo affetto le Superiori per le quali non aveva che parole di riconoscenza e di lode, e l'Istituto per il quale avrebbe voluto poter fare molto di più, lavorare ancor più indefessamente per non doversi rimproverare di non avergli consacrate tutte le sue forze.

La virtù però che più rifiuse in Suor Secondina fu la mortificazione. Di salute quasi sempre molto cagionevole, non si lamentava mai del male, che soffriva; godeva, anzi, di andar soggetta a fortissimi dolori di capo, perchè diceva di assomigliare in tal modo un pochino a Gesù, coronato di spine. Fu per il desiderio di mortificarsi, che nascose il più possibile il male da cui era continuamente afflitta; e, quando fu scoperta in questa santa industria, solo per ubbidienza si sottopose alla visita di un valente medico.

Ma anche nella cura che le venne ordinata

Suor Secondina trovò modo di soddisfare il suo spirito di mortificazione, poichè si faceva dare la tintura d'iodio in sì grande abbondanza da ridurre le sue spalle tutte una piaga, cosa che le produceva tale uno spasimo da farle passare le notti perfettamente insonni. Negli ultimi suoi mesi stette non poco tempo senza poter fare il più piccolo movimento con una gamba, nella quale soffriva acuti dolori; ma dal suo labbro non uscì il più lieve lamento; e quel suo stato di vittima volontaria e felice non era che una conseguenza di quel perfetto dominio ch'ella sempre aveva esercitato sul suo carattere, di natura risoluto ed energico, e da lei trasformato in soave e pieghevole.

Ridotta all'impotenza in una casa di tanto lavoro come quella di Alassio, le Superiori avrebbero voluto ritirarsela nella Casa Madre di Nizza Monferrato, ma il Rev. Sig. Don Cerruti non lo permise, certo com'era che Suor Secondina avrebbe, con la sua virtù, attratte sopra la casa le benedizioni del Signore.

La Ven.ma Superiora Generale, Madre Caterina Daghero, passò per Alassio quando l'ottima Suor Fontana si trovava verso il termine della sua prova; e vedendola tanto tranquilla e contenta, pur in mezzo alle dure sofferenze della sua malattia, la incoraggiò a pregare per la sua guarigione, dicendole che avrebbe potuto ancor lavorare molto tempo e far meglio di quanto non avesse fatto sino allora. « Ecco, Madre — rispose la carissima Suora — se il Signore lo vuole, io guarirò volentieri, e sarò felice di lavorare ancora; ma di far meglio, non so se potrò riuscirvi... a meno che il Signore non mi dia qualche lume speciale intorno alla perfezione..., perchè ciò che ho conosciuto per migliore l'ho fatto sempre... »

Una volta ricevuti gli ultimi Sacramenti sembrava che dovesse spirare da un momento all'altro; ma avendole detto il Signor Don Rocca, successo al Rev. Don Cerruti nella direzione della Casa, che gli era necessario di recarsi a Bordighera, la Suora esclamò con una certa pena: « Ma io muoio!... » — « Oh! no; non dovete morire, finchè io non venga...! » — le rispose il Sacerdote; e Suor Secondina, sempre agonizzante, l'attese da vera suora obbediente sino alla morte. Di ritorno da Bordighera, il Signor Don Rocca si recò al letto dell'inferma, e le disse: « Ora è tempo...! » La Suora strinse al cuore il S. Crocifisso, ne baciò con trasporto d'amore le Sacre Piaghe, e poco dopo, in quell'atto pietoso, rese dolcemente la sua bell'anima a Dio.

122. *Suor Macario Tersilla, nata a S'in Biagio della Cima (Porto Maurizio) il 25 febbrajo 1872; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 28 giugno 1889, dopo circa un anno di Religione.*

Scrisse di lei il suo Parroco e Direttore spirituale: « Ebbi la consolazione di conoscerla nella sua infanzia e prima che fosse ammessa alla S. Comunione, e posso accertare che era dotata di un'indole dolce e mite, inclinevole alla pietà, e così angelica che destò sempre in me un senso di ammirazione. Fin da piccolina, dimostrava grande impegno per imparare il Catechismo, e vi riuscì in breve tempo e così bene, che non tardai a destinarla per maestra delle fanciulle minori. Oh, come si compiaceva di educare nella scienza di Dio e della religione quelle sue piccole compagne! All'età di circa nove anni, desiderò ardentemente di fare la prima Comunione; e non appena gustata la soavità di questo Sacramento, vi si affezionò

con la più esemplare pietà. Ogni mattina assisteva devotamente alla S. Messa, anche nei giorni in cui, per comodità della popolazione, si doveva celebrare assai per tempo; ogni sabato, e spesso anche fra la settimana, soleva confessarsi; ma, e che doveva accusare questo caro angioletto, che non conobbe mai colpa grave, anzi, sarei per dire, neppure peccato veniale? Dalla delicatezza della sua coscienza si può facilmente argomentare quanto fossero devote e fervorose le sue Comunioni e quanto frutto ne ricavasse! E qui debbo dirlo a onor del vero, per mio conto, avrei desiderato che Tersilla fosse rimasta in paese, invece di farsi religiosa, perchè, con il suo buon esempio, attirava altre giovanette alla pratica della virtù e alla frequenza dei SS. Sacramenti, con vantaggio ed edificazione di tutta la parrocchia. Ma la buona giovanetta aveva udito la voce di Dio e con fermezza, seppe ribadire tutte le mie ragioni in contrario per seguire l'invito dello Sposo celeste ».

A 16 anni entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e non si può esprimere la gioia da lei provata nel trovarsi lontana dai pericoli del secolo, nella Casa del Signore, Cui ringraziava ogni giorno, mostrandosi altresì riconoscentissima alle Superiori, che ne l'avevano accettata.

Ma la verde sua età, la debole sua complessione e, soprattutto, una certa qual taciturnità che, quantunque serena, poteva far supporre un carattere forse poco socievole, davano a temere che non potesse reggere alla vita di comunità. Perciò le Superiori, a provvedere al maggior bene della figliuola, la consigliarono di recarsi, ancora per qualche tempo, in famiglia; assicurandola che, dopo non molto, avrebbe potuto rinnovare la domanda ed essere riaccettata nel-

l'Istituto. La buona postulante, profondamente addolorata per il timore di perdere la vocazione, abbandonando, sia pure anche temporaneamente il suo caro nido di sicurezza, chiese il permesso di ricorrere a Don Bosco con un triduo di preghiere, perchè le ottenesse da Dio la grazia di morire piuttosto che di lasciare l'amato Istituto; il che le venne concesso, perchè, dopo tutto ella si mostrava assai pia e buona e si faceva tanto amare. Il terzo giorno del triduo la cara Tersilla s'infermava per non più riaversi! Sei lunghi mesi durò la malattia, e non si udì un lamento dalla buona figliuola, contenta essa di soffrire, nella certezza di compiere la divina Volontà e di assicurarsi la salvezza dell'anima.

Prima di andare all'eterno premio, ebbe la segnalatissima grazia di ricevere il santo abito dalle mani del Ven. Superiore, il Signor Don Rua, e di emettere i Ss. Voti di religione. I pochi giorni da lei sopravvissuti furono un continuo ringraziamento al Signore e un intenso atto di amore di Dio.

Assistita nelle sue ultime ore, dalla carissima Madre Vicaria, Suor Enrichetta Sorbone, diede a questa motivo di dire: «Le trovavamo il difetto di parlare troppo poco; e il Signore, invece, l'ha trovata già degna del Paradiso.

Lezione per noi che, alle volte, giudichiamo difetto quello che da Dio viene forse giudicato virtù... ».

123. **Suor Roma Attilia** nata a Salgareda (Treviso) il 22 ottobre 1862; morta a Canelones (Uruguay) il 15 luglio 1889, dopo circa 5 anni di Religione.

Era sì buona e pieghevole, che le Superiore potevano fare di lei ciò che volevano. Impiegata

nella cucina, quantunque abile in altri lavori meno pesanti, l'umile Suora disimpegnava il suo ufficio molto volentieri e con vero spirito religioso.

La sua obbedienza, carità, amabilità, e la sua regolare osservanza le meritavano di essere inviata Missionaria nella lontana America; e nessuno può esprimere la sua riconoscenza e felicità per grazia sì bella. Ma, dopo solo tre anni di apostolato e tre soli mesi di governo nella nuova casa di Canelones (Uruguay), Suor Attilia aveva già compiuta la sua corona e, rassegnata e contenta, andava a raccogliere la palma della vittoria dalle mani della potente Ausiliatrice dei Cristiani.

124. **Suor Kafliger Rosa**, nata a Lucerna (Svizzera) l'11 aprile 1860; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 7 agosto 1889, dopo circa 3 anni e mezzo di Religione.

Fu compagna alla carissima Suor Kaiser, della quale emulò la virtù fra le non lievi difficoltà portate dalla diversità di clima, di lingua e di costumi.

Tuttora novizia, fu mandata a Nizza Marittima, addetta alla Casa Salesiana. Benchè fosse molto esperta nei lavori d'ago, specie nel ricamo, Suor Rosa fece volentieri il sacrificio di non occuparsene più, sottomettendosi generosamente all'ubbidienza e facendo di buon animo i lavori più ordinari della casa. Si occupava pure della stireria, e quando le Signore benefattrici dell'Ospizio, si radunavano per prestare il loro aiuto alle Suore nel rimettere in assetto la biancheria degli orfanelli, Suor Kafliger, si trovava sempre in laboratorio, per distribuire il lavoro.

La carità previdente e premurosa era la sua virtù predominante: domandarle un favore

voleva dire farle un regalo. Benchè d'indole vivace e pronta, era però semplice, docile e delicata. Pregava con tanto fervore da sembrare un serafino. Ogni minuto di tempo da essa era considerato come un tesoro.

Morì di tifo, e nel forte delirio che precedette la sua morte il suo pensiero, il suo cuore erano sempre in Cappella, e rivolti alla S. Comunione. In uno degli ultimi giorni di sua vita, sempre delirando, voleva a ogni costo, alzarsi per dar mano alla scopa e scopare; la Suora che l'assisteva, non potendo più trattenerla nel letto, le disse: « Buona Suor Rosa, sa bene che non può discendere dal letto... finora ha sempre obbedito... » A quelle parole, l'ammalata la guardò con uno sguardo supplichevole, e se ne stette calma e tranquilla.

L'angelo buono di Suor Käiser, l'amica dell'infanzia, la sorella del cuore, la compagna di entrata nella religione, non potè lasciarla lungo tempo sulla terra e ottenne da Maria Ausiliatrice che, come le aveva condotte insieme nella sua Casa prediletta, così le riunisse in Cielo a soli pochi mesi di distanza.

125. **Suor Foschini Domenica**, nata a Russi (Ravenna) il 19 marzo 1866; morta a Torino il 15 agosto 1889, dopo circa 8 anni di Religione.

Aveva fatta sua la massima: « Chi parla poco con gli uomini, parla molto con Dio ». Ma forse per la natura di Suor Domenica, il concentrarsi troppo in se stessa cooperò allo svolgersi della penosa infermità che la portò a un'invincibile alienazione mentale. — Con il ricordo della regolare osservanza, dello spirito buono di Suor Foschini, e della sua attività nel modesto lavoro di laboratorio, va congiunta la speranza che la Vergine SS.ma ricevendola nell'eternità nel

giorno della sua gloriosa Assunzione, abbia voluto dar prova di averle concesso qualche istante di piena conoscenza, nel quale fare con merito il sacrificio della vita, e prepararsi con gioia alla perpetua unione con quel Dio, che era sempre stato il soggetto preferito de' suoi intimi colloqui.

126. **Suor Quassolo Caterina**, nata a Torino il 7 maggio 1861; morta a Torino il 29 agosto 1889, dopo circa 9 anni e mezzo di Religione.

Rimasta orfana di padre e di madre, in età di 7 anni, venne collocata nell'Istituto della S. Famiglia in Torino. Quivi per la sua docilità e pietà, fu molto stimata e amata dalle Superiori, le quali spesso si servirono di lei per assistere ed ammaestrare le compagne di Ospizio.

Dovendo con frequenza uscire in città, con le altre giovanette, per l'accompagnamento dei defunti alla sepoltura, Caterina, andando e venendo, teneva un contegno sì riservato e modesto, che, mentre era di esempio alle compagne, riusciva anchè di grande edificazione a chi la osservava.

Compiuti i diciott'anni avrebbe dovuto pensare a se stessa e al suo avvenire, chè il regolamento dell'Istituto S. Famiglia lo esigea; e la buona giovane vi pensò, seguendo la voce del Signore e facendo domanda di entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ammessavi, come postulante, e, più tardi, come novizia e professa, si distinse specialmente nella carità, nella umiltà e nello zelo per la salvezza delle anime.

Abile maestra di lavoro nella Casa Madre di Nizza e in quella di Lu Monferrato, e poscia anche Direttrice nella casa di Rosignano, seppe, con le più fine industrie, guadagnarşi il

cuore delle giovanette, le quali, dietro la sua parola, facilmente si allontanavano dalle cattive compagnie, dai divertimenti pericolosi e si davano alla frequenza dei SS. Sacramenti e alla pratica della virtù.

Avida della perfezione religiosa, Suor Caterina dipendeva spesso dalle sorelle più umili della casa per avere il merito dell'ubbidienza anche nelle piccole cose; e, dimentica di se stessa per il bene delle sorelle e delle anime che la Provvidenza le confidava, soffriva vivamente per ogni bisogno morale che scorgesse attorno a lei, sì da risentirne perfino nella salute quando le si faceva difficile il porvi rimedio.

Così non la durò molto nel lavoro, e a poco più di 26 anni d'età si trovò a Torino per disporsi all'estremo passo, che prevedeva non lontano. Nei cinque mesi di malattia soffrì con ammirabile rassegnazione, ricevendo grande conforto dalla SS. Comunione quotidiana, e conservando sempre il desiderio di giovare alla salute delle anime. Sapeva di avere una zia, che, da molto tempo, viveva dimentica dei doveri di buona cristiana, ed ella provandone vivo rammarico, la fece chiamare presso di sé, per darle alcuni avvertimenti, prima di morire. Giunse la zia, ma quando la buona Suora era già stata colpita dalla meningite. La povera donna tentò allora ogni mezzo per farsi almeno conoscere; e sperò e pregò affinché la nipote potesse avere qualche minuto di lucidità mentale. Venne consolata. La cara inferma dopo aver passato il giorno e la notte in un continuo delirio, al mattino, durante la S. Messa della Comunità, riacquistò perfetta cognizione, poté ricevere il S. Viatico, riconoscere la zia, darle quei consigli che le parevano più opportuni al bene della sua anima e consolarsi nel vederli accolti con tanto de-

siderio di praticarli. Poco dopo ricadde in un assopimento mortale e si svegliò in Cielo.

127. **Suor Curletti Giuseppina**, nata a Mongardino (Alessandria) il 2 agosto 1866; morta a Mongardino il 21 settembre 1889, dopo 5 anni di Religione.

Educata nella Casa della Madonna, in Nizza Monferrato, la Vergine SS. la chiamò a seguirla più da vicino tra le sue Figlie predilette.

Compiuti gli studi da maestra, Giuseppina passò tra le postulanti e diede subito belle prove di profonda umiltà, pietà sentita, e pazienza dolce e longanime.

Di poi, ottima religiosa, brava maestra e zelante Figlia di Maria Ausiliatrice, Suor Giuseppina fece molto bene in mezzo alle giovanette che l'ammiravano e l'amavano assai.

Abituata al sacrificio, non si prendeva cure speciali della sua salute presto indebolita: diceva che stava sempre troppo bene e che il malessere che cominciava a farsi innanzi, sarebbe a poco a poco passato. Ma una tosse insistente, prese a non lasciarla riposare neppur di notte; e consigliata allora da qualche Sorella a prendere delle pastiglie, rispondeva scherzosamente: « Guardate, se metto in bocca un bottone mi fa lo stesso effetto... e poi è una tosse che ereditai da mia nonna... e la porterò fino alla tomba... Non val quindi la pena di prendersene pensiero ».

Continuò adunque a lavorare, sempre allegra e contenta, finchè il male la vinse e le Superiori trovarono conveniente di mandarla a Mongardino, dove l'aria nativa avrebbe potuto migliorarla. Ma ogni cura fu inutile: la carissima Suor Giuseppina, dopo molte sofferenze, e dopo aver edificato quanti s'avvici-

navano al suo letto, ricevuti i SS. Sacramenti e assistita dal Sacerdote, nel fervore di un'anima tutta accesa d'amore per Gesù, lasciava questa terra, per unirsi alla schiera delle anime privilegiate, che in Cielo corteggiano la Vergine Santa.

128. **Suor Firpo Nicolina**, nata a Buenos Aires (Argentina) il 12 marzo 1873; morta a Buenos Aires-Almagro (Argentina) il 12 ottobre 1889, dopo 1 anno di Religione.

Non ebbe altro desiderio che quello di essere tutta del Signore. All'età di dieci anni ricevette, con angelico fervore, la prima Comunione e fu ammessa tra le Figlie di Maria. Due anni dopo, nominata presidente della medesima Associazione, disimpegnò la sua carica come persona di grande esperienza; finchè a 15 anni, e nella festa della Natività di Maria SS., con il consenso de' suoi genitori i quali, felici come S. Gioachino e S. Anna, la davano al tempio, entrò postulante nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dotata di talento non comune, le Superiori disposero che continuasse i suoi studi; ed essa, ben lontana dall'inorgogliarsene, e già matura in virtù e non principiante, diede ammirabile esempio di obbedienza, silenzio, raccoglimento e applicazione.

Non mai alcuna osservò nel suo contegno il minimo atto di leggerezza; non mai si udì da lei una parola men che riflessiva o di scusa; allegra e serena sempre, sapeva adattarsi a tutti i caratteri, cedere di buon grado all'altrui parere, specialmente nella ricreazione; e durante questo tempo si intratteneva piacevolmente con le sue Sorelle, avendo per suo tema favorito Dio e le cose del Paradiso; e facendolo con tanta grazia e spontaneità, che edificava tutte. Prendeva

anche parte al giuoco e con tale gaiezza che pareva vi fosse propensa per natura. Anzi fu in una delle sue ricreazioni più animate che, inavvertitamente cadendo a terra, quando era ancora postulante, diede tal colpo in un ginocchio da doverne riportare la causa dell'atrocissima infermità, che la condusse alla tomba. Aveva ella subito continuato a giuocare, assicurando di non essersi fatto alcun danno; ma trascorsi alcuni mesi, quando già aveva ricevuto l'abito religioso, Suor Nicolina dovette accusare i forti dolori che la martoriavano; e, tanto progredì nel male, che, per ascoltare la S. Messa nei giorni di precetto, la si doveva discendere, in seggiolone, nell'attigua sagrestia.

Dichiarata necessaria un'operazione chirurgica, la buona malata si rassegnò alla volontà di Dio; e quando la distesero sopra la dura tavola, dandole un crocifisso in mano, dal quale ritrarre la necessaria forza per l'ora del taglio dolorosissimo, ella se lo strinse così fortemente che il medico, volendoglielo poi levare, non lo potè. Due ore e mezzo durò il difficilissimo lavoro chirurgico; e, al riaversi, Suor Nicolina guardò l'orologio e, vedendo che già erano passate le undici e ricordando di non aver ancora fatta l'usata commemorazione del terzo Dolore di Maria Vergine, volta all'infermiera la pregò umilmente di aiutarla a compiere quel suo dovere religioso. I medici, tuttora presenti, ne furono ammirati; ma che avrebbero essi detto se, fino all'ultimo, fossero rimasti testimoni della virtù di così esemplare sorella, che, dimentica de' suoi mali, sino a pochi istanti prima di spirare, compì tutte le pratiche di pietà con la massima e scrupolosa esattezza?

Dal giorno dell'operazione (16 luglio) a quello della morte (12 ottobre), cominciò per Suor Nico-

lina una sequela di sofferenze da martire: se volevasi alzarla alquanto dal letto, occorreva la forza di cinque o sei suore, mentre i dolori di lei erano tali da farla anche svenire. Se il dottore prestavasi a medicarle la ferita, era egli che dovevasi armare del più forte coraggio per continuare nel suo pietoso ufficio. E la povera gamba, poco a poco, andò perdendo la sua forma; la si ridusse immobile; la si volse in cancrena; e allora anche le spalle si coprirono di piaghe, e piaga divenne ciascuna vertebra della cara Suora.

Ciò non ostante non una parola di lamento usciva dal labbro di lei; ed ella, anzi, era sì calma e serena e dimostrava a tutti tale cordialità e riconoscenza che uno de' suoi dottori curanti ebbe a dire: « Non mi piace tanto di trovarmi spesso a quel letto di santa: m'impresiona troppo e temo che mi converta ».

Se è gran segno di perfezione il non parlare mai di sè, questa virtù risplendeva in Suor Nicolina in grado superlativo: non parlava neppure de' suoi mali, benchè sì acuti che non potevasi toccare il letto, senza arrecare acerbissimi dolori all'inferma. Se non fosse stata della infermiera che avesse, per ufficio, scoperto il deplorable stato di quelle povere membra, nessuno mai l'avrebbe supposto tale; anzi alcune piaghe delle più dolorose, solamente dopo la morte della paziente, si vennero a conoscere, ed erano sì profonde da poter comodamente contenere un uovo di gallina.

Venti giorni prima del sereno suo trapasso, Gesù pose termine al timore più vivo dell'ottima Novizia, e, concedendole i Ss. Voti religiosi, la fece sicura di restare sino alla morte in quell'Istituto nel quale era entrata con tanto desiderio di perfezione. Per sì lieta circostanza

le si era adornato il letto di fiori; ma Suor Nicolina, che era tutta sentimento di pietà, non si fermò a questo. Ella che, pur nei momenti per lei spasmodici, non aveva tralasciato giammai di fare il segno di croce prima di prendere anche solo qualche goccia d'acqua... ella che aveva potuto lasciare scritto sul suo notes come particolarissima sua mancanza, tante volte accusata a tutti i Superiori, l'essersi distratta in chiesa per osservare, contro il consiglio ricevuto in comunità, una bambina che se ne andava tutta raccolta dalla S. Comunione... ella occupò tutto il suo spirito con il pensiero del grande atto che stava per compiere. Pronunciò la santa formola dei Voti con voce interrotta per la commozione, e, alle parole: « Gesù mio, aiutatemi ad osservarli » raddoppiò così di forza e di ardore che tutti i presenti s'intenerirono fino alle lagrime.

Dopo questo sperò in un miracolo; ma visto che era ben altro il piacere di Dio, continuò serena ad aspettare l'ultima chiamata dello Sposo celeste, che non tardò a farsi sentire.

L'estremo sospiro di Suor Nicolina fu un atto di amore: reclinato il capo non pareva morta, ma solo addormentata nel dolce sonno dei giusti. Il suo corpo però presentava l'aspetto di un Crocifisso; e, quando si trattò di comporlo per la sepoltura, lo si dovette involgere in un lenzuolo, perchè non si sapeva come e per dove prenderlo: tanto erano disfatte le piagate membra.

I parenti ne vollero fare il trasporto sino a Flores; e nella terra dei fiori meritava di riposare quella salma, che per l'anima candida di Suor Nicolina Firpo era stato come calice di vita purissima.

Anno 1890.

129. **Suor Tabanelli Maria**, nata a Lugo (Ravenna) il 3 marzo 1861; morta a Torino il 20 marzo 1890, dopo circa 6 anni di Religione.

Nella sua pietà vera e profonda, nella tenera e filiale devozione alla SS. Vergine e a Gesù Sacramentato, trovò la forza per correggere i propri difetti, con una costanza e una energia ammirabili.

Umiliata e ammonita a bello studio, la buona Suora, pur sentendo la natura ribellarsi e fremere, sapeva tenerla doma, dicendo a se stessa un risoluto: « Voglio correggermi! » e ci riusciva.

Anima ardente, fu instancabile nell'attendere alla cucina, trovando altresì tempo per occuparsi in lavori di ago, nei quali era molto precisa, e nel comporre fiori artificiali, ritraendo da questi il pensiero che ogni vittoria ottenuta su di se stessa era un fiore presentato a Gesù e a Maria; e per Gesù e per Maria consumò in breve la vita operosa.

130. **Suor Valenzani Giuseppina**, nata a Mortara (Pavia) il 17 luglio 1862; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 28 aprile 1890, dopo 4 anni di Religione.

Le naturali tendenze, la prima educazione ricevuta, la presenza piuttosto avvenente, la specialissima voce d'un timbro dolce e affascinante, la stessa attrattiva per il canto e per la musica, e tutto il suo insieme, da giovanetta le davano tale aria di mondanità che si era tentati a credere essere per lei impossibile la vita semplice e umile della Figlia di Maria Ausiliatrice a cui aspirava.

Ma il Rev.mo Sig. Don Sala, Economo Generale della Pia Società Salesiana, dal quale era stata spiritualmente diretta nell'ultimo tempo da lei trascorso come orfanella in uno dei pii Istituti di Torino, conosceva a fondo quest'anima prediletta di Maria, e, nel raccomandarla alle Superiori, erasi fatto come garante della buona riuscita di lei. L'effetto rispose alla speranza; poichè quel carattere di fuoco, quel fare piuttosto risoluto, quel non so che di vano e altero, a poco a poco lasciarono il posto alle virtù più care; e, nella sua vita di continue violenze per corrispondere alla propria vocazione e salvare la propria anima, Suor Valenzani trovò la sorgente di grandi meriti e della sua finale perseveranza.

La grave e lenta infermità che ben presto la colse, terminò di purificarla e le rese ancor più preziosa la già ricca corona per il Cielo. Difatti la giovane Suora, passando in letto varie ore del giorno e intere notti senza prendervi un istante di riposo, non diede un lamento; e nelle sue veglie seppe tenere fedele compagnia a Gesù, solitario nel Santo Tabernacolo per il quale aveva sempre nutrito la devozione più tenera. Conoscendo poi che ormai la sua vita volgeva al termine, si preparò all'ultima ora con tale rassegnazione e quasi contento, che, facendosi un'accademia in salone, Suor Giuseppina mostrò desiderio di prendervi parte, cantando un assolo e ciò con il presentimento che quello sarebbe stato il canto del cigno.

Due giorni dopo, sentendosi mancare e desiderando ardentemente di ricevere Gesù, lo chiamava dicendo: « Vieni, o Signore, vieni... io ti aspetto... Vieni, Gesù, che muoi!!!... »

E il buon Gesù si affrettò a soddisfare si vive breme; dopo di che Suor Giuseppina, sorridendo

alla Vergine che l'aveva tanto protetta, salivà a ricevere la palma concessa a chi generosamente ha combattuto le battaglie del Signore.

131. **Suor Cicerone Maria**, nata a Semino Camarsa (Genova) il 23 ottobre 1865; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 2 giugno 1890, dopo circa 2 anni di Religione.

Era la vivacità, l'allegria personificata: e tale si conservò anche nella estrema sua malattia. Soleva dire: « Tacerò, quando sarò morta ». I suoi discorsi, però, non erano vuoti, ma molto spesso spirituali, perchè si può dire che il pensiero e il cuore della buona Suora, specialmente nell'ultimo periodo di vita, erano sempre uniti al Signore, al quale si rivolgeva con frequenti e affettuose aspirazioni.

Semplice, buona, affabile, caritatevole, era inoltre di una straordinaria operosità, tanto che morì con il lavoro sotto il guanciaie.

Venticinquenne appena, si preparò con tutta generosità al supremo sacrificio che le chiedeva il buon Dio, e nelle sue non poche nè leggere sofferenze esclamava: « È il Signore che passa... è il Signore!!! » Morì con il sorriso sul labbro e invocando la Vergine, della quale era devotissima.

132. **Suor Appiano Amalia**, nata a Moncalieri (Torino) l'8 febbraio 1862; morta a Torino il 17 giugno 1890, dopo circa 4 anni e mezzo di Religione.

Fin da novizia fu destinata per una casa della Sicilia. Non vi passò che due anni, dopo i quali, per ragione di salute dovette far ritorno al continente, lasciandovi però care memorie del suo carattere dolce e tranquillo, del suo spirito di sacrificio e della sua speciale osservanza in tutti i suoi doveri religiosi.

Fermatasi alcun tempo in Alassio, e poscià mandata a Torino, trascorse un anno da malaticcia, pur attendendo a qualche lavoro. Infine, dovette cedere alla forza del male, e allora, obbligata al letto, supplicava la Superiora a permetterle di lavorare ancora un po'; faceva calze per le ammalate, pizzi per la chiesa; nè desisteva dall'occuparsi se non quando le veniva proibito dalla gravità del male o dalla fraterna carità dell'infermiera.

Amante com'era del patire, sopportò con pazienza le sofferenze fisiche e morali; anzi riceveva tutte coloro che l'andavano a visitare con il sorriso sul labbro e con tale serenità, che pareva non avesse male alcuno e fosse la più felice di questo mondo.

L'angiolo della morte la colse nelle disposizioni più belle per essere presentata allo Sposo Gesù.

133. **Suor Gennaro Luigia**, nata a Vallegioliti (Alessandria) il 26 giugno 1850; morta ad Alassio (Genova) il 13 novembre 1890, dopo circa 10 anni di Religione.

Non le costò poco il seguire la propria vocazione, poichè orfana di madre fin da giovinetta, dovette farne le veci presso i fratelli e il padre da lei poscia lasciati quando si sentì chiamare alla Religione. Nè meno le costò il perseverarvi; primo, perchè la sorella minore, che s'era condotta nell'Istituto con la speranza di vedersela Figlia di Maria Ausiliatrice, non resistendo alla prova per la tenerezza dell'età e per salute, pareva reclamasse anche il suo ritorno in famiglia; secondo, il carattere di apparenza serio e piuttosto triste, non sempre la rendeva accetta, e spesso, anzi, le dava motivo di lotta e di sofferenza. Ma in fondo Suor Luigia era assai

buona; e nell'umiltà del suo impiego — era addetta in modo particolare alla stireria — si era fissato come principio: Tutto per il Signore!

« Tutto per il Signore! » ripeteva piamente alle compagne di lavoro; « Tutto per il Signore! » andava dicendo a se stessa quando più sentiva la pena o la fatica.

Dopo una malattia non breve e abbastanza penosa, l'Angelo della morte la colse in un momento in cui nessuno l'assisteva: tanto era essa tranquilla e senza alcun indizio di prossima fine. Aveva però già ricevuti i conforti religiosi; e le preghiere della comunità, allora raccolta dinanzi al Santissimo per la visita del pomeriggio, l'avranno certo accompagnata al Tribunale di Dio.

Anno 1891.

134. **Suor Arato Lucia**, nata a Buttigliera d'Asti (Alessandria) il 19 gennaio 1867; morta a Catania il 2 gennaio 1891, dopo 5 anni di Religione.

Esatta come un orologio fu amante soprattutto della pietà; lavorò diversi anni nelle case della Sicilia, e diede ovunque luminosi esempi di una non comune virtù.

Ammalatasi gravemente in Catania, ebbe la fortuna di ascoltare sovente la S. Messa, che, per particolare concessione, veniva celebrata nella sua stanza; e invocando Maria SS., tranquilla e serena volò al cielo, a cantarne le dolcissime lodi.

135. **Suor Valfrè Maddalena**, nata ad Asti (Alessandria) il 27 dicembre 1855; morta a

Torino il 7 marzo 1891, dopo circa 7 anni e mezzo di Religione.

Fu per vari anni Direttrice della casa di Villastellone, ove attese con zelo e pazienza nel fare scuola e catechismi, nell'occuparsi dell'Oratorio festivo, e, in generale, al bene delle anime affidate alle sue cure.

Con le sue Consorelle era un vero angelo di bontà: umile, caritatevole, una vera mamma per tutte nell'aiutarle, consigliarle, nel prender parte alle loro pene, come alle loro gioie.

Nelle Superiore vedeva l'immagine di Dio e le amava d'intenso affetto, nè poteva sopportare che, in sua presenza, si disapprovassero o censurassero le loro disposizioni; lo stesso amore portava all'Istituto, del quale cercò sempre il massimo vantaggio.

Dopo lunga malattia, religiosamente sopportata, e con desiderio ardentissimo di presentarsi a Dio purificata del tutto, Suor Maddalena rendeva al Signore la sua bell'anima nel primo sabato del mese di S. Giuseppe.

136. Suor Barberis Teresa, nata a Vercelli (Novara) il 28 aprile 1859; morta a Torino il 17 marzo 1891, dopo 11 anni di Religione.

Esercitò l'ufficio di portinaia nella casa di Torino, e, sebbene sempre travagliata da mille piccole indisposizioni fisiche, si rendeva piacevole a tutte per il suo aspetto sorridente e per il suo fare schietto e insieme mansuetissimo.

Obbligata a tenere il letto, per quanto potè non si fece mai servire; costrettavi poi dal male, si mostrava riconoscentissima per ogni piccolo servizio e per il più lieve riguardo che le si usasse. Buona, semplice, pia, caritatevole, esemplare in vita, si ebbe un premio anticipato in una lietissima morte; poichè, in piena cognizione fino

all'ultimo respiro, munita dei conforti religiosi e dopo un'agonia placidissima, se ne andò a festeggiare il glorioso S. Giuseppe in Paradiso, nell'antivigilia della sua annuale Solennità.

137. **Suor Delloste Rosetta**, nata ad Otiglio (Alessandria) il 19 marzo 1870; morta a Torino il 20 marzo 1891, dopo circa 3 anni e mezzo di Religione.

Soggetta a malori non lievi, fu ammessa alla vestizione e alla S. Professione solo in vista della sua singolare virtù.

Le varie operazioni chirurgiche, a cui venne sottoposta, la mostrarono, infatti, raro esempio di pazienza, di fermezza e di rassegnazione alla divina volontà, non essendosi ella mai lasciato sfuggire parola di lamento, e cercando, anzi, di venire tosto occupata nel laboratorio, non appena trovava qualche sollievo a' suoi acerbi dolori.

Nutrivava grande riconoscenza verso tutti i Superiori e le Superiori, che le usavano tanta carità e tante cure all'anima e al corpo, e non finiva di ringraziare e di promettere eterna riconoscenza.

Colpita da meningite, il glorioso S. Giuseppe la presentava al Signore il giorno dopo della sua festa.

138. **Suor Deambrogio Angela**, nata a Conzano (Alessandria) il 26 febbraio 1840; morta a Penango (Alessandria) il 24 maggio 1891, dopo 18 anni e mezzo di religione.

Quasi non abbisognò di formazione, essendo entrata nell'Istituto con età e virtù capaci d'imporsi dolcemente al rispetto e alla stima generale; e, messa ben presto alla direzione di una casa, dove l'umiltà e la prudenza dovevano es-

sere le doti speciali della Superiora, si diportò in modo da rendere felice chi le era dipendente.

Non le mancarono alcune Consorelle di carattere un po' difficile, ed essa le sopportò con tanta bontà, da guadagnarsene l'animo, sì da poterle avvertire, correggere senza urtarle, e mantenere l'ordine, la comune osservanza e la carità. Mai che la parola di Suor Angela fosse comando o rimprovero o disapprovazione; era piuttosto preghiera dolce e soave, capace di piegare anche gli animi più suscettibili.

Era osservantissima di tutti i suoi doveri di ottima religiosa, specialmente del silenzio; tanto che, essendo visitata dalla mamma, ed essendosi questa trattenuta presso di lei qualche giorno a Penango, desiderava che anch'essa l'osservasse nelle ore stabilite per la Comunità.

Ricordando sovente che il tempo è prezioso quanto Dio, non ne perdeva il più piccolo ritaglio; e, felice di appartenere a un Istituto che prende il suo nome da Maria, era sempre contenta di tutto ciò che potesse in qualche modo riguardarla: degli uffici, delle Superiori e delle Sorelle. Come fu edificante la sua vita, fu preziosa la sua morte, che avvenne santamente nel giorno sacro a Maria SS. Ausiliatrice.

139. **Suor Cantavena Margherita**, nata a Bianzè (Novara) il 13 novembre 1854; morta a Viedma (Patagonia) il 9 giugno 1891, dopo 9 anni e mezzo di Religione.

Appartenente a modesta famiglia, sin da' suoi teneri anni rifulse per la pietà, il candore e la più solida virtù. Angelo di obbedienza in casa, di consolazione al letto degli infermi, di provvidenza nelle capanne dei poveri, di buon esempio fra le coetanee, fu il braccio destro del suo Parroco, che le affidò la presidenza delle Figlie

•

di Maria, traendone frutti consolantissimi a favore dell'intero suo gregge.

Lasciato il santuario domestico per seguire la voce del Signore che la chiamava ad uno stato di maggior perfezione, Margherita si fece tosto apprezzare dalle consorelle e dalle Superiori per le morali doti che l'adornavano, e quando due anni appresso si trattò di una nuova spedizione di Missionarie per l'America, fu tra le prime scelte a sì nobile fine.

Non era istruita, ma sapeva leggere e scrivere discretamente; e, presentandosi l'occasione, componeva anche delle poesiole, che poi declamava con grande ingenuità e cordialità: non aveva avuto altri maestri che l'alfabeto e la Filotea del Riva.

Tra le sorelle di religione era detta: bicchiere di acqua cristallina!... tanto conservò la sua naturale semplicità e sincerità. Succedeva alle volte che alcune delle suore più giovani le facesse qualche scherzo contandole qualche frottole. Suor Margherita vi credeva subito, perchè non poteva supporre che tra religiose si potesse dire una cosa per un'altra. Accorgendosi poi che gliela avevano data a intendere, senza menomamente disgustarsi, faceva un amabile sorriso e diceva: « Ciuenda! a l'an famla! » — Era uno de' suoi modi di dire.

Nella casa Salesiana di Viedma a cui era addetta, disimpegnava l'ufficio di cuciniera; ma non per questo era meno Missionaria. Gli Indi la chiamavano: « La Margherita » — la suora buona —. Nei primi anni di quella Missione molti di essi venivano dalle campagne vicine; e Suor Cantavena li riceveva cordialmente, li puliva, li vestiva, li catechizzava, li invitava a ritornare per poterli sempre più istruire nella santa religione; spesso li visitava anche nelle loro

capanne. Non possedeva, no, la lingua spagnuola, e ne' suoi discorsi era un miscuglio di piemontese, d'italiano, di castigliano; ma aveva un'espositiva così amena e delle narrazioni così vive e chiare che tutti, grandi e piccoli, l'ascoltavano con piacere. La sua pazienza, nel far loro ripetere le preghiere sino a tanto che le sapessero bene a memoria, era uguale alla sua bontà. Quando li credeva preparati abbastanza a ricevere i primi Sacramenti, li faceva esaminare dal Sacerdote Salesiano; e a chi veniva impartito il Battesimo, a chi la Cresima; questi erano ammessi alla Confessione e alla Comunione, quelli celebravano cristianamente il Matrimonio. Se le nuove famiglie o il nuovo gruppo di Indi rimanevano in Viedma, Suor Margherita continuava a istruirli nei loro doveri religiosi; e se se ne andavano al campo, non mancavano più volte all'anno di tornare dalla loro catechista. Ed essa allora a far un po' di esame, a domandare come se l'erano vissuta, se ricordavano le preghiere, se praticavano i consigli avuti, e di nuovo li disponeva ai SS. Sacramenti, rimandandoli più buoni e più assodati nel principio religioso.

Uno di essi un certo Silverio, venne a visitarla dopo un anno dacchè aveva ricevuto il santo Battesimo, conducendo seco moglie e figliuoli. Dopo averla salutata affettuosamente, le disse: « *Yo, Margarita, regar siempre mañana y noche, y no olvidar se cristiano; mi muyer y mis hijos tampoco; y siempre estar contentos!* ». . . — Io, Margherita, dico sempre le mie preghiere mattina e sera; io non mi dimentico di essere cristiano, e mia moglie e i miei figli nemmeno; e sempre siamo contenti. —

E come Silverio tutti gli Indi avevano per la loro maestra, « la suora buona » confidenza par-

ticolare; e a lei manifestavano in mille modi la loro sincera stima e ingenua gratitudine.

Per i Superiori e Confratelli Salesiani Suor Cantavena si sarebbe fatta a pezzi, come si suol dire, pur di vederli contenti; ed essi, naturalmente, sapevano che ricorrere a lei era come andare da una buona sorella e da una tenera madre. Nessuno di loro può asserire che Suor Margherita abbia detto una sola volta:— Non ho tempo! Non posso far questo! — perchè, realmente, quello che non riusciva a fare di giorno, lo eseguiva di notte. Molte volte il Direttore del Collegio veniva a dirle: « Suor Margherita, vorrei dare qualche cosa di più alla merenda dei ragazzi; poveretti hanno lavorato tanto! Temo però che non ci sia tempo sufficiente, perchè è già tardi; e poi... (Quelli erano tempi difficili per le case della Patagonia; non si aveva quasi niente... perciò anche il necessario qualche volta si faceva un po' desiderare). — Non importa, Padre, — rispondeva la buona Suor Cantavena — La Madonna mi aiuterà!... — E cominciava il suo lavoro che riusciva a meraviglia. Terminato il compito era tutta in un sudore, ma il suo volto raggiava di contentezza, perchè il cuore di lei non poteva essere più soddisfatto nell'aver compiuto il Superiore e rallegrati i ragazzi.

Non meno sollecita era in riguardo alle sorelle di religione; e, per aiutarle, quante volte fu vista, anche in cucina, a sforzare la sua memoria per ricordare certi lavoretti che aveva eseguiti da giovane, affine di togliere dagli imbrogli qualche poveretta poco pratica, massime nei principi dell'anno scolastico!

Le pene e le afflizioni di ciascuna di loro erano sue, e sì grande carità l'animava che, con le sue azioni, avrebbe potuto essere anche interpretata male, se non fosse stata conosciuta da tutti per

quel che era. E che venisse riamata con pari affetto dalle sorelle, può comprovarlo il fatto seguente: Suor Margherita trovavasi un giorno in una strana e viva angustia di spirito e andò a raccomandarsi alle preghiere di una suora tra le più anziane, per averne sollievo. Questa l'animò a confidare nel Signore, a ricorrere alla Madonna; e, vinta dalla compassione, chiese al buon Dio di dare a lei la pena che martoriava l'anima di Suor Margherita. Pare non sia dispiaciuto al Signore quest'atto eroico; poichè la povera suora si sentì al punto così violentemente assalita, da trovarsi quasi alla disperazione; e solo il S. Cuore di Gesù e la Vergine SS., ai quali si raccomandò con gran fiducia, poterono farla uscire vittoriosa dal terribile cimento. Dopo un'ora circa, si vide Suor Margherita che, tutta giuliva, tornava a lei per raccontarle come il Signore, nella sua bontà, avesse ridonata la calma all'anima sua poc'anzi fortemente tribolata. La cosa andò alle orecchie di Mons. Cagliero, allora Vescovo della Patagonia, il quale non seppe che ammirare il frutto della carità fraterna, pur disapprovando paternamente l'atto inconsulto, dicendo che quando il Signore manda ad un'anima una croce o permette una tentazione, dà anche la grazia e la forza per sopportarla con pazienza e superarla con generosità; ciò che non è ad altri assicurato; ed essere pertanto secondo prudenza, il lasciare che ciascuno pigli dalle mani di Dio le prove che vengono direttamente da Lui, e intanto pregare per chi soffre e combatte.

La soggezione filiale verso chi le era superiore e madre, le traspariva dallo sguardo, e in ogni suo atto e parola ben dimostrava esserle abituale il pensiero che, la voce e il desiderio dell'autorità, è voce e desiderio di Dio, Da semplice

cuciniera; Suor Margherita era passata ad essere, nella stessa casa, Vicaria della sua Superiora; ma, non per questo, si credette in diritto di farla anche da sè nelle cose di poco momento. No; aveva un capo e sotto di questo le piaceva di restare per tutto, sia che la riguardasse direttamente, come no.

Mons. Cagliero era assente e l'*inimicus homo* se ne valse per assalire terribilmente la povera suora con delle incertezze sul suo passato. Nessuno poteva più ridarle la pace! Ma nella preghiera fervida e insistente ebbe una luce: l'umiltà non l'è avrebbe giovato? Il giorno dell'Esercizio di Buona Morte le si offriva come circostanza favorevole; si presentò quindi alla sua Superiora, e per una forza a lei sconosciuta, si sentì di parlarle con tutta calma de' suoi dubbi, terminando con metterle al chiaro tutte le ingannevoli suggestioni del demonio. Non tardò a sentirsi più tranquilla; e dopo pochi giorni potè dire: « Il Signore ha benedetto l'umiltà! La mia anima è in perfetta pace ».

La virtù così praticata di Suor Margherita veniva certamente dalla sua fede vivissima: ella soleva dire che nelle sue opere non voleva altro fine che ubbidire a Dio obbedendo ai Superiori, servire Dio nella persona del suo prossimo; e nella stessa fede trovava rimedio a tutte le sue difficoltà. Cuciniera, come si è detto, nella Casa così numerosa e complicata di Viedma, dove all'ammannire le vivande bisognava inoltre aggiungere l'andare in cerca di legna, il procurarsi la necessaria verdura, il dar mano ad altri lavori domestici, nei quali si prestava sempre volentieri, come faceva la buona suora ad occuparsi anche degli Indii e ad avere preparate, a tempo debito, le diverse refezioni per la Comunità dei Salesiani e per quella delle

Suore? Spesso non mancava che un'oretta per mettersi a tavola, e il fuoco era ancora spento! Ebbene, Suor Margherita non si smarriva: lesta e serena, e con il suo preferito canto consueto: « Provvidenza! Provvidenza! » e con la sua amatissima invocazione: « Virgo Potens! » si poneva ad allestire le vivande. Di tanto in tanto vi aggiungeva: « Madre mia, non fatemi rimanere imperfetta! » E, cosa sorprendente, all'ora stabilita, tutto era pronto. — Allo spirito di fede univa abitualmente lo spirito di sacrificio. Era di corporatura piuttosto pingue, ma i lavori più pesanti e incomodi erano i suoi, compreso quello di spaccare la legna; e se la Superiora e le Sorelle, soprattutto, per un riguardo alla sua salute, piuttosto delicata, e sempre disposta a farle provare terribili dolori di artrite, la scongiuravano a volersi un po' risparmiare, e le mettevano scrupolo di non avere nessuna cura di se stessa, rispondeva bonariamente: « Madre, stia tranquilla, chè non faccio troppo, no; e che curo abbastanza il mio povero asinello! » oppure: « Car Paradis! Me pare a disia: Chi più ne fa, più ne trova! » oppure: « *Tempus habemus, operemur in bonis!* » — In uno di quei suoi casi di premura, le si rovesciò una pentola di brodo bollente sul braccio. È da immaginarsi la sofferenza di quel suo povero membro! Ma Suor Margherita, per tutto rimedio, come potè, l'avvicinò alla bragia e poi continuò tranquilla nel suo ufficio. Nell'aiutare or l'una or l'altra, le succedeva non di rado di farsi questo o quel male; ma essa non vi badava, troppo felice di soffrire qualche cosa per fare un po' di bene al suo prossimo.

Oltre ai dolori artritici le si aggiunse, più tardi, il mal di cuore, con una complicazione tale che il medico assicurava essere tra le più

gravi e penose; ma Suor Margherita appena sentiva il minimo sollievo riprendeva i suoi lavori, come fosse una delle più sane e robuste, per non interromperlo che nel momento di sofferenza più acerba.

Dall'accento fatto sul suo fiducioso ricorso a Maria SS., può facilmente rilevarsi la filiale devozione che nutriva verso l'Immacolata Madre di Dio. A Lei sempre e per tutto ricorreva come una bimba alla mamma, e la sua preghiera non mancò mai, come già si è potuto vedere, del miglior risultato. È da credersi che dovesse alla SS. Vergine la devozione tenerissima che nutriva per Gesù in Sacramento. Sovente la si trovava davanti al Tabernacolo tutta in santi affetti, talora perfino in canto, sempre in fervente orazione, usando in questo caso di pronunciare spiccatamente le parole, esprimendosi il più delle volte in dialetto. Nel fare la santa Comunione, non di rado le succedeva di lasciare cadere cocenti lagrime sulla stessa patena; e se qualche sorella scherzosamente gliene faceva parola, Suor Margherita non arrossiva, ma con la più naturale semplicità rispondeva: « Che farci? Il Signore è tanto buono che riempie l'anima mia della più grande consolazione, proprio nel momento che viene nel mio cuore! » Quando la sorprendevo i suoi terribili dolori, erano essi così acuti che le facevano anche perdere l'uso dei sensi; e al rinvenire, quali colloqui la pia Suora teneva col suo Signore! con quale amore e tenerezza filiale esponeva a Gesù i suoi umili e rispettosi lamenti: « Gesù mio, hai proprio coraggio di permettere che una tua povera figlia sia gettata in questo forno ardente dove bollono le mie ossa? Non lo sentite voi, Sorelle mie, lo schricchiolio dei denti canini che me le rodono? O Gesù, sostieni la tua figlia! »

— « In uno di questi casi, non molto prima della sua morte — scrive una delle sue consorelle — andai a vederla e la trovai abbattuta e assai afflitta, il che non era naturale in lei; e avendole chiesto: Come la va, Suor Margherita? — È morto mio padre! — mi dice ella — Ma no, ma no; resti tranquilla; nessuno ha scritto, nessuno sa niente. — Eppure sono certa: mio padre è morto! Un qualcuno me l'ha detto in questa camera son pochi momenti; vedrà che non mi sbaglio. — Dopo un mese, o poco più, arrivò la lettera che portava a Suor Cantavena il triste annunzio della morte del padre, avvenuta propriamente nel giorno e nell'ora in cui la suora ne aveva ricevuto misteriosamente l'avviso ».

Avvicinandosi, intanto, anche per lei, il momento di entrare nel godimento di quel Gesù che aveva tanto amato e per il Quale aveva tanto lavorato sulla terra, Suor Margherita ebbe un aumento indicibile ne' suoi dolori fisici, e giunsero essi a tal punto che la poverina, con le lacrime agli occhi, si raccomandava di pregare per lei, affinché non le venisse meno la forza morale di sopportare tanto male. Il ripetersi continuo degli eccessi convulsivi, ultima aggiunta alle sue altre sofferenze, la ridussero in pochi giorni agli estremi. Ella conobbe il suo stato, e, quantunque fosse vissuta sempre in preparazione per il gran passo, volle ricevere i SS. Sacramenti, e con indicibile fervore continuò a non respirare, si può dire, che per il suo Gesù, e sempre in un continuo atto di contrizione, di rassegnazione, di offerta di tutta se stessa a Dio. Il dottore aveva detto di vegliarla senza interruzione, poichè il minimo movimento avrebbe potuto esserle fatale; difatti, in un istante, che si sarebbe detto di sol-

lievo, Suor Margherita inavvertitamente si lasciò sfuggire: « Come mi fa male questo dito mignolo! » Sospirò, ebbe tempo a dire ancora un: « Ohimè! » e già non era più di questo mondo. Cosa notevole! In tal giorno, in Patagones celebravasi la festa di Maria Ausiliatrice, e Suor Margherita aveva detto, quindici giorni innanzi, che sarebbe spirata quando le sue consorelle di Patagones sarebbero state in festa per la loro divina Patrona. Chi l'aveva di ciò preavvisata, venne a lei precisamente nella determinata circostanza; ed è a sperare che subito l'abbia seco condotta all'amplesso dello Sposo Celeste.

Non appena corse la voce che Suor Margherita più non era, tutti, donne, uomini, fanciulli e giovinette fecero ressa per visitarne la salma benedetta; e fu d'uopo chiedere alle Autorità municipali il permesso di ritenere in casa il cadavere 36 ore invece di 24, sia per soddisfare il desiderio del popolo visitante, come per assicurarsi che quella non era una morte apparente: tanto si conservava flessibile e bella.

La sepoltura fu un trionfo di stima e di amore, benchè tra lacrime e singhiozzi: tutte le Associazioni di Viedma, la banda del Collegio D. Bosco, l'intera Comunità delle Suore e dei Salesiani, la popolazione in massa e gli Indi del vicinato, tutto fu corteo al suo feretro, che, fino al Cimitero, venne portato a mano dalle Suore e dalle Figlie di Maria, cantandosi un Responso ad ogni sospendersi della funebre marcia per lo scambio di chi si andava succedendo nel trasporto dell'amato peso.

Il Signor Lanza, insigne benefattore delle Opere di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, volle darle posto nella tomba di famiglia; e così tutti concorsero ad esaltare sulla terra quella

che gli Angioli avranno festevolmente accolta ne' Cieli.

140. *Suor Ferrero Caterina, nata a Nichelino (Torino) il 25 novembre 1869; morta a Nizza Monferrato (Alessandria) il 6 luglio 1891, dopo tre anni di religione.*

Chi l'avesse veduta quando entrò nell'Istituto avrebbe detto certamente, a tutta prima, che quella non era stoffa per farne un'umile Figlia di Maria Ausiliatrice. Di bella presenza, di carattere altero, alquanto ricercata negli abiti e nel portamento, sembrava che a tutt'altro pensasse che a vivere nascosta, e sotto la sacra divisa religiosa.

Ma a questo esterno così mondano, faceva contrapposto un animo energico, una volontà invincibile di servire Dio per davvero. Infatti la buona Caterina, entrata a fare la sua prova, disse uno di quei « voglio » da cui ci vengono i santi. Non possono enumerarsi gli sforzi sostenuti per adattare le sue abitudini a quelle di una Comunità religiosa; le violenze al suo carattere per renderlo dolce, umile, amabile...; ma la Ss. Vergine vegliava su di lei, la sosteneva, la guidava, e l'ammetteva tra le sue Figlie predilette mediante la S. Professione religiosa. Che sia stato conseguenza dell'intenso lavoro compiuto su di se stessa durante il Noviziato, o il desiderio della Madonna di vedersela presto al sicuro in Paradiso, il fatto è che la buona Suor Ferrero, già non troppo bene in salute, il giorno dopo di aver emessi i Ss. Voti dovette porsi a letto ammalata.

La dolorosa infermità da cui si vide colta e che durò poi un anno, dapprima la spaventò: sembrava non potersi rassegnare a lasciare così, nel fior della giovinezza, questa terra; ma la

forza di volontà e la potenza della Grazia la vinsero anche questa volta sulla natura, e la carissima Suor Caterina, buona e paziente, abbassò il capo al volere di Dio, e si preparò al gran passo in modo davvero edificante, assicurando altresì di morire senza la minima pena. Santa, invidiabile fu la sua dipartita per l'Eternità, e Suore ed educande andando a visitare la sua salma, vi accostavano corone e medaglie in segno di devozione.

141. **Suor Rossi Angela 2^a**, nata a S. Salvatore (Alessandria) il 2 ottobre 1869; morta a Torino il 20 luglio 1891, dopo 3 anni e mezzo di Religione.

Malgrado la sua debole salute venne ammessa alla santa Professione; ed ella ne fu talmente consolata che non sapeva come ringraziarne il Signore e le Superiore. Mandata a Torino, perchè con maggior facilità le si potessero prestare le cure che le erano necessarie, contro ogni previsione, fece sì rapidi progressi nella sua malattia che, senza essere obbligata a letto, si vide ben presto ridotta in fin di vita. Suor Angiolina, che avrebbe lavorato tanto volentieri a vantaggio delle anime e dell'Istituto, adorò, con tutta umiltà e semplicità, le divine disposizioni; e, visto che la terra non era ormai più per lei, desiderò ardentemente il Paradiso. Negli ultimi istanti di sua vita, sollevando le braccia, esclamava: « Signore, venite presto a prendermi! Ah, quando verrò con Voi in Paradiso? Maria, Mamma mia, presto, prendetemi in Paradiso con Voi! » — Vi fu un momento in cui parve turbarsi; le si chiamò il Confessore, al quale disse di non aver nulla che le recasse pena; ma ricevette volentieri la santa Assoluzione, e subito dopo, tornò tranquilla. Sorridendo, con-

tinuò a supplicare Gesù che la prendesse presto con Sè; e, in santi trasporti, spirò la sua bell'anima.

142. **Suor Moiser Teresa**, nata a *Faida di Pinè (Tirolo)* il 20 marzo 1862; morta a *Nizza Monferrato (Alessandria)* il 4 settembre 1891, dopo circa un anno e mezzo di Religione.

Pose costantemente in pratica la bella massima di S. Francesco di Sales: « Nulla domandare, nulla rifiutare »; e addetta alla lavanderia, vi attese con grande attività, non risparmiandosi per alcun lavoro, anche faticoso, non dicendosi mai stanca, conservandosi sempre eguale a se stessa e ricominciando ogni giorno, come fosse stato quello il primo della sua vita nell'Istituto. In tal guisa si perfezionò nelle più belle virtù, e meritò di andare presto a ricevere in cielo il premio condegno, dopo essersi legata a Dio con i Ss. Voti di religione.

143. **Suor Cigliutti Ramona**, nata a *Buenos Aires (Argentina)* il 27 aprile 1874; morta a *Buenos Aires-Almagro (Argentina)* il 28 ottobre 1891, dopo 2 anni e mezzo di Religione.

Fu una delle prime educande del Collegio di Almagro. Di carattere vivo e gioviale, semplice come una colomba, si attirò l'amore di tutte le sue compagne e più ancora delle Superiori, che vedevano in lei tanta ingenuità, pietà e amor di Dio.

Ancora novizia, mandata nella Casa della Boca, vi si ammalò di tifo; e ricondotta ad Almagro, dove poteva essere meglio assistita, vi dovette soccombere per un'invincibile congestione cerebrale.

Ebbe però la grazia di poter andare al cielo già professa e, secondo testimonianza di Mons.

Cagliero, con la sua innocenza battesimale angelicamente conservata.

Anno 1892.

144. **Suor Bille Marie**, nata a Geboren (Germania) il 29 agosto 1861; morta a Guînes (Francia) il 5 gennaio 1892, dopo circa due anni e mezzo di Religione.

Venne occupata in cucina, in lavanderia e in portineria; finchè la si destinò ad avere particolare cura della Sig.na Morgant, fondatrice della Casa di Guînes.

Nell'atto di lasciare Torino per recarsi in Francia, Suor Maria, che aveva tanto desiderato l'America, vedendosi delusa nelle sue speranze, uscì in questa espressione: « Il Signore, non avendomi concesso di essere Missionaria, mi concederà la grazia di morire presto ». E se ne partì senza aver la forza di vincere la profonda tristezza del suo cuore. Dovendosi pertanto fare una continua violenza per reprimere gli slanci del suo zelo, ebbe nel suo ufficio un martirio quotidiano, per il quale ne soffrì anche nella salute, che pur aveva robusta. Non si abbandonò tuttavia a lamenti, nè cercò sollievi; solo rispose qualche volta a chi voleva ancora farle sperare l'America: « Non m'illudo; quando si parlerà di altra partenza, non vi sarà più tempo per me ». Intanto non passava giorno senza ch'ella chiedesse alle sue consorelle e alla Superiora se poteva essere un male per lei il pensare alla morte, il parlarne e il domandarla a Dio con tutta l'anima.

Durante la novena del suo ultimo Natale, in Comunità fu presa la pratica di fare insieme

il sacrificio di ciò che fosse più caro; e la buona Suor Maria ebbe così ad esprimere il suo pensiero: « Due cose mi sono carissime: andare in America... e... morire. Nella S. Comunione ho già domandato a Gesù di farmi conoscere quale delle due gli sarebbe più caro gli sacrificassi; e ho fatto il sacrificio dell'America. Dunque non mi resta che morire. Oh! morire presto presto per essere unita a Gesù! »

Nell'accostarsi al Sacramento della Penitenza per detta solennità, disse al suo Confessore: « Padre mio, è l'ultima volta che vengo a confessarmi. — Come! — rispose egli — parte per le Missioni? — No — aggiunse la buona Suora; ma devo morire la prossima settimana. — Morire? — Sì, Padre mio; l'ho chiesto al Signore con tutta la vivezza della mia fede, e ciò che gli domando con fede, Egli me lo accorda ».

In quei medesimi giorni aveva detto a una delle Suore: « Oh, Sorella mia, ho pregato bene stamattina; ho chiesto una grázia al buon Dio e sono certa di ottenerla ». E la Suora: « Senza dubbio quella di partire per l'America! » « No — rispose — quella di andare nella grande America; nell'Eternità ».

Alla buona Suor Bille avrebbe ripugnato assai la malattia di petto, e più volte la si udì ripetere: « Non vorrei divenire tubercolotica; però, se il buon Dio lo disponesse, mi ci sottometterei, pur chiedendogli di finire presto per non dare disturbi e pensieri alle mie Superiore e Sorelle. Fu esaudita? »

Nel primo dell'anno la signorina Morgant fu gravemente colta dall'influenza e la cara Suor Maria, con tutta carità e premura, non solo passò la notte al suo capezzale, ma si offrì a Dio per morire in sua vece. Il mattino seguente, assalita da febbre, non potè nascondere il male che

la travagliava; e nel pomeriggio, cedendo alle istanze che le vennero fatte e alla furia del male stesso, si pose a letto per non più rialzarsi. Una subita congestione polmonare la ridusse ben presto al punto di dover ricorrere agli estremi religiosi conforti, ricevuti con fervente pietà. Già presso all'agonia le fu suggerito di domandare al Venerabile Don Bosco la guarigione per poter compiere ancora tanto bene in America, se tale fosse stata la volontà di Dio: «Sì — rispose tosto Suor Bille — poi riflettendo un istante, aggiunse: Ma no; meglio morire ed essere unita a Gesù». Indi proseguì: «Ho preparato due lettere di partecipazione della mia morte; una è indirizzata a mia sorella e l'altra alla mia matrigna; si trovano... — e indicò il luogo; — abbiano la bontà di farne l'invio».

Queste lettere erano state scritte da lei mentre godeva buona salute.

Vedendo poi la buona Suora quanto soffrivano per lei quelle che la circondavano delle più affettuose cure, con il sentimento della più profonda umiltà, implorò il loro perdono, assicurandole della sua eterna riconoscenza.

Conservò fino all'ultimo piena conoscenza, e domandava di quando in quando, che ora fosse. Verso mezza notte ripeté l'interrogazione; poi, quasi volesse riposare, si volse di fianco e restò calma per un quarto d'ora. Infine si agitò per qualche momento e disse: «Mio Dio, è finito! Mio Dio, muoio! M'avvicino all'eternità è finito!...».

Dopo queste parole restò senza moto, con gli occhi fissi per pochi minuti; e cessato il rantolo che la tormentava, abbandonò così le tristezze dell'esilio. Forse in quei supremi istanti, il nemico della pace le avrà fatto brillare, in una luce nuova, il pensiero, chissà quante volte

riflesso: Le anime si salvano più con la preghiera e il sacrificio che con l'azione diretta? Forse le avrà detto, in tono grave e severo, che bello e santo è il vivere lungamente in un martirio ignoto, pur di salvare per esso tante e tante anime?... Può darsi, ma l'Angelo Custode della buona Suor Maria non sarà stato, certo, meno sollecito di porre sulla destra della bilancia l'impegno costante della sua protetta, di non far pesare su alcuno la propria tristezza, di offrire, anzi, a tutti i suoi servigi; l'amore ardente di lei per Gesù, la viva confidenza in Dio, lo zelo che la divorava...; e, da efficacissimo avvocato, l'avrà condotta vittoriosa al suo tanto amato Signore.

145. **Suor Bosco Rosina**, nata a Castelnovo d'Asti (Alessandria) il 23 luglio 1868; morta a Viedma (Argentina) il 21 gennaio 1892, dopo 8 anni di Religione.

Pronipote del Ven. D. Bosco, fu pure una delle prime educande della Casa Madre dell'Istituto, in Nizza Monferrato. La sua vocazione religiosa l'ebbe forse in germe sin dall'infanzia, poichè ebbe a scrivere di lei chi le fu prima maestra: «La mia piccola allieva era così gentile con le compagne da dividere con esse la sua porzione di merenda, quando si fermava in classe; tra una lezione e l'altra, e sempre con buone parole, tutte aiutava nell'esercizio dei compiti, non cercando che il loro bene; i suoi doveri religiosi li compiva con tanta esattezza da sembrare un angioletto, e mostrava in ogni occasione l'assennatezza e la serietà d'una donnina ».

Una volta posta nel santo ambiente di Nizza, Rosina approfittò della grazia del Signore; e quando potè essere postulante e poscia novizia,

sollecitò, con tutta l'anima sua, di essere anche missionaria; il che ottenuto, emetteva i Ss. Voti e partiva per l'America nella spedizione del 1885. In Buenos Aires-Almagro e in Viedma fu stimata e amata per il suo carattere gioviale, servizievole e prudente; e in ambe le Case furono apprezzati la sua naturale attività e il suo spirito di mortificazione, per i quali ella andava in cerca dei lavori più pesanti e umili, per lasciare quelli di qualche apparenza alle sorelle.

La salute non l'aiutò guari, giacchè arrivata appena in America, ammalò gravemente, e se guari, più per intervento divino che umano, secondo quel che raccontano, rimase però in tale stato di debolezza fisica da dover poi sempre abbisognare di riguardi e di precauzioni. Malgrado ciò, ecco quanto si ricavò dalla Cronaca di Viedma: « Suor Bosco Rosina disimpegnò vari uffici, trovandosi ella ognora dove c'era del lavoro da compiere: fu assistente, maestra, cantiniera, guardarobiera, giardiniera, cuciniera; e sempre e ovunque edificò le sorelle con la sua dolcezza, virtù tanto più preziosa in lei quanto più di carattere vivacissimo e sensibilissimo. Lottò sempre con ardore per tutto ciò che poteva avere come suo fine la gloria di Dio; e fu piena d'industrie per estrarre dalle sue piccole mancanze quotidiane la cera dell'umiltà, con la quale illuminò i suoi giorni, specialmente quelli della sua lunga e penosa malattia ».

I tumori freddi, che le si andavano sviluppando attorno al collo, erano veramente tali da farla continuamente esercitare nelle più solide virtù; e se la buona Suor Rosina soffrì con la serenità di un angelo e con la pazienza di una piccola martire, ben può dirsi che le sue continue aspirazioni al cielo e i suoi quasi continui atti di amor di Dio e di contrizione, non

erano un semplice carattere della sua pietà, ma erano, per rispetto alle sue virtù, quello che è il profumo in riguardo al fiore.

Obbligata dal suo male ad appartarsi dalla Comunità e a dover sempre lottare contro la malinconia, le tornava di sollievo l'udir parlare di cose spirituali, delle pie letture, della meditazione, delle prediche... e godeva immensamente quando riceveva lettere dalle Superiori, notizie della Casa Madre o le si presentavano scritti o fotografie o le si cantavano lodi o le si ripetevano orazioni che, in qualche modo, la riportassero fra le persone del suo caro nido di Nizza. Tra le sue pratiche devote aveva quella di associarsi alle pie intenzioni della Casa Madre, e di unire il suo piccolo sacrificio — come diceva essa — a quelli dell'intero Istituto, perchè il buon Dio compisse i desideri delle sue amate Superiori.

Nell'aggravarsi della sua infermità la morte le incuteva il più vivo timore, per il che soffriva indicibilmente; ma a poco a poco giunse al punto che, lungi dal temerla, la invocava come dolce amica, sorridendo al pensiero del cielo sempre più vicino. Ad una suora che le chiese qual ricordo morendo avrebbe lasciato alle sue sorelle, Suor Rosina rispose: « Che non temano mai i sacrifici ». Era in esso veramente la sintesi della sua vita.

Nel giorno dedicato alla vergine e martire S. Agnese, Suor Rosina consumava il proprio olocausto per Gesù, e abbandonata fra le braccia della sua Madre divina, da lei tenerissimamente amata, con la serenità della sua ultima ora, confermò ancora una volta l'asserto del Ven. le suo zio: « In fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone ».

146. **Suor Roletti Domenica**, nata a *Pio-
besi d'Alba (Cuneo)* il 4 ottobre 1843; morta a
Buenos-Aires-Almagro (Argentina) il 20 aprile
1892, dopo 16 anni e mezzo di Religione.

Giovanetta e orfana di madre, seppe ar-
marsi di sicuro scudo contro le passioni e le
cattive tendenze della natura, con la pratica
della mortificazione cristiana e con l'esercizio
delle virtù, imparate dalla sua pia genitrice.

Cresciuta negli anni a trattandosi di scegliere
uno stato, pensata e ponderata ogni cosa, risol-
vette di abbandonare il mondo e di farsi reli-
giosa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausi-
liatrice, sorto da poco e con residenza a Mor-
nese.

Accettata fra le Postulanti, e vestito l'abito
religioso, ancora novizia, fu mandata nella
casa di Borgo S. Martino, in qualità di cuciniera; e siccome amava molto il lavoro e la fatica, non si spaventò punto al sentir dire che doveva far cucina per circa quattrocento persone; ma, con molto impegno, compì il suo ufficio, lavorando per tre, come di lei ebbe a dire uno dei Superiori di quella Casa.

Già professa e preparandosi nel 79 la prima spedizione di Missionarie, che dovevano stabilirsi in Almagro-Argentina, Suor Domenica fu una delle dieci, che diedero principio a quella importantissima Missione.

Colà giunta, spiegò tutto il suo zelo, non solo per la santificazione propria, ma ancora a vantaggio altrui, per quanto glielo permettevano i suoi uffici di portinaia, infermiera ed economo.

Usò sempre grande prudenza nel trattare con gli esterni, che edificava con il suo contegno religioso e con le sue poche e sagge parole. Senza limite era la sua carità verso le ammalate, e solo l'obbedienza poteva farla allontanare

da loro, per prendere l'indispensabile riposo.

Da vera economista, sapeva provvedere ai bisogni della Casa e di ognuna in particolare, senza mortificare nessuno e senza violare nè compromettere per poco il santo voto di povertà. Era così delicata nell'osservanza di questo voto che, quando le accadeva di rompere qualche oggetto, ne domandava umilmente perdono alla Superiora e una penitenza in compenso.

Molto compassionevole per le persone afflitte, si prendeva cura speciale per consolarle e sollevarle con industriose premure e saggi consigli; e specialmente usava questa carità con le giovani, che dovevano lottare con la famiglia per riuscire a rendersi religiose. Essa le incoraggiava, le sosteneva nella lotta e pregava molto per loro. — Aveva poi una cura tutta speciale, delle postulanti e delle novizie, affinché, come essa diceva, avessero ad acquistare forza per tutta impiegarla al bene dell'Istituto, e non dovessero ritornare in famiglia a causa della malferma salute.

Anima sì cara doveva però essere presto rapita alla terra, e sollecita fu la sua morte.

Il giorno prima di cadere ammalata, diceva scherzando che essa, la più vecchia della Casa, era la più robusta; ma quando nel venerdì di Passione, festa dell'Addolorata, si mise a letto, non si alzò più!... La mortale peritonite, da cui era stata colpita le causava tali disturbi da doverla disporre a morire anche senza poter ricevere il S. Viatico; ma essa aveva sempre chiesto con fiducia al Signore la grazia di riceverlo prima di morire, ed Egli non volle lasciar delusa la sua speranza.

Al quarto giorno potè, senza difficoltà, ricevere il S. Viatico; ebbe un miglioramento e nacque in tutte la speranza di vederla guarita.

«No, no — diceva essa — io non guarisco più: aiutatemi perciò a ben morire, a ricevere bene i SS. Sacramenti e lasciatemi andare ad aiutare San Pietro in Paradiso a fare il portinaio... Perchè restare ancora in questo mondo? Però facciasi la Volontà di Dio!» Tormentata da acerbissimi dolori e disturbi continui, non solo non perdette la pazienza, ma neppure la serenità del volto; temeva solo di disturbare le Sorelle con i suoi incomodi.

Vedendo avvicinarsi il supremo istante le fu amministrata l'Estrema Unzione e impartita la Benedizione Papale, che ricevette con le migliori disposizioni; e, accompagnando con affetto tutte le orazioni della raccomandazione dell'anima, alle tredici e mezzo ancora si unì con la mente alla Comunità nella visita al SS. Sacramento; perdette i sensi pochi minuti prima di spirare.

Era stata sempre l'allegria della Casa di Almagro; la sua morte fu quella dei Santi, e la sua tomba venne cosparsa di molte lacrime di verace affetto e di riconoscenza.

147. **Suor Salice Caterina**, nata a Caraglio (Cuneo) il 31 gennaio 1873; morta a Villa Colón (Uruguay) il 28 aprile 1892, dopo 4 anni di Religione.

Era un vero angioletto e tutti l'amavano, come si ama una bimba buona, intelligente e ingenua. La dolce e costante serenità del suo volto era quella di un'anima abbandonata alla paterna bontà di Dio.

Servizievole, ubbidientissima, sempre pronta al sacrificio, possedeva altresì una carità che non sapeva pensar male di nessuno.

Di salute debolissima, fin da Novizia, Suor Caterina, avrebbe dovuto ritornare, per questo

in famiglia; ma la sua non comune virtù, le sue doti morali fecero sì che le ottime Superiori l'ammettessero ciò nonostante alla Professione.

Desiderando di lavorare a vantaggio delle anime nelle lontane Missioni, chiese alla Madonna la grazia di una migliore salute. La domanda piacque alla Vergine SS.; e Suor Caterina, nella primissima occasione, partì per l'America, dove, nel poco tempo che visse, fece del gran bene, e dove morì, ringraziando la Madonna d'averla fatta sua Figlia.

148. **Suor Bosco Clementina**, nata a Castelnovo di Asti (Alessandria) il 17 marzo 1870; morta a Chieri (Torino) l'8 maggio 1892, dopo 6 anni e mezzo di Religione.

Pochi giorni prima di essere colta dalla meningite che, in due settimane, l'involò alla terra, sognò la sorella Suor Rosina da poco più di tre mesi salita da Viedma al Cielo, e della quale nessuna triste notizia era giunta ancora alla famiglia.

Se l'era vista accompagnata dalla sorella Maria, angelo diciassettenne, già da undici anni in seno a Dio. Entrambe coronate di celesti rose, presentavano a lei una terza corona, dicendo: « Questa è per te! »

Fu semplice sogno! Tuttavia, pochi giorni appresso — Suor Clementina trovavasi allora da qualche giorno in Chieri presso la sorella Suor Eulalia, Direttrice di quella casa — accusò uno strano mal di capo, dichiaratosi ben tosto per meningite. Gli ultimi suoi nove giorni si poterono dire di penosissima agonia; ma in piena conoscenza l'inferma ricevette i SS. Sacramenti, e nelle sue ore di più alto delirio, altro non ripeté che l'Ave, Maria, e la pre-

ghiera in latino che viene recitata a San Michele Arcangelo dal Sacerdote dopo la S. Messa. Terminò con tre giorni di profondo assopimento e placidamente addormentatasi nel Signore, lasciò tutti nel pianto per salire su, su, al divino Sposo delle Vergini, nella gloria dei cieli. — Chi sia stata, fra le Consorelle di religione, Suor Clementina Bosco, viene detto da una delle sue più care compagne di Postulato e di Noviziato: « La cara Suor Clementina fu anima veramente bella, di carattere ardente e pronto, ogni piccola contrarietà le era causa di sofferenza. Conobbe però ella il suo debole, si studiò a tutto potere di superare se stessa, e moltissime volte ricompensò, con atti di bontà e di carità squisita, una parola aspra, sfuggitale inavvertitamente. Coetanee e compagne ci amavamo di tutto cuore e ci trattavamo con libertà e confidenza di sorella. Si andava a gara nello esercitarsi ora in questa, ora in quella virtù; ci correggevamo a vicenda de' nostri difetti; e quando succedeva tra noi qualche « chiaro oscuro » come suol dirsi, Suor Clementina era sempre la prima ad avvicinarsi, e riparava l'atto o la parola vivace con mille finenze. Ora mi ricopiava, a sorpresa, un sunto di cui abbisognavo per la scuola; ora mi rioridinava l'armadio della dispensa scolastica di cui ero incaricata, ora mi trascriveva un pezzo di musica; insomma era in perfetta attività per farmi dimenticare il piccolo dissenso avvenuto tra noi, e se non lo poteva con altro e mi scorreva qualche volta meno allegra del solito, mi diceva: — Sai, ho pregato tanto per te! Hai qualche pena? Va dalla Venerata Madre, o da Madre Vicaria; esse ti consoleranno.

Mi ricordo che un giorno ci eravamo bisticciate per una questione di scuola. Ambedue

si stava sostenute, credendoci ognuna dalla parte della ragione; ma, in fine, ripreso l'alterco, Suor Clementina uscì con un'espressione un po' forte, per cui, risentita, tacqui, e me ne andai, risoluta di non più parlarle per un poco. La cara sorella se ne accorse, e nella sera, memore delle parole di S. Paolo: — Non tramonti il sole senza che si abbia perdonato qualunque risentimento — mi venne incontro, quasi tremando, a chiedermi scusá e mi disse: — Senti Suor G., l'ho fatta grossa; ma il castigo che m'impongo mi costa assai. Vedi? Prendi quest'immagine; ho il permesso di dartela; essa è l'unica carissima memoria che io abbia di Don Bosco, me la diede proprio Lui; osserva: A Suor Clementina. Don Bosco. È proprio dedicata a me, scritta da Lui. — Commossa dall'atto e dalle sue parole volevo rifiutare il dono, ma ella seppe tanto insistere, che, per non farla soffrire, dovetti accettare la cara reliquia; cara e preziosa doppiamente perchè ricordo di un Santo e atto generoso di un'anima bella. Da quel fatto, da quel giorno Suor Clementina aumentò sempre più la sua carità, il suo spirito di sacrificio e verso chiunque.

Nell'epoca del Ss. Esercizi del 1888 o 1889 mi disse: — Sai, ho fatto un proposito; mi costerà, ma non importa, purchè riesca a vincere il mio focoso carattere. — È quale? — Ho fatto il proposito di non ricusare mai, per quanto mi sia possibile, qualsiasi favore di cui venga richiesta, anche se mi dovesse costare assai. — È mantenne la parola. Io, abusando qualche volta, cimentai la sua virtù, mettendola alla prova; ma sempre trovai Suor Clementina fedele alla sua promessa.

Maestre da pochi mesi, ci riusciva difficile la scuola e il tener disciplina. Io mi accoravo,

ed essa, invece, mi diceva: — Piuttosto di penarci, preghiamo la Madorina, facciamo una mortificazione, una penitenza. — Quando sarai nella scuola, se io sarò libera, andrò a fare una visita a Gesù; vedrai che tesori di alunne! Ma tu fai poi altrettanto per me! —

Non erano vane le sante sue industrie.

Ella insegnava aritmetica, e talora penavasi di non essere capace, malgrado tutto l'impegno che metteva, di elevare il pensiero delle alunne a Dio, e invidiava me, che, ne' miei insegnamenti, potevo avere più facilità di parlare del Signore; cosa che, del resto, pur essa sapeva fare benissimo; ma Suor Clementina era troppo avida di bene, per sentirsi paga ne' suoi buoni desideri.

In quelle volte poi che, secondo essa, era riuscita nel santo intento, finita la lezione, era una commozione vederla scintillante di gioia a venirmi incontro, esclamando: — Oggi sono contenta! le mie alunne hanno lavorato con me, per l'eternità! Quanti numeri, quante cartelle per il paradiso! Sono già stata in chiesa a ringraziare il Signore; ringrazialo anche tu, e pregalo che mi conceda la santa perseveranza!

Dall'obbedienza mandata per breve tempo altrove, Suor Clementina, anche di lontano, mi seguiva con la sua carità; e quante l'avvicinarono non ebbero che a dire del suo spirito di compiacenza e del suo desiderio di farsi e di darsi tutta a tutti. Io penso che Dio misericordioso, invaghito di questo fiore di carità, l'abbia raccolto innanzi tempo per adornarne più presto il bel paradiso ».

Così depose l'affetto di una compagna di prova e di tirocinio nella vita religiosa; così confermano le sorelle che più ebbero a trattare con la buona Suor Clementina Bosco. Si ha, infatti, da un'altra pagina in sua memoria:

— Anima candida, retta, di bellissima intelligenza, di indole vivacissima, Suor Clementina Bosco, nei primi tempi, non sempre era soave e abbastanza riflessiva; ma, fatto il proposito di emendarsi, compì tale lavoro su di se stessa, da rendersi carissima per la sua amabilità.

Richiesta da qualcuna, come fosse riuscita a ottenere in sì poco tempo tanta bontà di carattere, rispose che aveva promesso a se stessa di non dire mai di *no a nessuno e di compiacere tutti in tutto, per quanto le fosse possibile e la cosa tornasse cara al Signore.*

149. **Suor Togliatti Caterina**, nata a Coassolo Torinese (Torino) il 23 aprile 1871; morta a Torino il 17 giugno 1892, dopo circa 2 anni di Religione.

Entrò nell'Istituto già maestra, ma non poté giovarsi del suo diploma, perchè, non appena ebbe vestito l'abito religioso, cadde gravemente ammalata.

Le si prestarono le prime cure nella Casa Madre, in Nizza Monferrato; poi la si mandò a Torino, nella speranza che, esperti dottori trovassero mezzo di guarirla. Ma inutilmente! Suor Caterina continuò a peggiorare, avanzandosi lentamente verso l'eternità.

Nella sua malattia fu di edificazione a quante l'avvicinarono; si mostrava ognora soddisfatta dei servigi che le si apprestavano e ne serbava la più viva riconoscenza, promettendo di molto lavorare in cielo a vantaggio dell'Istituto, giacchè nulla aveva potuto fare per esso in terra. — Vivamente consolata dall'emissione dei Voti religiosi, e munita di ogni altro santo conforto, a soli 21 anno, andava ad aumentare il fortunato numero delle vergini in paradiso.

150. **Suor Nicola Luigia**, nata a Fontanile (Alessandria) il 5 ottobre 1863; morta a Villa Colón (Uruguay) il 30 giugno 1892, dopo 5 anni di Religione.

Di bell'ingegno, di molta pietà, attiva e di buono spirito, fu dalle Superiori dedicata agli studi, mentre compiva il suo noviziato; ed essa nel pensiero di approfittarne per il maggior bene dell'anima propria e altrui, vi si applicò con tutto l'impegno, non trascurando per questo di coltivare la pietà, nella quale anzi si distingueva.

Benchè di carattere molto vivace, parlava poco; essa concentrava tutta la sua vivacità nel lavorare assai e nell'informare al più grande fervore tutte le sue anche più piccole azioni.

Se v'era un ufficio pesante da compiere o un sacrificio generoso da fare, ecco che la prima a presentarsi per esso era sempre Suor Luigina; e lo faceva con tanta lietezza, da non lasciare davvero supporre che le costasse qualche cosa.

Osservantissima in ogni punto delle Costituzioni, si distingueva, specialmente per la sua perfetta ubbidienza, innanzi alla quale non indietreggiava mai. Scelta come Missionaria, e, quasi improvvisamente, inviata a casa per salutare i parenti e partire tantosto per l'America, non mette la più piccola difficoltà; non mostra nessuna pena per dover interrompere gli studi: l'ubbidienza ha parlato ed è legge per lei. I fratelli si oppongono alla sua partenza, la disconoscono per sorella; ma la carissima Suor Luigina, pur soffrendo molto, non pensa ad altro che ad obbedire; e fiduciosa nel buon Dio, per il quale, nel fervore della sua anima ardente, è felice di sacrificarsi, lascia la diletta Italia, ben grata alla Vergine, di averla scelta ad essere una delle fortunate Missionarie di Don Bosco.

Fa parte del personale destinato per Villa Colón (Uruguay) e di là passa a La Paz, ove compie immenso bene tra quelle anime così bisognose di aiuti morali.

La sua preziosa corona fu in pochi anni intrecciata e compita; in seguito a uno spavento, Suor Luigina cade ammalata, e, sollecita, spiega il volo di angelo verso il Cielo, a inneggiare eternamente alla cara Ausiliatrice dei Cristiani.

151. Suor Bustelo Carmela, nata a Bejar Spagna) il 26 maggio 1863; morta a Viedma (Argentina) il 18 luglio 1892, dopo circa 8 anni di Religione. :

Spagnuola di nascita, a 11 anni si trasferì con la famiglia in America e si stabilì in Paysandù (Uruguay). Educata a sentimenti di una solida pietà, e, avendo conosciuto un sacerdote Salesiano, che, andando in Missione, era passato in casa sua, per mezzo di lui fece domanda di essere accolta nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e, avutane risposta favorevole, fu sollecita nell'entrarvi, pur dovendo passare al Noviziato dell'Argentina anzichè a quello dell'Uruguay, dove, per questioni politiche, non potevano ammettersi, in quegli anni, nuove reclute del Signore.

Inviata da novizia a Patagones, vi compì lodevolmente il suo tempo di prova, fece la santa professione e vi esercitò l'ufficio di sacrestana e quello di maestra della prima classe inferiore. L'uno e l'altro ufficio disimpegnò sempre con la più grande buona volontà, con intelligenza e zelo industrioso, supplendo così alla sua piuttosto limitata istruzione. Molto amante del lavoro, si occupava di continuo; e la sua attività, che le era dote naturale, divenne ben presto abito virtuoso, informandola a una sin-

cera pietà e a una tenera, filiale divozione a Maria SS.

Suor Carmela cominciò a indebolirsi nella salute per un forte raffreddore trascurato, e dovette trasferirsi da Patagones a Viedma dove passò gli ultimi mesi di sua vita, sempre rassegnata alla Volontà del Signore, e dominata da questo pensiero: « Tutto per amor di Dio e in isconto de' miei peccati ».

Mortalmente aggravatasi e ricevuti tutti i Sacramenti parlava del Paradiso, del desiderio di vedere Iddio e la SS. Vergine, con tanta unzione e soavità che faceva desiderare la morte a chi la udiva.

Verso le 10 e mezzo dell'ultimo suo giorno chiese alla Suora infermiera che le facesse fare la meditazione; finita la quale, entrò in agonia. Fu sollecitamente chiamato il Sacerdote, e mentre questi diceva le preghiere degli agonizzanti, un fatto singolare attirò l'attenzione dei presenti non già dell'ammalata che ormai non si dava più conto di quello che passava intorno a lei. Stando la porta e la finestra della camera chiuse, una bianca colomba, con una forte beccata, ruppe il vetro della finestra, entrò in camera e andò a posarsi sulla lettiera della Suora moribonda, in atto di contemplare ciò che avveniva intorno alla cara agonizzante, la quale, vera colomba presa dall'amore di Dio, aveva spiccato il volo verso le eterne regioni.

152. Suor Ferraris Caterina 2^a, nata a Felizzano (Alessandria) il 14 agosto 1868; morta a Torino il 25 luglio 1892, dopo circa 3 anni di Religione.

Esercitò, sin da Novizia, l'ufficio di guardarobiera nella Casa di Chieri, disimpegnandolo con grande attività e diligenza, e mostran-

dosi di buon esempio alle Sorelle, nella pratica costante delle religiose virtù.

Troppo presto, però, la sua salute fu scossa, e Suor Caterina dovette accusare un malessere che, in sulle prime non fu conosciuto nella sua natura. Aggravandosi pertanto in maniera da lasciar supporre qualcosa di serio, la buona Suora fu mandata a Torino, per una più accertata visita medica, e vi rimase perchè colpita da malattia cerebrale, che in otto giorni la condusse alla tomba. L'ultimo di questi fu il più bello per lei, avendole il buon Dio concesso di poter emettere i Ss. Voti e di spirare, poco dopo, in un sorriso angelico.

153. *Suor Buniva Carolina, nata a Novara il 30 marzo 1873; morta a Torino il 9 settembre 1892, dopo 3 anni di Religione.*

Incominciò la sua prova in Nizza Monferrato, ma, essendo di complessione assai delicata, si giudicò conveniente non aspettare che emettesse i Ss. Voti, per mandarla a Torino, ove si pensava ne guadagnasse in salute. Quivi passò il suo tempo esercitandosi in lavorucci adatti alle sue poche forze, e occupandosi nello studio del pianoforte. Nei giorni festivi si tratteneva molto volentieri con le giovanette dell'Oratorio, e faceva loro molto bene. — Ammalatasi di polmonite, in brevissimo tempo, si vide ridotta in fin di vita; e a 19 anni appena dava il suo addio alla terra per mettere in eterna sicurezza il candore del suo giglio.

Sovente aveva chiesto al Signore la grazia di morire di venerdì, e fu esaudita al di là de' suoi desideri, poichè non solo morì di venerdì, ma alle ore tre pomeridiane.

154. **Suor Pock Giuseppina**, nata a Paysandù (Uruguay) il 24 ottobre 1871; morta a Villa Colòn il 2 novembre 1892, dopo un anno di Religione.

Non ebbe tempo a dare molti frutti, ma si vede che il buon Dio la trovava già preparata pel Cielo, perchè, dopo pochi mesi, tra postulato e noviziato, le concesse la grazia dei Ss. Voti e la trasse al Paradiso accanto a Maria.

155. **Suor Delfino Caterina**, nata a La Boca (Argentina) il 6 novembre 1875; morta a Viedma il 6 novembre 1892, dopo circa tre anni di Religione.

Dalla Casa di Almagro-Argentina dove vesti il santo abito religioso, passò alle Missioni della Patagonia, dove ben presto venne colta dall'alterazione mentale che la condusse alla tomba.

Si rileva dalla cronaca di Viedma: « Suor Caterina Delfino peggiora sempre. È in continuo delirio, ha solo qualche minuto di lucidità e poi ritorna nel suo doloroso stato. Soffre molto, ma, anche quando è fuor di sè, non ha, sulle labbra che argomenti religiosi. Appena riacquista la conoscenza, ciò che dura dieci o quindici minuti al massimo, offre al Signore tutti i suoi atti e tutte le sue parole, e lo prega di non tenere conto di quanto fa e dice mentre le sue facoltà sono alterate. Manifesta il desiderio di fare i Ss. Voti, e, per compiacerla, il Rev.mo Padre Direttore, ha creduto bene di concederglielo.

Suor Caterina è spirata, compiva oggi 17 anni!

Prima di avviarsi all'Eternità potè ricevere tutti i conforti di nostra santa Religione.

Pensando alla prematura morte di questa nostra Sorella, tanto buona e tanto cara, ci sembra di vedere la mano del giardinierè che

sceglie il giglio più bello del suo giardino e lo recide per offrirlo al Signore ».

156. **Suor Dellavalle Antonia**, nata ad Albenga (Genova) il 16 gennaio 1875, morta a Torino il 6 novembre 1892, dopo 2 anni di Religione.

Fu una delle anime le quali sembra passino sulla terra solo per magnificare l'indescrivibile bellezza del mondo spirituale.

A 16 anni, mentre non aveva ancora mai provato che le carezze della vita, la fanciulla si trovò, quasi istantaneamente, trasformata in sollecita e instancabile infermiera della mamma, colta da una terribile malattia cancrenosa, ribelle a ogni cura. Il dolore così cominciava a costituire per la piccola Antonia la siepe di spine che doveva poi assicurare tutta la freschezza del suo candido giglio. — Già da quattro anni l'ammalata gemeva e agonizzava nel letto del suo martirio, e ormai solo un miracolo di Dio poteva fare scomparire l'inesorabile morbo. Ma — la mamma non morrà! — aveva detto l'Antonietta, e, nella forza arcana dell'amore e del sacrificio, giovanissima infermiera, ebbe l'arma per vincere il Cuore di Dio e ottenere il prodigio invocato.

Voce misteriosa, che da tempo scendeva lieve lieve al cuore della fanciulla, andava facendosi vieppiù chiara, parlando di mistiche nozze con Gesù e di una perfetta immolazione all'amore divino. La giovinetta vi trovò la sua risorsa, e vi acconsentì con pienezza di cuore e di volontà. — Però... chi l'avrebbe supplicata nell'assistenza quotidiana, affettuosa presso della mamma, e come essa avrebbe potuto strapparsi alle braccia di lei morente e del padre accasciato sotto la lunga e pesante sua croce?

Gesù, il divino consolatore delle anime che totalmente gli si danno, fa brillare il raggio della sua luce, e mette nella pia fanciulla la certezza che la prima ricompensa dell'olocausto sarebbe stata la perfetta guarigione della madre. Antonietta, dunque, si prepara a disporre i suoi al grande sacrificio; e a uno stretto parente, Prete della Missione, che, per ottenere il miracolo, consigliava novene alla beata Margherita Alacoque, miracolo che avrebbe tanto servito per la canonizzazione della medesima, — No, rispondeva la quindicenne; — no, il miracolo si otterrà pregando D. Bosco, e lui solo!... e promettendo alla sua Madonna di darmi il consenso per essere Figlia di Maria Ausiliatrice. — Ma l'ultima parte della proposta trovava sempre incaglio nell'anima del padre, il quale, pur volendo il miracolo, non voleva separarsi dalla sua amata figliuola; finchè il medico di famiglia, intimo amico di casa, sciolse un giorno la questione, dicendo senza esitare: « O Signor Dellavalle, prometta pure senza timore. Vede quelle farfalline che svolazzano attorno alla ammalata? È il segno più evidente che la poveretta è già in completa dissoluzione, e che le sue ore sono contate ».

A tali decise parole il povero padre si dispose a fare la volontà dell'Antonietta; e all'ultimo giorno della novena la moribonda improvvisamente si sentì guarita. Il miracolo fu incontrastabile; la promessa doveva mantenersi; e, Antonietta all'età di circa 16 anni, entrava nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dal suo portamento un po' impacciato, dall'ordine esterno non troppo perfetto, da un non so che di timido, di debole, d'inesperto si capiva che avrebbe ancor avuto bisogno della mamma, delle cure e dell'affetto della famiglia. Ma se dal

suo insieme la si poteva giudicare non ancora matura per una vita di sacrificio, quale infatti è la vita religiosa, considerata invece nella parte superiore del suo spirito, la si doveva dire forte e grande. Lo sguardo languido, che le dava un leggerissimo velo di tristezza alla pupilla, abitualmente abbassata, non era in lei effetto di un qualche rimpianto della generosa oblazione fatta al Signore, ma naturale conseguenza di una salute già scossa e, forse anche, dell'intelligenza non troppo aperta alla scienza profana.

Chi l'ebbe sotto di sè come semplice postulante e come incipiente novizia, scrive: « Non era troppo abile nei lavorucci di casa, e sembrava che non sapesse neppure aversi abbastanza cura della salute; forse perchè cresciuta non curante di sè e solo intenta alla mamma, che la poteva guidare unicamente dal letto de' suoi dolori. Nell'inverno aveva le mani straordinariamente piene di geloni e molto facilmente dava colpi di tosse. Ma quanto cara ce la rendevano le sue celestiali virtù! Carattere dolcissimo, pietà sentita, semplice, angelica; cuore innocente, umile, grato; di una bontà d'animo che si sarebbe detta naturale come all'augello il volo, al pesce il nuoto.

Poco aperta alla scienza che passa, si mostrava superiore ad ogni altra in quella di Dio. Infatti, mentre alle lezioni d'indole profana, da lei ben poco intese, pareva non partecipare se non con il corpo, durante quelle di catechismo, di storia sacra e di qualsiasi altro soggetto religioso, si accendeva in volto, brillava nello sguardo e assumeva tale aspetto di ispirata, come chi tende l'orecchio a melodie celesti e pregusta le gioie di un regno tutto spirituale.

Oh come splenderà ora di luce divina quello sguardo che ella non posava mai sulla persona

con la quale parlava! Come giocondamente terrà fisso nell'innocente bellezza di Maria SS. quel suo occhio soave e innocente, in modo tutto speciale offerto alla Regina del suo vergine cuore! Era altresì dotata di una grande pieghevolezza di carattere e di volontà; essenza dell'anima che gli angeli potevano giustamente chiamare sorella! Antonietta non aveva nascosto alle sue Superiori d'essersi offerta in olocausto a Dio per la madre inferma e per un fratello travolto; e, fedele alla missione impostasi, nel suo stato d'innocente vittima, non contava più nulla se stessa, lasciando intravedere, nell'amabile e costante serenità del volto, il pensiero sovrano della sua mente: Vivere di abnegazione e di amore!

Che non sentisse ella mai lotta e contrasto in quella sua natura che pareva esserle stata data solamente per assecondare la grazia? Se la delicatezza della fibra, la debolezza della salute, la tenerezza del cuore possono dare il grado maggiore alla sofferenza, dobbiamo pensare che quest'anima tutta di Dio dovesse vivere, più d'ogni altra, d'ineffabile martirio. Ma la purezza e la pietà la tenevano in una sfera molto superiore alla comune; ed ecco perchè il dolore e la prova giungevano sempre a lei mitigate, addolcite da un balsamo divino, e come circonfuse da un'aureola di luce e di gloria. La sua vita era dunque più di creatura celeste che terrena! »

Sì prezioso tesoro doveva però essere presto sottratto a questo povero mondo! Dopo qualche mese di noviziato, Suor Antonietta cominciò a manifestare tutti i sintomi della malattia che l'andava sollecitamente consumando sull'ara del sacrificio; e la famiglia, allora, dolente e costernata, la volle a Torino per metterla

sotto cura del medico che se l'era vista crescere sotto gli occhi, e che alla scienza dell'arte propria univa l'affetto di un padre. Inutilmente! Il candido fiore di serra aveva ormai raggiunto il suo pieno sviluppo, e, per mano degli Angioli, doveva presto essere reciso, per venire offerto alla Regina dei cieli.

Serena, paziente, Suor Antonietta si abbandonò al dolce volere di Dio. — Dinanzi al medico che, al primo rivedersela e al primo ricordarsela vezzosa fanciulletta, quando gli era stato tante volte concesso di pargoleggiare con lei, carissima innocente, e che, seguendo il moto spontaneo del cuore, le aveva dato segno di tenerezza quasi paterna, Suor Antonietta si turbò e pianse. Ella era e voleva essere tutta e solo di Dio, e ogni altra espansione che non fosse di Dio, la faceva soffrire. Intuì il buon Dottore la sublimità di quella ritrosia, di quella pena.... rispettò quell'affanno verginale; e, sentendosi di fronte a una santa, gliene chiamò umile scusa, e da quel momento la trattò con venerazione profonda.

Il letto della giovine novizia non tardò ad essere scuola di perfezione e di generosa carità verso Dio, e non vi era sorella che non si sentisse felice di potervi accorrere per imparare come si fa a soffrire e a sorridere, come si vive dolcemente morendo, e come si muore benedicendo la vita pura, quasi tutta intrecciata di spine e di croci.

Con il sorgere della primavera, Suor Antonietta si aggravò mortalmente, e fu quello il momento più grande della sua vita, essendole stata concessa la santa professione religiosa. Ciò fatto, ch'è attendere più a lungo l'eterna unione con il suo Dio? Ch'è rimanere ancora con il corpo nell'esilio, mentre lo spirito vive quasi nella Pa-

tria? Non era questo il pensiero dell'Altissimo; la vittima doveva ancora agonizzare per sette mesi, per ottenere la redenzione dell'anima che formava il secondo scopo della sua immolazione. — Ave, Maria! Ave, Maria! cominciò allora Suor Antonietta a ripetere all'infinito sulla corona del suo Rosario, nelle ore interminabili dell'insonnia e dell'isolamento; certa che la Madonna avrebbe infine accolto il voto e benedetto il sacrificio.

Quando, nelle giornate di maggior afa e calore la pazientissima Suora si metteva presso il balconcino al terzo piano, per un po' di aria più fresca, e guardava, sorridente, il gruppo delle sorelle in ricreazione o le giovinette dell'Oratorio, pareva dicesse: Giocate! giocate! Il vostro gioco mi solleva. A soffrire e a pregare per voi ci sono io; e sono ben lieta se con la mia orazione e i miei dolori posso ottenervi di vivere lungamente e di fare tanto bene nel mondo!... E sotto quello sguardo di custode visibile, le ricreazioni si facevano più animate, i discorsi più santi e più santificanti.

Chi tra le Suore o le giovanette abbisognava di grazie speciali gridava dal cortile: « Suor Antonietta, un'Ave Maria per me! » Ed ella, con il cenno del capo e con il suo incantevole sorriso: « Sì, sì! rispondeva; e le grazie si speravano, e le grazie venivano. Come da olezzante, giovane corolla si spande nel chiuso recinto il profumo che ristora, così fiorisce dai santi, circonfusa della sovrumana luce del dolore, la sensibile virtù che feconda nei cuori il divino seme del bene.

Già spiccati a fasci, i crisantemi avevano ricoperte le amate zolle dei nostri Cimiteri cristiani, e Suor Dellavalle sentiva assai vicina l'ora sua. Oh! la forza che le veniva con essa dal

suo dolce Signore! Alla famiglia, che ne la circondava, compresa la mamma in perfetta salute e il fratello per il quale altresì si era offerta a Dio, e che poi visse e morì da esemplare cittadino e cristiano, fe' segno di porsi in ginocchio, e con una superiorità di animo, solo pari al candore di quel cuore che le andava mancando, disse: « Vedete che cosa è mai la vita? Io, la più giovane di tutti voi, mi trovo al passo estremo! Meditate dunque sulla brevità della vita; e da questo momento prendete la risoluzione di spenderla con merito ».

L'intero corso della sua infermità non era stato che preghiera e sospiro di amore celeste; l'ultimo suo anelito fu uno slancio di carità verso Dio; e sotto le carezze materne della Ausiliatrice e tra il soave aleggiare degli Angioli fratelli, Suor Antonietta spiccò il volo per le eterne magioni. Ella aveva espresso il desiderio che, come alle consorelle di religione, non le venisse data se non la più modesta sepoltura; ma l'amore dei parenti e l'alto concetto della particolare santità di lei, le tributarono invece i più solenni funerali.

Chi allora governava l'Istituto in qualità di Direttore Generale, l'oggi Illustrissimo Internunzio Apostolico nel Centro America, S. E. Mons. Marengo, così manifestò il suo pensiero sulla cara defunta: « Se dovessi fare nomi di Figlie di Maria Ausiliatrice da canonizzare, quello di Suor Antonietta Dellavalle sarebbe certo uno dei primi. E veramente: immacolato fior di palmizio è ancor l'emblema che si presenta tosto al pensiero di chi ricorda la piccola e grande figura della soave e forte Suor Antonietta. A 18 anni ella aveva raggiunta la meta dell'angelico Stanislao Koscka, traendosi dietro il desiderio dei cuori che l'amavano, di

lassù rinnovando alla terra gli amabili incanti di una santità consumata.

157. **Suor Tasso Maria**, nata a Montanaro (Torino) il 20 luglio 1866; morta a Montanaro (in famiglia) il 9 dicembre 1892, dopo circa 5 anni e mezzo di Religione.

Era di buon carattere, docile e pieghevole. In seguito ad una caduta, le venne male a un ginocchio, per cui si giudicò esserle favorevole una cura in famiglia, dove però, in poco tempo, si dispose per il Paradiso.

158. **Suor Pancari Carmela**, nata a Salò (Brescia) il 25 maggio 1863; morta a Moròn (Argentina) il 10 dicembre 1892, dopo circa 8 anni e mezzo di Religione.

Di carattere vivo e piuttosto desiderosa di fare la sua bella comparsa nel mondo, benchè in fondo assai buona e pia, dava della bigotta alla sorella che mostrava inclinazione di farsi religiosa. Ma finì con essere involta nella rete della Grazia, e precedette la stessa sorella nello entrare, come postulante, in Almagro (Argentina).

Come novizia e come professa fu religiosa osservante, umile, paziente, e di un tratto caritativolissimo verso tutte, in modo da essere modello non solo alle giovanette con le quali doveva trattare, ma altresì alle sue Consorelle, che l'amavano assai. Il suo programma era: Morire sul lavoro! e, benchè di salute assai gracile, non cercò mai di esimersi dagli impegni del suo ufficio; finchè, vinta del colpo che la portò alla tomba, in due o tre giorni, lasciò vuoto il posto sulla terra per occuparne uno nel cielo. Prima di volarsene in alto, ricevette i SS. Sacramenti con la più grande devozione; e, morendo nel

giorno di sabato, diede ferma speranza che la Vergine del Carmine, della quale essa era devotissima, l'abbia, lo stesso giorno, portata con Lei nel regno dei Santi.



Visto per la Revisione Ecclesiastica

Torino, 30 Aprile, 1920,

C. STEFANO RONCO, *Rev. Del.*

Imprimatur

C. FRANCESCO DUVINA, *provic. gen.*

